

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

361.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **PUBLIO FIORI** E **ALFREDO BIONDI**E DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-93

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Preavviso di votazioni elettroniche	2
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 220 del 2003: Giustizia sportiva (A.C. 4268) (Seguito della discussione e approvazione)	1	<i>(La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10)</i>	2
<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 4268)</i> .	1	Ripresa discussione – A.C. 4268	2
Presidente	1	<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 4268)</i> .	2
		Presidente	2
		Bonito Francesco (DS-U)	6

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	5	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	38, 40
Gironda Veraldi Aurelio (AN), <i>Relatore per la II Commissione</i>	2	Pisapia Giuliano (RC)	40
Lolli Giovanni (DS-U)	4	Rocchi Carla (MARGH-U)	38
Malgieri Gennaro (AN)	4	(<i>Esame ordini del giorno - A.C. 4268</i>)	41
Pisapia Giuliano (RC)	6	Presidente	41
Santulli Paolo (FI), <i>Relatore per la VII Commissione</i>	3	Jannone Giorgio (FI)	42
Sull'ordine dei lavori	7	Lolli Giovanni (DS-U)	41
Presidente	7	Pescante Mario, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	41
Buffo Gloria (DS-U)	7	Pisapia Giuliano (RC)	42
Ripresa discussione - A.C. 4268	7	Tanzilli Flavio (UDC)	42
(<i>Ripresa esame articolo unico - A.C. 4268</i>) .	7	(<i>La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15</i>)	42
Presidente	7	Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	42
Bonito Francesco (DS-U)	8, 11, 13, 16, 18, 23, 25, 28, 30, 31, 33	(<i>Iniziativa del Governo volte a consentire il ricalcolo delle sanzioni connesse al superamento delle quote latte - n. 3-02684</i>) ..	42
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	9	Alemanno Giovanni, <i>Ministro delle politiche agricole e forestali</i>	43
Conti Giulio (AN)	27	Marras Giovanni (FI)	42, 43
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	17	(<i>Politica del Governo in materia previdenziale - n. 3-02691</i>)	43
Merlo Giorgio (MARGH-U)	32	Gasperoni Pietro (DS-U)	45
Milana Riccardo (MARGH-U)	10, 12, 17, 19, 21, 26	Maroni Roberto, <i>Ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>	44
Mosella Donato Renato (MARGH-U)	15, 23	Nigra Alberto (DS-U)	44
Lolli Giovanni (DS-U)	20, 21, 25, 30	(<i>Iniziativa del Governo in materia di esposizione nelle scuole di simboli religiosi - n. 3-02689</i>)	45
Paolone Benito (AN)	22	Bricolo Federico (LNP)	45, 46
Pescante Mario, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	20, 29	Moratti Letizia, <i>Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i>	46
Pisapia Giuliano (RC)	9, 16, 24	(<i>Iniziativa per risolvere la questione dell'immissione in ruolo dei docenti precari - n. 3-02690</i>)	47
Rusconi Antonio (MARGH-U)	7, 11, 29	De Simone Titti (RC)	47, 48
Ruzzante Piero (DS-U)	29	Moratti Letizia, <i>Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i>	47
Santulli Paolo (FI), <i>Relatore per la VII Commissione</i>	19	(<i>Attuazione dell'accordo tra lo Stato italiano e quello libico per il pagamento dei debiti nei confronti delle imprese italiane - n. 3-02685</i>)	48
Sull'ordine dei lavori	34	D'Agrò Luigi (UDC)	48, 49
Presidente	35	Giovannardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	49
Moroni Chiara (Misto-LdRN.PSI)	35	(<i>Iniziativa del Governo in materia di condono edilizio - n. 3-02686</i>)	50
Mussolini Alessandra (AN)	35	Giovannardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	50
(<i>La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 12,55</i>)	35	Realacci Ermete (MARGH-U)	50, 51
Presidente	35, 36		
Bellillo Katia (Misto-Com.it)	36		
Cè Alessandro (LNP)	36		
Conti Giulio (AN)	35		
Ripresa discussione - A.C. 4268	36		
(<i>Ripresa esame articolo unico - A.C. 4268</i>) .	36		
Presidente	36		
Bianco Gerardo (MARGH-U)	37		
Bonito Francesco (DS-U)	37, 38, 39, 41		

	PAG.		PAG.
<i>(Tempi di realizzazione del collegamento tra Vobarno e Barghe della strada statale n. 237 – n. 3-02687)</i>	51	Ripresa discussione – A.C. 4269	68
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	52	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4269)</i> ..	68
Moroni Chiara (Misto-LdRN.PSI)	51, 52	Presidente	68
<i>(Espansione del commercio illegale nel settore tessile-manufatturiero e dell'abbigliamento – n. 3-02688)</i>	53	Bellillo Katia (Misto-Com.it)	70
Bellotti Luca (AN)	53	Capitelli Piera (DS-U)	69
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	53	De Simone Titti (RC)	69
Pezzella Antonio (AN)	54	Ranieli Michele (UDC)	68
<i>(La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16)</i>	55	Rodeghiero Flavio (LNP)	68
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	55	Rusconi Antonio (MARGH-U)	69
Ripresa discussione – A.C. 4268	55	<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 4269)</i>	71
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4268)</i> ..	55	Presidente	71
Presidente	55	Inversione dell'ordine del giorno	71
Conti Giulio (AN)	64	Presidente	71
Lolli Giovanni (DS-U)	57	Mozioni Violante ed altri n. 1-00261, Armani ed altri n. 1-00263, Cima ed altri n. 1-00265, Alfonso Gianni ed altri n. 1-00266 e Castagnetti ed altri n. 1-00267: Andamento dell'inflazione (Seguito della discussione)	71
Mancini Giacomo (DS-U)	59	<i>(Intervento e parere del Governo)</i>	71
Mazzuca Poggiolini Carla (Misto-UDEUR-PpE)	63	Presidente	71, 75
Milana Riccardo (MARGH-U)	55	Rossi Nicola (DS-U)	75
Pisapia Giuliano (RC)	61	Valducci Mario, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	71
Rossi Guido Giuseppe (LNP)	65	<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	75
Santulli Paolo (FI), <i>Relatore per la VII Commissione</i>	66	Presidente	75
Tanzilli Flavio (UDC)	55	Agostini Mauro (DS-U)	80
<i>(Coordinamento – A.C. 4268)</i>	66	Canelli Vincenzo (AN)	77
Presidente	66	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	84
<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 4268)</i>	66	D'Agrò Luigi (UDC)	75
Presidente	66	Gianni Alfonso (RC)	82
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 230 del 2003: Ulteriore finanziamento sessione riservata di esami per l'abilitazione o l'idoneità all'insegnamento (A.C. 4269) (Seguito della discussione e approvazione)	66	Lettieri Mario (MARGH-U)	84
<i>(Esame articolo unico – A.C. 4269)</i>	67	Polledri Massimo (LNP)	78
Presidente	67	<i>(Votazioni)</i>	86
Sull'ordine dei lavori	67	Presidente	86
Presidente	67, 68	Sull'ordine dei lavori	87
Leone Antonio (FI)	67	Presidente	87
Ruzzante Piero (DS-U)	67	Proposta di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	88
Sull'ordine dei lavori	67	Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	88

	PAG.		PAG.
Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	88	Testo integrale della dichiarazione di voto finale del deputato Guido Giuseppe Rossi (A.C. 4268)	90
Presidente	88	Testo integrale dell'intervento del relatore per la VII Commissione Paolo Santulli (A.C. 4268)	91
Barbieri Antonio (FI)	88	<i>ERRATA CORRIGE</i>	93
Ordine del giorno della seduta di domani .	89	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	
Dichiarazione di voto finale del deputato Flavio Tanzilli (A.C. 4268)	89		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono novantotto.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 220 del 2003: Giustizia sportiva (4268).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge ed all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Avverte altresì che è stata chiesta la votazione nominale.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10.

Si riprende la discussione.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore per la II Commissione*, ribadisce le ragioni della netta contrarietà alla soppressione dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza, proposta con l'emendamento Siniscalchi 1.2.

PAOLO SANTULLI, *Relatore per la VII Commissione*, sottolinea che l'adozione del provvedimento d'urgenza in esame, con il quale è stato fissato il principio dell'autonomia dell'ordinamento sportivo nazionale, si è resa necessaria per risolvere i problemi che hanno preceduto l'avvio dei campionati di calcio.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Siniscalchi 1.2.

GIOVANNI LOLLI rileva che il provvedimento d'urgenza in esame, sul quale manifesta un orientamento contrario, oltre a perseguire il condivisibile obiettivo di definire le controversie devolute agli organi di giustizia sportiva, ha inopinatamente consentito al CONI di adottare provvedimenti di carattere straordinario, anche in deroga alle disposizioni dell'ordinamento sportivo.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONI illustra le finalità del suo emendamento 1.1.

FRANCESCO BONITO, nel dichiarare voto favorevole sull'emendamento Burtone 1.1, lamenta il fatto che il provvedimento d'urgenza in esame non chiarisce adegua-

tamente gli ambiti di competenza, rispettivamente, dell'ordinamento sportivo e di quello statale.

GIULIANO PISAPIA dichiara voto favorevole sull'emendamento Burtone 1.1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Burtone 1.1.

Sull'ordine dei lavori.

GLORIA BUFFO chiede che il Governo riferisca con sollecitudine alla Camera sulle urgenti misure da adottare per fare fronte alla situazione determinatasi nella zona di Carrara a seguito degli eventi alluvionali verificatisi la notte scorsa.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Si riprende la discussione.

ANTONIO RUSCONI ritiene che il provvedimento d'urgenza in esame, di natura meramente emergenziale, rechi disposizioni lesive dell'autonomia dell'ordinamento sportivo.

FRANCESCO BONITO richiama le ragioni per le quali invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Burtone 2.1, di cui è cofirmatario, interamente soppressivo dell'articolo 2 del provvedimento d'urgenza.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE esprime un giudizio critico in particolare sul comma 2-bis dell'articolo 2, introdotto nel corso dell'iter del provvedimento in Commissione.

GIULIANO PISAPIA sottolinea che i deputati del gruppo di Rifondazione comunista non condividono le finalità sottese all'emendamento Burtone 2.1.

RICCARDO MILANA ritiene sostanzialmente inutili le disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame in relazione alle motivazioni della sua adozione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Burtone 2.1.

FRANCESCO BONITO richiama le finalità dell'emendamento Rizzo 2.5, di cui è cofirmatario, giudicando non corretta la pur doverosa distinzione, prevista dall'articolo 2 del decreto-legge in esame, tra ordinamento sportivo e ordinamento statale.

ANTONIO RUSCONI ritiene opportuna la soppressione dell'articolo 2 del decreto-legge proprio nel rispetto dell'autonomia dell'ordinamento sportivo.

RICCARDO MILANA sottolinea l'opportunità di introdurre nel testo del provvedimento d'urgenza l'esplicita previsione che l'autonomia dell'ordinamento sportivo opera nel rispetto dei principi fissati dalla Costituzione e, più in generale, dall'ordinamento dello Stato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Rizzo 2.5.

FRANCESCO BONITO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'emendamento Burtone 2.2, volto a sopprimere il comma 2 dell'articolo 2, che giudica lesivo di principi costituzionalmente sanciti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Burtone 2.2.

FRANCESCO BONITO illustra le finalità del suo emendamento 2.6.

DONATO RENATO MOSELLA, espresso un giudizio negativo sul provvedimento

d'urgenza in esame, sottolinea la necessità di definire una disciplina organica per il settore dello sport.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bonito 2.6.

GIULIANO PISAPIA insiste per la votazione del suo emendamento 2.3, del quale richiama le finalità.

FRANCESCO BONITO dichiara voto contrario sull'emendamento Pisapia 2.3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Pisapia 2.3.

PIERLUIGI MANTINI richiama le finalità dell'emendamento Milana 2.7, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO BONITO dichiara voto favorevole sull'emendamento Milana 2.7, sul quale formula tuttavia taluni rilievi critici.

PAOLO SANTULLI, *Relatore per la VII Commissione*, precisa che con il comma 5 dell'articolo 3 si era inteso offrire al CONI la possibilità di intervenire in relazione ad alcuni gravi problemi insorti.

RICCARDO MILANA sottolinea che il suo emendamento 2.7 è volto a garantire trasparenza all'attività svolta dagli organi di giustizia sportiva.

GIOVANNI LOLLI giudica grave che il Governo abbia autorizzato l'autorità sportiva ad operare in deroga alle regole vigenti.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, rileva che la disciplina vigente prima dell'adozione del provvedimento d'urgenza in esame non consentiva di modificare l'assetto dei campionati di calcio.

GIOVANNI LOLLI sottolinea che sarebbe stato possibile individuare soluzioni alternative, nel rispetto delle regole vigenti.

RICCARDO MILANA sottolinea la necessità di garantire trasparenza all'interno del sistema calcistico italiano.

BENITO PAOLONE, nel sottolineare la necessità di disciplinare il rapporto tra le attività sportive professionistiche e quelle dilettantistiche, giudica demagogici, polemici ed inutili i rilievi critici formulati dall'opposizione sul provvedimento d'urgenza in esame.

FRANCESCO BONITO, rilevato che il Governo ha prospettato soluzioni sbagliate ai problemi che interessano il sistema calcistico nazionale, ricorda che la riforma del CONI, promossa da un precedente Esecutivo di centrosinistra, ha registrato un ampio consenso non solo in Parlamento ma anche tra gli operatori del settore.

DONATO RENATO MOSELLA, nell'ascrivere all'Esecutivo la responsabilità della degenerazione del settore del calcio e più in generale dello sport, paventa le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dall'attuazione delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Milana 2.7.

GIULIANO PISAPIA ritira i suoi articoli aggiuntivi 2.01, 2.02 e 2.03, a fronte dell'impegno, che il Governo ha preannunciato di assumere mediante l'accettazione di un apposito ordine del giorno, di presentare un disegno di legge recante una disciplina organica dell'ordinamento sportivo nazionale.

FRANCESCO BONITO dichiara di non voler perseguire l'intendimento di far suoi gli articoli aggiuntivi Pisapia 2.01, 2.02 e 2.03 la cui eventuale reiezione potrebbe determinare effetti preclusivi agli ordini del giorno di analogo contenuto.

GIOVANNI LOLLI illustra le finalità del suo articolo aggiuntivo 2.04.

RICCARDO MILANA, richiamato il recente scandalo relativo alle fidejussioni, sottolinea l'opportunità che gli organi di giustizia sportiva siano designati da soggetti terzi.

GIULIO CONTI, nel rammaricarsi dell'atteggiamento assunto dall'opposizione, che sembra ricercare lo scontro politico sul tema in discussione, invita il Governo ad attivarsi fattivamente per scongiurare le deleterie conseguenze che potrebbero derivare, in particolare nel settore delle scommesse e dei concorsi sportivi, dal controllo di più società calcistiche da parte della medesima persona fisica o giuridica.

FRANCESCO BONITO insiste per la votazione dell'articolo aggiuntivo Lolli 2.04, di cui è cofirmatario, del quale richiama le finalità: invita l'Assemblea ad approvarlo.

ANTONIO RUSCONI giudica condivisibile l'articolo aggiuntivo Lolli 2.04, che, ove approvato, contribuirebbe a conferire credibilità e trasparenza al settore dello sport.

PIERO RUZZANTE invita i relatori ed il rappresentante del Governo a fornire chiarimenti sulle ragioni dell'orientamento contrario all'articolo aggiuntivo Lolli 2.04.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, nel condividere la necessità di garantire la terzietà della giustizia sportiva, manifesta disponibilità ad accogliere un ordine del giorno in tal senso, anche in considerazione del fatto che la questione evocata richiede un'attenta valutazione e potrà essere eventualmente definita nell'ambito di un successivo intervento normativo.

GIOVANNI LOLLI, manifestato apprezzamento per la disponibilità mostrata dal sottosegretario Pescante, giudica tuttavia incomprensibili le ragioni della contrarietà al suo articolo aggiuntivo 2.04.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Lolli 2.04.

FRANCESCO BONITO richiama le ragioni che lo inducono a sostenere l'opportunità di sopprimere l'articolo 3 del decreto-legge, come proposto nell'emendamento Bulgarelli 3.9, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bulgarelli 3.9.

FRANCESCO BONITO richiama le ragioni per le quali auspica la soppressione del comma 1 dell'articolo 3 del provvedimento d'urgenza, come proposto dal suo emendamento 3.10.

GIORGIO MERLO, lamentata la pessima gestione del settore calcistico da parte dei vertici della relativa federazione, osserva che l'attività delle federazioni sportive presenta profili di carattere pubblicitario che devono poter essere sottoposti al controllo del giudice amministrativo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bonito 3.10.

FRANCESCO BONITO richiama le finalità dell'emendamento Cento 3.11, di cui è cofirmatario, ed invita l'Assemblea ad approvarlo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cento 3.11.

Sull'ordine dei lavori.

CHIARA MORONI fa presente che questa mattina una delegazione di parlamentari donne della Camera dei deputati si è recata presso il Senato per manifestare netta contrarietà al progetto di legge sulla procreazione medicalmente assistita, che reca norme di stampo oscurantista, lesive

della dignità e della libertà della persona, oltre che pericolose per la salute delle donne (*I deputati Mussolini, Maura Cosutta, Alberta De Simone, Deiana, Pistone e Paola Mariani indossano o esibiscono magliette recanti la scritta: « Nessuna legge contro il corpo delle donne »* – *Il Presidente le richiama all'ordine e successivamente le invita ad uscire dall'aula*).

PRESIDENTE sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 12,55.

PRESIDENTE ritiene che l'episodio poc'anzi verificatosi, essendosi tradotto in comportamenti non conformi al disposto regolamentare, dovrà essere sottoposto alla valutazione dell'Ufficio di Presidenza.

GIULIO CONTI ritiene opportuni i richiami rivolti dal Presidente alle deputate che hanno inscenato una forma di protesta assolutamente non condivisibile, anche perché lesiva delle prerogative dell'altro ramo del Parlamento.

ALESSANDRO CÈ, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Giulio Conti, sottolinea che la protesta poc'anzi inscenata in aula costituisce un'indebita interferenza con le determinazioni che potranno essere liberamente assunte dall'altro ramo del Parlamento; ritiene inoltre che l'intervento del deputato Moroni, non attenendo alla materia in discussione, avrebbe dovuto eventualmente essere svolto al termine della seduta.

PRESIDENTE, rilevato che la Camera non può operare alcuna censura nei confronti delle determinazioni liberamente assunte dall'altro ramo del Parlamento, ribadisce che l'episodio poc'anzi verificatosi sarà sottoposto alla valutazione dell'Ufficio di Presidenza.

KATIA BELLILLO osserva che le donne parlamentari, che rappresentano comunque una minoranza, sono spesso costrette a ricorrere a forme di protesta come

quella poc'anzi inscenata perché non hanno altro mezzo per far valere le loro ragioni.

PRESIDENTE precisa che le tematiche concernenti la rappresentanza delle donne in Parlamento non hanno alcuna attinenza con l'episodio precedentemente verificatosi in aula.

Si riprende la discussione.

FRANCESCO BONITO richiama le finalità dell'emendamento Milana 3.12, di cui è cofirmatario, che auspica sia approvato.

GERARDO BIANCO invita ironicamente il rappresentante del Governo a fornire, anche indirettamente, chiarimenti sulla materia in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Milana 3.12.

PRESIDENTE ricorda che gli emendamenti Guido Giuseppe Rossi 3.1 e 3.2 sono stati ritirati.

FRANCESCO BONITO richiama le finalità dell'emendamento Siniscalchi 3.13, di cui è cofirmatario, identico all'emendamento Burtone 3.3, soppressivi del comma 2 dell'articolo 3 del provvedimento d'urgenza.

PIERLUIGI MANTINI richiama le ragioni a sostegno della soppressione del comma 2 dell'articolo 3 del provvedimento d'urgenza in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Burtone 3.3 e Siniscalchi 3.13, nonché gli emendamenti Pisapia 3.6 e Giancarlo Giorgetti 3.4.

FRANCESCO BONITO sottolinea l'opportunità di sopprimere il comma 4 del-

l'articolo 3 del provvedimento d'urgenza, che ritiene rechi norme costituzionalmente illegittime.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mantini 3.14.

GIULIANO PISAPIA, sottolineata la gravità e l'incostituzionalità della norma contenuta nel comma 4 dell'articolo 3 del decreto-legge, ne auspica la soppressione, come proposto dal suo emendamento 3.7.

PIERLUIGI MANTINI, associandosi alle considerazioni svolte dal deputato Pisapia, rileva che le norme recate dal comma 4 dell'articolo 3 del decreto-legge presentano profili di indubbia illegittimità costituzionale; invita pertanto l'Assemblea ad approvare gli identici emendamenti Pisapia 3.7, Burtone 3.8 e Bellillo 3.15.

FRANCESCO BONITO ribadisce l'opportunità di sopprimere il comma 4 dell'articolo 3 del provvedimento d'urgenza.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Pisapia 3.7, Burtone 3.8 e Bellillo 3.15.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, accetta l'ordine del giorno Iannone n. 4, nonché, purché riformulati, gli ordini del giorno Lolli n. 1, Tanzilli n. 2 (*Nuova formulazione*) e Pisapia n. 3; accoglie altresì come raccomandazione l'ordine del giorno Giulio Conti n. 5.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori accettano le riformulazioni proposte dei rispettivi ordini del giorno.

Rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

GIOVANNI MARRAS illustra la sua interrogazione n. 3-2684, concernente le iniziative del Governo volte a consentire il ricalcolo delle sanzioni connesse al superamento delle quote latte.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*, fa presente che la situazione richiamata con l'atto ispettivo in esame è dovuta all'esaurimento delle compensazioni previste per coloro che, a norma di legge, ne sono destinatari in via prioritaria. Assicura, comunque, che il Governo ha avviato iniziative finalizzate a risolvere in via definitiva il problema degli allevamenti afflitti dal morbo della cosiddetta lingua blu.

GIOVANNI MARRAS dichiara di non potersi ritenere soddisfatto: la vicenda richiamata rischia, infatti, di danneggiare fortemente la capacità economica degli allevatori in molte regioni e, in particolare, in Sardegna.

ALBERTO NIGRA illustra l'interrogazione Innocenti n. 3-2691, sulla politica del Governo in materia previdenziale.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*, rileva che il Governo, mediante apposite modificazioni del disegno di legge delega attualmente oggetto dell'esame parlamentare, intende riformare il vigente sistema previdenziale, elevando — su base volontaria ed attraverso incentivi di carattere economico — l'età pensionabile, nonché sviluppando in modo significativo la previdenza complementare: l'obiettivo finale è quello di approntare un sistema più equo e finanziariamente sostenibile.

PIETRO GASPERONI, espressa delusione per l'elusione, da parte del ministro

Maroni, dei quesiti contenuti nell'atto di sindacato ispettivo, ritiene che la riforma previdenziale prospettata dal Governo, nei confronti della quale preannunzia una dura battaglia parlamentare, sia esclusivamente finalizzata a reperire risorse finanziarie.

FEDERICO BRICOLO illustra l'interrogazione Cè n. 3-2689, sulle iniziative del Governo in materia di esposizione nelle scuole di simboli religiosi.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*, fornisce preliminarmente una dettagliata ricostruzione dell'episodio richiamato nell'atto ispettivo, relativamente al quale ricorda che, ai sensi della vigente normativa, non è consentita l'esposizione nelle aule scolastiche di simboli religiosi diversi dal crocefisso; osserva inoltre che il Governo intende valorizzare, nell'ambito del sistema dell'istruzione, la cultura ed i valori fondanti del Paese, incluse le sue radici cristiane: in tale contesto, il percorso educativo delineato dalla legge n. 53 del 2003 è improntato essenzialmente alla crescita spirituale e morale della persona.

FEDERICO BRICOLO, nel ringraziare il ministro per la risposta, sottolinea la necessità di contrastare la diffusione nel Paese del fondamentalismo islamico, assicurando che l'integrazione degli immigrati avvenga nel rispetto della vigente normativa, nonché della cultura, anche religiosa, e dei valori fondanti della società italiana.

TITTI DE SIMONE illustra la sua interrogazione n. 3-2690, sulle iniziative per risolvere la questione dell'immissione in ruolo dei docenti precari.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*, rileva, preliminarmente, che la situazione di incertezza e disagio in cui versa il mondo della scuola è frutto delle scelte politiche dei precedenti Governi di centrosinistra, che peraltro non hanno conseguito l'obiettivo prefigurato delle 90 mila assunzioni,

non avendone realizzata alcuna. L'attuale Esecutivo, al contrario, oltre ad avere realizzato 60 mila assunzioni ed aver chiesto l'autorizzazione per assumere ulteriore personale, si è fatto carico del disagio dei precari, dando certezze dal punto di vista economico, nel rispetto delle scadenze temporali relative alle supplenze.

TITTI DE SIMONE, nel dichiararsi allibita per la risposta demagogica ed insoddisfacente del ministro, giudica grave il palese intendimento dell'Esecutivo di trascinare la scuola pubblica nel caos e di privilegiare l'insegnamento privato; ritiene inaccettabile, altresì, la mancanza di risorse per l'edilizia scolastica. Preannunzia, quindi, una dura opposizione in Parlamento e nel Paese alla « controriforma » del Governo.

LUIGI D'AGRÒ illustra la sua interrogazione n. 3-2685, sull'attuazione dell'accordo tra lo Stato italiano e quello libico per il pagamento dei debiti nei confronti delle imprese italiane.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, rileva che il Governo continuerà a approfondire il massimo impegno affinché le autorità libiche ottemperino pienamente agli impegni sottoscritti con l'accordo richiamato nell'atto di sindacato ispettivo, anche in vista della definitiva normalizzazione dei rapporti internazionali con la Libia, recentemente avviata con la revoca delle sanzioni imposte nel 1992.

LUIGI D'AGRÒ, rilevato il carattere politico della questione evocata, invita il Governo ad assumere iniziative affinché la corresponsione delle somme vantate dalle imprese italiane sia anticipata, previa garanzia del nostro Stato, da istituti di credito libici.

ERMETE REALACCI illustra la sua interrogazione n. 3-2686, sulle iniziative del Governo in materia di condono edilizio.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, rilevato che il Governo sta valutando la possibilità di adottare, nell'ambito della prossima manovra economico-finanziaria, un provvedimento finalizzato alla sanatoria di alcuni abusi edilizi, precisa che, relativamente all'ambito di applicazione delle misure attualmente allo studio, si rivolgerà particolare attenzione alla situazione delle aree sottoposte a tutela ed alle condizioni soggettive dei potenziali destinatari del beneficio. Assicura inoltre che l'Esecutivo procederà ad un opportuno approfondimento delle tematiche evocate nell'atto ispettivo.

ERMETE REALACCI auspica che il Governo, facendo seguito ai propositi enunciati nei mesi scorsi da autorevoli esponenti della maggioranza, receda dall'intendimento di fare ricorso ad un provvedimento di condono edilizio, atteso che analoghe misure adottate in passato hanno prodotto deleteri effetti sul piano della tutela ambientale e della diffusione di fenomeni criminosi.

CHIARA MORONI illustra la sua interrogazione n. 3-2687, concernente i tempi di realizzazione del collegamento tra Vobarno e Barghe della strada statale n. 237.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, fa presente che, in base ai dati forniti dall'Anas, i lavori finalizzati alla realizzazione del tratto di strada statale compreso tra Sabbio Chiese e Barghe sono stati ultimati ad eccezione di talune opere di illuminazione, mentre il lotto relativo alla variante compresa tra il comune di Vobarno e quello di Sabbio Chiese è stato realizzato in misura pari all'87 per cento: il ritardo è da attribuire all'impresa appaltatrice. Attesa, comunque, la fase avanzata delle opere, auspica possano essere ultimate al più presto.

CHIARA MORONI, nel ringraziare il ministro per la puntualità della risposta, auspica la sollecita conclusione dei lavori,

in quanto la strada statale n. 237 è la principale via di comunicazione per la comunità valsabbina; la sua mancata realizzazione sottopone la zona interessata ad una condizione di grave isolamento, che sta pregiudicando l'economia locale.

LUCA BELLOTTI illustra l'interrogazione La Russa n. 3-2688, sull'espansione del commercio illegale nel settore tessile-manifatturiero e dell'abbigliamento.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, espressa preoccupazione per le dimensioni del fenomeno richiamato nell'atto di sindacato ispettivo, dà conto delle operazioni avviate, in ambito nazionale ed internazionale, al fine di monitorare le attività economiche gestite da soggetti di etnia cinese, nonché di prevenire e reprimere comportamenti illegali, spesso connessi all'azione svolta da organizzazioni criminali.

ANTONIO PEZZELLA, nel ringraziare il ministro Giovanardi per la puntualità della risposta, che giudica tuttavia insufficiente, invita l'Esecutivo a prestare massima attenzione ad un problema che presenta rilevanti profili di ordine pubblico, anche al fine di tutelare, in particolare, le imprese italiane.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono novantaquattro.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4268.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

FLAVIO TANZILLI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC.

RICCARDO MILANA, nell'auspicare l'avvio di una seria riflessione sulla necessità di varare una disciplina organica dello sport che ne salvaguardi l'autonomia, esprime rammarico per il fatto che la maggioranza ed il Governo non abbiano recepito i suggerimenti e le proposte dell'opposizione, che avrebbero consentito di evitare il determinarsi dell'attuale situazione di crisi che investe il settore del calcio.

GIOVANNI LOLLI ribadisce le perplessità ed il dissenso dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul merito del provvedimento d'urgenza in esame che, oltre a risultare inidoneo a regolare efficacemente il rapporto tra giustizia sportiva e giurisdizione ordinaria, consentirà alle società sportive di operare in deroga alle vigenti disposizioni dell'ordinamento sportivo. Auspica, quindi, l'avvio di una riflessione sulla crisi dello sport in Italia, al fine di costruire un nuovo modello di riferimento, disciplinando in modo trasparente, in particolare, il calcio professionistico.

Dichiara, pertanto, voto contrario.

GIACOMO MANCINI giudica seri, puntuali e circostanziati i rilievi critici formulati dai deputati del centrosinistra nei confronti del decreto-legge in esame, dal quale consegue una ulteriore perdita di credibilità per il sistema calcistico nazionale; manifestate forti perplessità, inoltre, per i provvedimenti adottati in tema di partecipazione ai campionati, osserva che la squadra maggiormente ed inopinatamente penalizzata è stata il Cosenza.

GIULIANO PISAPIA, giudicato inaccettabile il ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza in tema di attività sportiva, ritiene che il decreto-legge in esame, nonostante le modifiche migliorative apportate in Commissione, fornisca risposte meramente parziali ai problemi esistenti; rileva, in particolare, che il di-

sposto dell'articolo 3 appare lesivo dei principi del giudice naturale precostituito per legge e della separazione tra i poteri dello Stato. Dichiara infine il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI, pur riconoscendo che il provvedimento d'urgenza in esame si è reso necessario per consentire il regolare avvio dei campionati di calcio, ritiene che esso rechi disposizioni lesive di taluni principi costituzionalmente sanciti; dichiara pertanto l'astensione dei deputati della componente politica UDEUR-Popolari per l'Europa del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione.

GIULIO CONTI, richiamata la necessità di restituire credibilità allo sport professionistico, invita ad evitare, al riguardo, inutili contrapposizioni politiche e ad impegnarsi per il perseguimento di tale obiettivo.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI dichiara l'astensione dei deputati del gruppo della Lega nord Padania sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che ha suscitato talune perplessità, ma che è stato significativamente migliorato nel corso dell'*iter* parlamentare.

PAOLO SANTULLI, *Relatore per la VII Commissione*, nel rivolgere un ringraziamento ai presidenti delle Commissioni II e VII, agli Uffici della Camera, nonché ai deputati di opposizione per il costruttivo confronto instaurato con la maggioranza, osserva che il provvedimento d'urgenza in esame sancisce sul piano legislativo il riconoscimento dell'autonomia dell'ordinamento sportivo e definisce opportunamente gli ambiti di competenza riservati, rispettivamente, alla giustizia sportiva ed alla giurisdizione ordinaria.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 4268.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 230 del 2003: Ulteriore finanziamento sessione riservata di esami per l'abilitazione o l'idoneità all'insegnamento (4269).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

Avverte altresì che, non essendo stati presentati emendamenti, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sull'ordine dei lavori.

PIERO RUZZANTE ricorda che, a seguito di intese informali intercorse tra i gruppi parlamentari, dopo la votazione finale del disegno di legge di conversione n. 4268, si sarebbe dovuto procedere alla trattazione del punto 4 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE precisa che la Presidenza non è stata tempestivamente informata in merito alle intese alle quali ha fatto riferimento il deputato Ruzzante.

ANTONIO LEONE ritiene che la trattazione del punto 4 dell'ordine del giorno possa avere luogo dopo la conclusione dell'iter del disegno di legge di conversione n. 4269, il cui esame dovrebbe presumibilmente comportare tempi brevi.

PIERO RUZZANTE riterrebbe opportuno dare corso agli accordi informali intercorsi tra i gruppi parlamentari relativamente all'ordine di trattazione degli argomenti iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna.

PRESIDENTE rileva che in questa fase procedurale non è possibile dare corso all'ipotesi prospettata dal deputato Ruzzante.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

MICHELE RANIELI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sul disegno di legge di conversione in esame.

FLAVIO RODEGHIERO, nel dichiarare voto favorevole sul disegno di legge di conversione in esame, auspica la piena attribuzione alle regioni delle competenze in materia di reclutamento del personale docente.

ANTONIO RUSCONI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, auspicando che nel disegno di legge finanziaria per il 2004 siano stanziati adeguate risorse a favore della scuola pubblica.

PIERA CAPITELLI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, giudica un atto dovuto la conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

PIERA CAPITELLI auspica altresì che, in tema di personale docente, il Governo mostri maggiore disponibilità.

TITTI DE SIMONE dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione in esame, che giudica un atto dovuto; sottolinea, tuttavia, l'inefficacia delle politiche scolastiche attuate dal

Governo, destinate a ripercuotersi negativamente sul sistema dell'istruzione pubblica.

KATIA BELLILLO dichiara il voto favorevole dei deputati della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione in esame, giudicando peraltro tardive le misure adottate.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 4269.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE avverte che, sulla base delle intese intercorse tra i gruppi parlamentari, si passerà immediatamente alla trattazione del punto 4 dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione di mozioni: Andamento dell'inflazione.

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la risoluzione Violante n. 87 e che sono state ritirate le mozioni Violante n. 261 e Castagnetti n. 267.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, richiama preliminarmente le iniziative assunte dal Governo sul versante dell'andamento dei prezzi al consumo e del tasso di inflazione, in particolare il cosiddetto congelamento delle tariffe elettriche, del gas e ferroviarie. Peraltro, il Governo ha già chiamato a fare parte del comitato tecnico, recentemente istituito presso l'Osservatorio dei prezzi e delle tariffe, i soggetti richiamati negli atti di indirizzo in esame. Dà conto, altresì, dell'azione dell'Esecutivo in materia di liberalizzazione dell'energia e del commercio. Esprime, quindi, parere favorevole sulla mozione Armani n. 263, sui capoversi primo, secondo, quinto, sesto, nono e decimo del dispositivo della mozione Cima n. 265, sui capoversi primo e

secondo del dispositivo della mozione Alfonso Gianni n. 266, sui capoversi secondo, terzo, quarto, quinto ed ottavo della risoluzione Violante n. 87, nonché sui capoversi primo e sesto del medesimo atto di indirizzo, purché riformulati. Esprime invece parere contrario sulle restanti parti delle mozioni non ritirate e della risoluzione Violante n. 87.

NICOLA ROSSI non accetta la riformulazione proposta del primo e del sesto capoverso del dispositivo della risoluzione Violante n. 87, che chiede sia posta in votazione per parti separate.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

LUIGI D'AGRÒ, osservato che un elevato tasso di inflazione penalizza la competitività della produzione interna, sottolinea l'opportunità di rilevare con precisione l'andamento dei prezzi dei beni di consumo quotidiano. Nell'invitare inoltre il Governo ad assumere idonee iniziative al fine di scongiurare il rischio che i processi di liberalizzazione in atto comportino un incremento delle tariffe ed a definire misure idonee a salvaguardare il potere di acquisto dei salari, dichiara che i deputati del gruppo dell'UDC esprimeranno un voto conforme al parere espresso dal rappresentante del Governo.

VINCENZO CANELLI, nel sottolineare che l'introduzione della moneta unica europea e la riforma del commercio hanno avuto un'influenza significativa sul tasso di inflazione e sull'andamento dei prezzi al consumo, auspica che il Governo rivisiti il regime delle imposte per le famiglie a basso reddito; dichiara inoltre il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sulla mozione Armani n. 263.

MASSIMO POLLEDRI, rilevato che è sempre maggiore il disagio avvertito dalle famiglie italiane per il progressivo incremento dell'inflazione, paventa i rischi che potrebbero derivare dal processo di libe-

realizzazione in atto. Dichiara quindi che i deputati del gruppo della Lega nord Padania esprimeranno voto contrario sulla risoluzione Violante n. 87 e sulla mozione Cima n. 265; dichiara infine che si asterranno sulla parte motiva della mozione Armani n. 263 ed esprimeranno voto favorevole sul dispositivo del medesimo atto di indirizzo.

MAURO AGOSTINI, ricordato che in Italia il tasso ufficiale di inflazione è tre volte superiore a quello tedesco, rileva che il recente aumento dei prezzi ha colpito in misura più significativa le fasce sociali medio-basse della popolazione; giudicate inoltre incomprensibili le ragioni per le quali il Governo non ha accolto, in particolare, la seconda parte del primo capoverso del dispositivo della risoluzione Violante n. 87, sottolinea la necessità di attuare una più adeguata politica tariffaria e di coinvolgere associazioni rappresentative di imprenditori e commercianti al fine di garantire maggiore trasparenza al processo di formazione dei prezzi.

ALFONSO GIANNI, nell'auspicare che il Governo dia seguito agli impegni assunti accettando il primo ed il secondo capoverso del dispositivo della sua mozione n. 266, che chiede sia posta in votazione per parti separate, sottolinea la necessità di favorire l'incremento dei salari e delle retribuzioni. Dichiara quindi voto favorevole sulla mozione Cima n. 265 e l'astensione sulla risoluzione Violante n. 87.

PIER PAOLO CENTO dichiara che i deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto esprimeranno voto favorevole sulle mozioni Cima n. 265 ed Alfonso Gianni n. 266 e si asterranno sulla risoluzione Violante n. 87.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

PIER PAOLO CENTO, nel lamentare inoltre il fatto che in Italia la grande distribuzione regolamenta l'andamento dei

prezzi in assenza di qualsiasi forma di controllo, auspica l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta con il compito di accertare le responsabilità politiche del cospicuo incremento del livello dei prezzi.

MARIO LETTIERI lamenta l'assoluta inerzia del Governo di fronte al progressivo incremento del tasso di inflazione e la sua incapacità di tutelare gli interessi dei consumatori.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva la mozione Armani n. 263; respinge altresì la parte motiva ed i capoversi terzo, quarto, settimo ed ottavo del dispositivo della mozione Cima n. 265, della quale approva la restante parte; respinge inoltre la parte motiva ed i capoversi dal terzo al decimo del dispositivo della mozione Alfonso Gianni n. 266, della quale approva la restante parte; respinge, infine, la parte motiva ed i capoversi primo, sesto e settimo del dispositivo della risoluzione Violante n. 87, della quale approva la restante parte.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che, a seguito di intese intercorse con i gruppi parlamentari, il seguito della discussione del progetto di legge n. 310 ed abbinati-B, avrà luogo nella seduta di domani, nella quale non sono previste votazioni, limitatamente allo svolgimento degli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti al primo articolo modificato dal Senato; ricordato altresì che nella giornata di domani si riunirà la Conferenza dei presidenti di gruppo, preannunzia che l'ulteriore esame del medesimo provvedimento sarà calendarizzato a partire da mercoledì 1° ottobre 2003.

In riferimento ai disordini verificatisi nell'odierna seduta antimeridiana del Senato, ritiene che i deputati che assistono alle sedute dell'altro ramo del Parlamento debbano attenersi, al pari di tutti i cittadini, alle stesse regole dettate dalla Camera a garanzia dell'ordinato svolgimento

dei propri lavori; per quanto concerne epiteti o espressioni offensive di senatori all'indirizzo di deputati donne, eventuali interventi sanzionatori non potranno che essere assunti dai competenti organi del Senato, che valuteranno con rigore e serietà l'andamento dei fatti.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 1087.

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 88).

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

ANTONIO BARBIERI sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 25 settembre 2003, alle 10,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 89).

La seduta termina alle 18,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Aracu, Armani, Armosino, Bolognesi, Bono, Brancher, Brugger, Cammarata, Cicu, Colucci, Contento, Dell'Elce, Deodato, Detomas, Gasparri, Giordano, Giovanardi, Manzini, Martinat, Martino, Matteoli, Martusciello, Mauro, Mazzocchi, Miccichè, Motta, Palumbo, Paoletti Tangheroni, Pecoraro Scania, Pisanu, Piscitello, Possa, Ramponi, Ricciotti, Rivolta, Rizzo, Santelli, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Scherini, Tabacci, Tortoli, Trantino, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Vietti, Violante e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 agosto 2003, n. 220, recante disposizioni urgenti in materia di giustizia sportiva (4268) (ore 9,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 agosto 2003, n. 220, recante disposizioni urgenti in materia di giustizia sportiva.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolti gli interventi sul complesso delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge e sono stati espressi i relativi pareri.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 4268)**

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 4268 sezione 1*), nel testo delle Commissioni (*vedi l'allegato A — A.C. 4268 sezione 2*).

Ricordo che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge nel testo delle Commissioni (*vedi l'allegato A — A.C. 4268 sezione 3*).

Ricordo altresì che è stata presentata una proposta emendativa all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 4268 sezione 4*).

Avverto che sono stati ritirati gli emendamenti Guido Giuseppe Rossi 3.1 e 3.2.

Preavviso di votazioni elettroniche*(ore 9,38).*

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Poiché è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico, per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 10.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4268.

*(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 4268)*

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore per la II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, vorrei ribadire il parere contrario sugli emendamenti soppressivi.

In sostanza, dopo aver seguito attentamente gli interventi di tutti i rappresentanti dell'opposizione, mi è sembrato di capire che qui non si sta discutendo della conversione di un decreto-legge, bensì semplicemente del fenomeno del calcio. Ci siamo occupati, ieri, semplicemente di ciò che si è verificato nel mondo del calcio prima del 19 agosto scorso, mentre non ci siamo occupati assolutamente di ciò che era sul tavolo del Governo a tale data. In questa sede, a me non interessa ciò che ha determinato l'adozione del decreto-legge. Su questo punto, peraltro, potremmo es-

sere d'accordo, e lo siamo, avendo già manifestato notevole consenso alle osservazioni svolte dall'opposizione: mi riferisco al degrado esistente, in generale, nell'ordinamento sportivo.

Tuttavia, noi dobbiamo porci il seguente quesito: che cosa si poteva e si doveva fare alla data del 19 agosto. Non bisogna dimenticare che noi eravamo in costanza di una baraonda, a proposito delle interferenze da parte della giurisdizione amministrativa.

Signor Presidente, l'autonomia dell'ordinamento sportivo, di fatto, è sempre esistita, perché tutti ricordano che tutte le controversie venivano decise nell'ambito sportivo. Ad un certo momento, si è registrato invece il seguente fenomeno: la clausola compromissoria, cioè il patto di lealtà sportiva, che veniva precedentemente osservato religiosamente dagli associati, è stato trascurato, ignorato, violato, per cui si è chiesto l'intervento dell'ordine giurisdizionale amministrativo.

Nel provvedimento al nostro esame vi è una norma che ha previsto la competenza esclusiva del tribunale del Lazio; ebbene, non ho sentito una parola su questo aspetto, cioè su quale rimedio eccezionale è stata questa norma. Essa, infatti, ha evitato che si registrasse quello che, durante le vacanze, leggendo i giornali, ho definito il « ballo delle valchirie »: ciascuno aveva il tribunale amministrativo che più gli piaceva, con la conseguenza che si è prodotto questo fenomeno stranissimo. Guardate, colleghi, che è di una gravità eccezionale il fatto che rispetto ad una partita di calcio sia stato adito il TAR di Reggio Calabria. In un intervento giornalistico di quel presidente ho percepito questa giustificazione: è vero che sono stato a Catania, ma dato che mi hanno posto questo quesito, ho dovuto risolverlo e l'ho risolto secondo giustizia. La giustizia, sapete qual è stata? Il fatto che hanno ritenuto di annullare, per determinate ragioni, la partita tra il Napoli e non so quale altra società.

Allora, carissimi colleghi, soffermatevi su questa norma che è di importanza eccezionale. Mi riferisco al comma 2 del-

l'articolo 3 in cui si prevede che la competenza di primo grado spetta in via esclusiva, anche per l'emanazione di misure cautelari, al tribunale amministrativo regionale del Lazio con sede in Roma.

Inoltre, vi è un'appendice nella quale si stabilisce che le questioni di competenza di cui al presente comma sono rilevabili d'ufficio. Su questo punto non vi è stata nessuna osservazione; infatti, con questa nota si è blindata la competenza territoriale...

PRESIDENTE. Onorevole Gironda Veraldi...

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore per la II Commissione*. Mi dica, Presidente?

PRESIDENTE. Il regolamento prevede che gli interventi siano di cinque minuti, perché è così sorpreso, onorevole Gironda Veraldi?

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore per la II Commissione*. Presidente, sono osservante religioso dei regolamenti, dunque concludo il mio intervento e cedo la parola all'altro relatore che sicuramente intende intervenire.

PAOLO SANTULLI, *Relatore per la VII Commissione*. Sì, signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SANTULLI, *Relatore per la VII Commissione*. Signor Presidente, abbiamo ascoltato interventi derivanti dalle preoccupazioni sorte a seguito dei fatti di Avelino, tuttavia — come affermava il collega Gironda Veraldi —, si è perso di vista il motivo che ha determinato l'adozione di questo decreto-legge.

Nel mese di agosto ci siamo trovati nel mezzo di un caos tra giustizia sportiva e giustizia amministrativa, dunque era indispensabile intervenire al fine di creare uno spartiacque e di fornire attribuzioni precise a questi due ordinamenti. Anzi, que-

sto nostro intervento ha evitato ulteriori problemi di ordine pubblico, visto che l'attesa per l'inizio dei campionati stava creando agitazione con riferimento a situazioni relative a società sportive che, tra l'altro, avevano specifici interessi, considerando che non si parla più di società di fatto, ma di società per azioni e quotate in borsa. A nostro giudizio, proprio questo cambiamento ha determinato i problemi che poi, attraverso questo intervento governativo, abbiamo dovuto arginare, nonostante le critiche piovute da parte dell'opposizione e, addirittura, alla luce del fatto che si accusava la politica di aver invaso aspetti che riguardavano solo ed esclusivamente il mondo sportivo.

Riteniamo che con questo provvedimento si stia realizzando un servizio per il nostro paese, creando le condizioni per evitare ulteriori problemi di ordine pubblico, atteso che praticamente sono stati forniti indirizzi precisi che, precedentemente, non esistevano. Oltretutto, le critiche che ci sono state mosse relativamente alla questione dell'invasione dell'autonomia dello sport vanno in rotta di collisione con il provvedimento in parola, visto che al comma 1 dell'articolo 1 viene espressamente sancita l'autonomia dello sport, cosa che fino a ieri non esisteva. Dunque, si è provveduto a individuare percorsi che evidentemente altri più illuminati di noi, in precedenza, non erano stati capaci di realizzare.

Come affermava il collega relatore per la II Commissione, in questo decreto-legge, abbiamo introdotto anche un'altra questione per noi fondamentale, vale a dire quella dell'attribuzione alla TAR del Lazio della competenza esclusiva per quanto attiene a questi provvedimenti amministrativi che, fino a ieri — prima dell'avvento delle società per azioni, avvento voluto dal Governo di centrosinistra, non certamente da noi —, non esisteva, non sussistendo gli interessi e le questioni attuali.

Affidare ad un solo TAR queste competenze significa affidargli la possibilità di specializzarsi su una materia che fino ad oggi era collegata a situazioni localistiche

o, come le ha definite il sottosegretario Pescante, domestiche, con delle risposte che talvolta diventavano scarsamente oggettive.

Noi riteniamo che questo intervento del Governo rappresenti una inversione di tendenza, anche se si tratta solo dell'inizio di un cambiamento, del quale sono state gettate le basi da parte della maggioranza e del Governo con interventi riguardanti lo sport, e forse sono sfuggiti a più di qualcuno e sono passati sotto silenzio, perché fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce. Già a partire dalla legge di riforma della scuola questo Governo ha introdotto una serie di percorsi e di indirizzi precisi riguardanti lo sport, soprattutto di formazione e di prevenzione, collegati poi con la norma riguardante le società sportive dilettantistiche che addirittura ha previsto una equiparazione delle associazioni sportive scolastiche alle associazioni sportive dilettantistiche, determinando con ciò una precisa volontà di cambiamento culturale collegato alla possibilità che vi siano interventi nella formazione sportiva già a partire dalla scuola dell'infanzia per fornire risposte in termini di formazione e prevenzione affinché i fatti a cui abbiamo assistito non si ripetano più.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Siniscalchi 1.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

PIERO RUZZANTE. Presidente, calcoliamo anche gli assenti che hanno votato!

GENNARO MALGIERI. Presidente, io non sono riuscito a votare, mi deve conteggiare!

PRESIDENTE. Computando i deputati che hanno avanzato richiesta di votazione nominale — i cosiddetti « figurativi » —, la Camera è in numero legale.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	211
<i>Votanti</i>	211
<i>Maggioranza</i>	106
<i>Hanno votato sì</i>	23
<i>Hanno votato no</i>	188

Sono in missione 92 deputati).

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Burtone 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Ho chiesto di parlare su questo emendamento per esprimere la mia posizione personale e quella del mio partito sull'operazione che si è voluto realizzare attraverso questo decreto. Intanto occorre riconoscere che molti dei temi che si affrontano con questa misura sono seri e reali ed occorre anche dare atto ai membri delle due commissioni che hanno affrontato la discussione, ai due relatori e al rappresentante del Governo di avere intrattenuto con noi una discussione aperta con grande disponibilità.

Tuttavia, rimane un nostro atteggiamento negativo e critico sull'insieme del decreto-legge, perché, in realtà, cari colleghi, con questo provvedimento si perseguono due obiettivi. Il primo, certamente condivisibile, è quello di definire meglio l'ambito della giustizia sportiva e la sua autonomia, per cercare di porre una regola ed una disciplina all'attività della giustizia amministrativa ordinaria sulle materie sportive. Si tratta di cose giuste e condivisibili sulle quali, semmai, come sentirete nel corso della discussione successiva, esprimiamo critiche relativamente alle soluzioni tecniche adottate e, persino, ad una certa parzialità di questo provvedimento.

Ma, in realtà, state attenti, cari colleghi. In questo decreto-legge c'è un secondo obiettivo che, adesso, nell'ultima stesura, troverete un po' nascosto, occultato nel

comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione del decreto-legge, che rende valido un comma che in questo decreto-legge non c'è più, ma che c'era nella stesura originaria e che il lavoro che doveva fare lo ha fatto. Mi riferisco al comma con il quale si è autorizzato il CONI ad operare in deroga all'ordinamento sportivo, in deroga agli statuti, in deroga ai regolamenti: si è autorizzata l'autorità sportiva a cambiare le regole, dopo che il risultato sportivo era stato conseguito.

Come il sottosegretario Pescante può insegnare a tutti, lo sport si regge sulla semplice ed incrollabile certezza che, alla fine, ci sia un partecipante che ha vinto ed uno che ha perso e che, in caso di torneo, alla fine, ci sia una classifica dove c'è un partecipante che è arrivato primo, uno che è arrivato secondo, uno che è arrivato terzo. E se ci sono più tornei in sequenza, c'è qualcuno che è promosso e c'è qualcuno che retrocede, sulla base di regole che tutti conoscono.

È la prima volta, a mia memoria, che si modifica l'esito di un risultato sportivo *a posteriori*. Lo strappo operato, cari colleghi, è gravissimo. E vi prego di credere che è particolarmente grave il fatto che questo strappo si sia potuto operare anche sulla base di un intervento del Governo, vale a dire dell'autorità politica. Voi potrete non credere a me, ma vi prego di valutare che l'opinione pubblica italiana, come hanno testimoniato due sondaggi, realizzati rispettivamente da *La Gazzetta dello Sport* e dal *Corriere della sera*, è rimasta profondamente scossa e turbata da questa iniziativa. Non voglio fare demagogia. So bene che ci sono altre responsabilità e che voi siete intervenuti per sanare pasticci fatti da altri: ci sono le responsabilità di chi dirige lo sport in Italia, di chi dirige la federazione, di chi dirige il CONI. Caro collega e sottosegretario Pescante, lei mi ha rimproverato: non voglio fare il dietrologo. Non sto qui a discutere se, come ho letto sui giornali, avete adottato questo decreto-legge e, in particolare, avete inserito quel comma per uno scambio politico — ti risolvo il pro-

blema del TAR e ti chiedo di reintrodurre alcune squadre — oppure se, come lei ha detto — e sto alla sua versione —, avete operato perché richiesti di operare. Ciò che conta in tutte e due queste versioni è che c'è stata una confusione che non avrebbe dovuto esserci tra attività politica ed attività sportiva, su un terreno sul quale questa confusione è mortale, vale a dire sul terreno dei risultati.

Non voglio mettere in discussione le ottime ragioni che il Catania poteva avere per rivendicare i propri diritti. Non metto in discussione un torneo a 24 squadre. Non lo metto in discussione perché non è a noi che tocca discutere di questi argomenti. Non è a noi che tocca farlo, cari colleghi. E lo dico all'intero Parlamento, perché ho ascoltato interventi, anche da questa parte, che non sempre condivido. Non tocca a noi dire chi debba essere presidente della federazione sportiva del CONI. Non tocca a noi. A noi tocca altro, cari colleghi. A noi tocca fare leggi serie, che aiutino questo sport a trasformarsi. Non tocca a noi intrometterci.

PRESIDENTE. Onorevole Lolli...

GIOVANNI LOLLI. Ho concluso, Presidente. Il paradosso, la contraddizione di questo decreto-legge è che, mentre — lo devo dire, secondo me — cercate di riaffermare l'autonomia della giustizia sportiva e, quindi, l'autonomia dello sport, nello stesso decreto-legge andate a mettere in discussione l'autonomia dello sport proprio sul terreno dei risultati. Ecco il motivo per il quale saremo contro questa operazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTON. Signor Presidente, ho presentato un emendamento per abrogare questo articolo perché ritengo che esso contenga un esasperato principio di autonomia dell'or-

dinamento sportivo rispetto all'ordinamento giuridico della Repubblica. Con questo articolo non si tiene per nulla conto della valenza pubblicistica di specifici aspetti dell'attività sportiva. Va invece ribadito che l'attività della federazione sportiva presenta profili, a volte e su alcune materie, di rilevanza pubblicistica che non possono essere oggetto di riserva dell'ordinamento sportivo e che vanno comunque sottoposti al controllo del giudice amministrativo. Invece, il tentativo della FIGC, confermato con questo articolo del decreto-legge, rimane quello di creare uno Stato nello Stato, nel quale le regole vengono applicate arbitrariamente e secondo i casi.

Concludo dicendo che, se non ci fosse stata la possibilità di rivolgersi al TAR, l'arroganza di alcuni dirigenti della federazione calcio avrebbe determinato gravi ripercussioni su alcune squadre e su alcune città (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, noi voteremo favorevolmente all'emendamento del collega Burtone pur nella coscienza e nella consapevolezza che con l'articolo 1 del decreto-legge e con l'emendamento del collega si affronta una questione di una grandissima delicatezza, di una tale importanza, anzi, da meritare certamente una riflessione e un approfondimento che lo strumento del decreto-legge di per sé esclude.

Con questo articolo 1 si pone la questione fondamentale per un grande paese come il nostro di una distinzione tra il mondo dello sport e le regole che disciplinano il fenomeno dello sport e le regole giuridiche processuali ordinarie, per così dire, che fanno riferimento alla tutela di situazioni giuridiche soggettive. La suddivisione e la delimitazione di questi due mondi è questione delicata che pone problemi di non facile soluzione. Una delle

lacune, la censura principale che noi muoviamo al decreto-legge di cui stiamo discutendo, era proprio questa: quella di non aver saputo delineare nel modo migliore queste due sfere di competenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, anche noi voteremo a favore di questo emendamento, che prevede che si aggiungano al comma 2 dell'articolo 1 le parole « di valenza pubblicistica di specifici aspetti dell'attività sportiva », in quanto abbiamo ritenuto, nel confronto costruttivo che c'è stato in Commissione, che una volta che i problemi contingenti che hanno determinato la decretazione d'urgenza sono di fatto venuti meno, era giunto il momento di iniziare a percorrere quell'iter legislativo che portasse a una riforma organica non solo dell'ordinamento sportivo, ma in particolare della giustizia sportiva, portando a quella autonomia e indipendenza della giustizia sportiva, nel rispetto dei diritti fondamentali del cittadino, che è di fondamentale importanza e che sicuramente è utile per creare un nuovo rapporto tra sport e società.

In questo senso noi abbiamo presentato vari emendamenti, ma soprattutto ci opponiamo a una decretazione d'urgenza che ormai è inutile e che invece poteva essere il primo passo, qualora il decreto-legge fosse stato ritirato, per iniziare quel confronto di cui si è parlato in Commissione e su cui da parte di tutti si è dato atto della necessità e dell'urgenza di arrivare a quella riforma complessiva che il nostro ordinamento ritiene doverosa e necessaria.

Voglio solo ricordare, in conclusione, come l'esperienza, anche quella tragica di questi ultimi giorni, insegna che la decretazione d'urgenza non può far altro che « mettere toppe » senza risolvere i problemi, specie se così complessi come quelli afferenti al rapporto tra giurisdizione sportiva e giurisdizione ordinaria; anzi, spesso, li accentua e aggrava. Quindi, al di là degli emendamenti da noi proposti — e

sui quali, nel prosieguo, verterà la discussione —, chiediamo l'approvazione di questo emendamento che, quanto meno, chiarisce ulteriormente quali siano i diritti soggettivi, quali gli interessi legittimi e quali, invece, le controversie che debbano giustamente essere demandate alla giustizia sportiva.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Burtone 1.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	367
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	163
<i>Hanno votato no</i> ..	204).

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita a votare.

Sull'ordine dei lavori *(ore 10,27)*.

GLORIA BUFFO. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GLORIA BUFFO. Signor Presidente, intervengo per chiedere che il Governo venga in aula per riferire su quanto si sta approntando rispetto alla gravissima emergenza intervenuta ieri sera e questa notte nella città di Carrara e nei dintorni. Mi riferisco alla fortissima alluvione che ha causato gravissimi danni e la morte di una donna; sono caduti 140 millimetri d'acqua, tanta quanta ne cade in un anno. Non solo si è persa una vita umana ma sono state anche danneggiate gravemente la città, le frazioni, moltissime attività produttive. È, quindi, molto importante

che il Governo venga a riferire sulle misure urgenti necessarie per ripristinare, per quanto possibile, la vita civile e produttiva in città, in attesa, naturalmente, di una risposta positiva del Governo rispetto alla richiesta avanzata dalle istituzioni locali circa la dichiarazione dello stato di calamità *(Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Onorevole Buffo, riferirò la sua richiesta al Presidente della Camera affinché interessi il Governo. Mi pare non sia la prima volta che quella zona della Toscana venga colpita così duramente dalle alluvioni.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4268 *(ore 10,29)*.

(Ripresa esame articolo unico
- A.C. 4268)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Burtone 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sembra opportuno prendere atto delle decisioni già prese; non si può discutere e votare il provvedimento senza rendersi conto delle decisioni già prese dal CONI e dalle federazioni sportive che, di fatto, hanno dato inizio — anche se in maniera un po' tumultuosa e confusionaria — ai diversi campionati, in particolare quelli di serie A, B e C. Di fatto, si è persa credibilità, credibilità che, a mio avviso, non può essere recuperata riaffermando la necessità legislativa di questo « papocchio »: sarebbero gesti inutili votare provvedimenti il cui disposto è già esecutivo in base alle decisioni delle rispettive federazioni.

Quindi, riteniamo si tratti di un gesto inutile, di scarsa efficacia per lo sport italiano; di fatto, penso sia interesse del Governo, del sottosegretario Pescante in particolare, evitare l'immagine di un Ese-

cutivo così interventista che, dalla riforma del CONI in poi, di fatto, calpesta l'autonomia dello sport italiano e fa dell'urgenza, mal regolamentata, un metodo di lavoro. Vorrei soffermarmi, in particolare, sull'aspetto dell'urgenza, perché non si può, nel mondo dello sport, continuare a prendere provvedimenti sulla base dell'emotività, rincorrendo la situazione senza la volontà di affrontare un progetto organico.

Il sottosegretario Pescante sa bene che, in più occasioni, nel dibattito svoltosi nelle Commissioni II e VII, si è sottolineata l'urgenza di un provvedimento organico e si è chiesto di trasfondere tale esigenza in ordini del giorno, peraltro già presentati. Ma, in realtà, questa necessità, questa urgenza del Governo di provvedere al varo di un provvedimento organico sullo sport non trova, poi, riscontro.

La conclusione amara che purtroppo, come opposizione, dobbiamo avanzare in questi giorni, nei quali il dibattito politico vaga miseramente tra il disegno di legge Gasparri e le premesse e le promesse del condono edilizio, è che questo Governo sbaglia e continua a sbagliare nel premiare chi non rispetta le regole, dall'edilizia alla fiscalità e sicuramente in questa occasione, con questo provvedimento, anche nel mondo dello sport.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato l'emendamento Bortone 2.1 soppressivo dell'articolo 2 del decreto-legge al nostro esame per una serie di ragioni che, in modo sintetico, cercherò di illustrare ai colleghi.

È noto che l'impostazione del provvedimento al nostro esame è tale da delimitare l'autonomia della disciplina sportiva nel nostro paese. Tale obiettivo viene perseguito dal Governo e dal legislatore in prima battuta proprio attraverso la disciplina dell'articolo 2 che sarà posta tra breve in votazione.

La nostra critica di fondo concerne il fatto che la disciplina, in relazione all'attuazione dell'obiettivo di delimitare l'autonomia dell'ordinamento sportivo, è certamente insufficiente. È pur vero che sull'articolo 2 la Commissione, insieme ai relatori e al rappresentante del Governo, ha lavorato in modo molto serio, tanto da riscrivere gran parte dello stesso articolo 2.

Ciò nondimeno, nonostante quindi l'intervento emendativo realizzato nella fase istruttoria del lavoro di Commissione, ciò che oggi viene proposto all'Assemblea appare insufficiente; per questo insistiamo per la votazione del nostro emendamento soppressivo e dichiariamo nostro voto favorevole sullo stesso. Cosa c'è di buono nell'articolo 2? Appunto il lavoro emendativo della Commissione. Pensiamo di aver scritto in modo più che accettabile la lettera *a)* dell'articolo 2 e di aver operato in senso positivo laddove abbiamo soppresso le lettere *c)* e *d)*.

Attraverso questo intervento emendativo pensiamo di avere delimitato, con maggiore precisione, l'ambito dell'autonomia dell'intervento giustiziale sportivo.

Altresì positivo il comma aggiuntivo *2-bis* laddove abbiamo affrontato una questione di grande importanza per la eticità di un mondo, quello dello sport professionistico calcistico, che sempre di più si sta allontanando dagli ideali di una sana comprensione del fenomeno sportivo.

Con il comma *2-bis* il Parlamento approverà una sostanziale misura disincentivante nei riguardi della multiproprietà di società sportive. Questo risultato si ottiene penalizzando quelle società professionistiche sportive che appartengono ad una medesima persona, attraverso lo strumento della esclusione di tali società dagli interventi connessi alla schedina del totocalcio e più in generale, dal sistema delle scommesse.

Queste società verranno escluse da questa attività pubblica e pubblicitaria e ciò sicuramente determinerà per esse un danno non soltanto di immagine. Noi pensiamo che questo possa essere uno strumento importante per contrastare un

fenomeno che non fa bene al calcio, che suscita formidabili sospetti sulla regolarità dei tornei e disincentiva anche il fenomeno, ormai sempre più diffuso, di presidenze che vengono assunte probabilmente soltanto per perseguire scopi molto lontani da quelli propri di una attività sportiva in senso proprio.

Fin qui quello che c'è di buono. Cosa c'è di cattivo, di negativo?

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, la prego di concludere.

FRANCESCO BONITO. Ho finito, signor Presidente. Questa delimitazione ci appare tuttora insufficiente e in qualche modo fa sì che questo articolo non superi un sospetto di incostituzionalità. Su questo punto avremo modo di ritornare, per sviluppare meglio il nostro pensiero, a margine dell'esame di altri ed ulteriori emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

Onorevole Realacci, lei sta impallando il suo collega che parla... Prego, onorevole Burtone.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, innanzitutto vorrei ribadire che l'ordinamento sportivo federale, pur essendo dotato di una propria autonomia, non può essere disgiunto dall'ordinamento statale. Tuttavia, vorrei fare anche un'ulteriore considerazione relativa all'articolo 2-bis, quello voluto dalla Lega nord in Commissione.

Con questo articolo — lo accennava il collega Bonito — viene prevista una norma che determinerebbe l'esclusione dalle scommesse e dai concorsi pronostici di squadre controllate dallo stesso proprietario. Tutti sappiamo, signor sottosegretario, che questa norma è attualmente vigente nei regolamenti ed è limitata però — credo giustamente — alle squadre che partecipano allo stesso campionato. Noi condividiamo questa impostazione, perché squadre che appartengono allo stesso pro-

prietario che partecipano allo stesso campionato possono determinare un controllo dei risultati. Ci sembrerebbe sbagliato se la previsione venisse estesa alle squadre che militano in categorie diverse.

Come sappiamo, infatti, questo in Europa non avviene, in quanto il proprietario del Real Madrid ha più squadre nella serie A, nella serie B e nella serie C di quella lega spagnola.

PRESIDENTE. Onorevole Burtone, la invito a concludere.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Noi quindi vogliamo sottolineare che sono proprio le squadre del meridione ad avere questi problemi, perché purtroppo la crisi del Mezzogiorno è confermata anche in questo ambito. C'è una sorta di colonizzazione delle squadre di calcio che non troverebbero subito la possibilità di cambiare proprietà. Riteniamo che questa sia una norma fatta *ad hoc* per alcune squadre...

PRESIDENTE. Onorevole Burtone...

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. ...quindi facciamo appello ad alcuni parlamentari a stare molto attenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, noi condividiamo le argomentazioni dei colleghi che sono intervenuti prima di me, in particolare quelle dell'onorevole Bonito, il quale ha sottolineato gli aspetti positivi che il dibattito in Commissione ha determinato rispetto all'articolo 2 e, in particolare, i miglioramenti rispetto alla lettera a) del comma 1 e la soppressione dei commi c) e d). Quello che però non ci convince e che ci porterà ad esprimere un voto diverso da quello dei colleghi del centrosinistra — proprio perché riteniamo che, su temi come questi, non ci debba

essere una contrapposizione precostituita — è il fatto che, una volta approvato l'articolo 1, con il quale vengono introdotti nel nostro ordinamento i principi generali che riconoscono e favoriscono l'autonomia dell'ordinamento sportivo nazionale quale articolazione dell'ordinamento sportivo internazionale facente capo al Comitato olimpico internazionale e i rapporti tra gli ordinamenti sportivi e l'ordinamento della Repubblica, in base al principio di autonomia, salvi i casi di rilevanza per l'ordinamento giuridico della Repubblica, ci sembra assolutamente controproducente non avere parametri concreti che possano poi determinare e rendere applicabile l'articolo 1.

Allora, in questo contesto, poiché, da parte dell'opposizione, sono state presentate (e dobbiamo apprezzarlo) proposte emendative migliorative, accolte dai relatori che ringrazio pubblicamente, credo che approvare l'emendamento Burtone 2.1, interamente soppressivo dell'articolo 2, creerebbe un disastro, perché alcuni principi non potrebbero essere attuati, con le conseguenze facilmente intuibili.

Questi sono i motivi di merito che inducono il gruppo di Rifondazione comunista a non condividere l'emendamento soppressivo. Condivideremo, invece, altre proposte emendative dei colleghi del centrosinistra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, il lavoro di Commissione sicuramente ha introdotto alcuni miglioramenti in quest'articolo. Tuttavia, ciò che continuiamo a contestare è che, pur apprezzando lo sforzo compiuto, questo decreto-legge interviene esclusivamente sui temi dell'emergenza sportiva e, ancora una volta, ci presenta un Governo che tende a minimizzare una questione così importante, proponendo, all'interno di un decreto-legge d'urgenza (altrimenti i campionati non sarebbero iniziati) qualcosa che modifica il rapporto tra l'ordinamento sportivo e quello della Repubblica.

Non è possibile fare ciò con provvedimenti così limitati senza affrontare il cuore del problema. Anche durante l'esame delle prossime proposte emendative torneremo su questo argomento. Non potete minimizzare questi aspetti e non potete non intervenire, per quanto riguarda questo decreto-legge, sugli aspetti della giustizia sportiva.

È chiaro che il problema del calcio nel nostro paese (e di altri sport in generale) è quello che nello sport non c'è una giustizia che appare limpida, trasparente e imparziale a chi vi si rivolge. Vi sono gli strumenti. Li avete. Qualcuno è previsto in questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Onorevole Milana...

RICCARDO MILANA. Possiamo introdurre altri strumenti attraverso le nostre proposte emendative, ma — ragionate, ragioniamo — fuori di un'emergenza che (lo voglio ricordare al Parlamento), oggi, non c'è più. Il campionato è iniziato. Questo decreto-legge, oggi, è inutile. Serve solo a sancire una situazione di fatto che è già passata. C'è spazio, quindi, per ragionare e per migliorare. Rivolgo un appello al Governo e ai relatori, affinché compiano questo sforzo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Burtone 2.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	170
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

Prendo atto che gli onorevoli Perrotta, Giuseppe Gianni e Dorina Bianchi non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rizzo 2.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, siamo ancora nell'ambito dell'articolo 2 che — giova ripeterlo — reca la rubrica « Autonomia dell'ordinamento sportivo ». In ordine a tale articolo, con questo emendamento proponiamo di correggere la prima parte del primo comma, inserendo una formula siffatta: « Nel rispetto dei principi generali dello Stato e della sua Costituzione ».

All'esito di questo intervento, la prima parte del primo comma verrebbe, in tal guisa, modificata: « In indicazione dei principi di cui all'articolo 1, è riservata all'ordinamento sportivo, nel rispetto dei principi generali dello Stato e della sua Costituzione, la disciplina delle questioni aventi ad oggetto ».

Il rilievo che è stato fatto dal Governo e dai relatori a margine di questa nostra proposta emendativa ha una sua valenza, giacché i colleghi ed il sottosegretario hanno osservato che l'emendamento apparirebbe del tutto ultroneo, atteso che una legge dello Stato, una legge della Repubblica, non può non essere rispettosa dei principi generali dello Stato e della sua Carta suprema.

Ciò nondimeno, i proponenti hanno insistito — e chi vi parla ha insistito — per la riproposizione in Assemblea di questo emendamento già bocciato in Commissione per la ragione semplicissima che riteniamo questo richiamo, nonostante tutto, ancora importante. Questo perché, come abbiamo rilevato ed osservato commentando l'emendamento soppressivo dell'articolo 2, l'articolo di cui stiamo parlando, nonostante le correzioni apportate, ha il grave difetto, già denunciato, e qui ribadito, di non operare nel modo corretto, proprio sotto l'aspetto istituzionale, la doverosa distinzione tra ordinamento sportivo ed ordinamento statale. Ciò anche in considerazione delle obiezioni e dei rilievi appassionatamente espressi, poc'anzi, dal collega Burtone.

Se noi vogliamo evitare che l'ordinamento sportivo si appalesi e si presenti, dopo la conversione di questo decreto-legge, come un mondo a sé stante, la cui autonomia porti ad una distinzione strutturale, sostanziale e costituzionale con l'ordinamento della Repubblica, questo richiamo ai principi generali ed alla nostra Costituzione appare, evidentemente, assai opportuno.

Senza considerare che l'inserimento di questa formula, pur tradizionale ed apparentemente ultronea, consentirà una più corretta interpretazione della norma che stiamo esaminando. Con essa, giova ribadirlo, il legislatore ed il Governo tentano, con impresa ardua, difficile e, forse, disperata, di delimitare i confini nell'ambito dei quali dovrebbe poi operare il momento delicatissimo della giustizia sportiva. E ciò avviene in presenza di norme costituzionali — di qui l'opportunità del richiamo, nell'emendamento, alla Costituzione — che stabiliscono il principio, sacrosanto e fondamentale per qualsivoglia democrazia e, comunque, per il nostro ordinamento, secondo il quale ogni cittadino di questa Repubblica, ogni persona che vive ed opera in essa, ha il diritto di tutelare le proprie posizioni giuridiche soggettive rivolgendosi ad un magistrato della Repubblica, sia esso il giudice ordinario del tribunale od il giudice amministrativo del tribunale amministrativo regionale.

A nostro avviso, vi è tuttora un margine di pericolosa confusione rispetto a questi concetti fondamentali.

PRESIDENTE. Onorevole Bonito...

FRANCESCO BONITO. E pensiamo e crediamo che, approvando questo emendamento, quel margine di confusione venga in qualche modo diradato, annullato, prosciugato. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, l'articolo 2 del decreto-legge — de-

sidero sottolinearlo perché, forse, a qualcuno in questa Assemblea, onorevoli colleghi, non è risultato — reca il titolo, importante, « Autonomia dell'ordinamento sportivo ».

Noi vorremmo dal Governo una parola in più, una parola più rassicurante sul valore del termine autonomia dell'ordinamento sportivo.

Lo diciamo con preoccupazione proprio per la genesi di questo provvedimento, lo ribadiamo con preoccupazione perché, mentre all'inizio di agosto il Governo nelle sue varie componenti litigava, ad esempio sul discorso delle pensioni, trovava un accordo politico di maggioranza, trovava l'intervento autorevole dell'onorevole La Russa, che ribadiva che la serie B non sarebbe partita con 20 squadre, che la serie B avrebbe visto comunque la presenza del Catania calcio. Voglio dire con grande fermezza che nessuno discute le ragioni sportive, che vi erano, del Catania, ma di fatto, quando autorevoli esponenti politici decidono questo (si parla di accordo di maggioranza) di fatto viene delegittimato il presidente federale, che aveva garantito, in nome di questa autonomia dell'ordinamento sportivo, che è il titolo dell'articolo 2, che la serie B sarebbe partita a 20 squadre. Allora, accettare quello che è successo, sopprimere l'articolo 2, rendere inutile questo provvedimento sarebbe almeno più dignitoso, proprio in nome di quella autonomia dell'ordinamento sportivo che si invoca, ma poi si fa di tutto per sopprimerla.

PRESIDENTE. Onorevole Rusconi, ho commesso un abuso dandole la parola perché lei ha già parlato sul complesso degli emendamenti, quindi non può intervenire sui suoi singoli emendamenti.

Una voce dai banchi del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo: Faccia un condono !

PRESIDENTE. C'è il suggerimento di un condono, che accolgo, perché non sarebbe una straordinaria novità... Globale, sì. Siccome ha già parlato su un altro emendamento, quindi c'è un doppio abuso, il condono deve essere tombale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, noi vorremmo richiamare l'attenzione della Camera su questo emendamento nel quale facciamo un'operazione, che in Commissione è stata giudicata per qualche verso inutile, perché chiediamo che l'ordinamento sportivo sia autonomo nel rispetto dei principi generali dello Stato e della sua Costituzione. Ci è stato detto: ma questo è un fatto scontato. Ora io credo che nel momento in cui si interviene su una materia come questa, sancendo di nuovo per legge l'autonomia dell'ordinamento sportivo, è bene credo ricordare che questo ha un ambito nel quale si deve muovere che è appunto quello dei principi generali dello Stato e della sua Costituzione. Non è pleonastico dire questo perché in questi anni abbiamo visto che l'ordinamento sportivo spesso, spessissimo, non ha retto nelle aule dei tribunali, alle interpretazioni legislative, creando una serie di cose che non vanno. Quindi, credo che, essendo anche qualche cosa che non altera i confini di questo decreto, ma precisa entro quali limiti si deve muovere l'autonomia dello sport, sarebbe bene approvarlo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzo 2.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Burtone 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, il nostro gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo voterà a favore dell'emendamento Burtone 2.2, che propone la soppressione del secondo comma. Votiamo favorevolmente nel senso della soppressione dal momento che riteniamo il comma 2 dell'articolo 2 verosimilmente la parte dell'articolo più idonea ad inficiare sotto il profilo della costituzionalità la norma medesima. Qual è l'operazione che si fa con il comma 2?

Con il primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge in esame il Governo propone la delimitazione delle materie nell'ambito delle quali dovrebbe concretizzarsi l'autonomia dell'ordinamento sportivo. Con il secondo comma dell'articolo 2 si stabilisce il principio che nelle materie, e a margine di esse, previste ed elencate nella prima parte dell'articolo, si riconosce la competenza a giudicare degli organi di giustizia dell'ordinamento sportivo. Qui, come appare di tutta evidenza, andiamo al cuore della questione. Noi riteniamo che la formula legislativa che viene proposta al Parlamento, e destinata a diventare legge della Repubblica, introduca formidabili problemi in ordine alla compatibilità costituzionale della disciplina che ci viene proposta. Mi pare infatti di tutta evidenza che, nell'ambito delle materie indicate alle lettere *a*) e *b*) del primo comma dell'articolo 2, è possibile che in concreto si consumino violazioni di interessi semplici, ma è altresì possibile che si consumino violazioni di interessi qualificati e comunque riferibili alla figura giuridica dell'interesse legittimo. Non solo, ma è possibile che un medesimo comportamento concretamente riferibile ai principi astratti delle lettere *a*) e *b*) possa nel contempo configurarsi come violazione di interessi semplici per un verso, e violazione di situazioni giuridiche soggettive per l'altro verso. In questo caso, chiaramente, subentrerebbe una competenza parallela: l'una ri-

feribile semplicemente all'ambito dell'autonomia sportiva, l'altra, di maggiore rilevanza e importanza, riferibile alla tutela giurisdizionale delle figure giuridiche soggettive disciplinate e tutelate dalla nostra Costituzione.

Noi pensiamo che vi siano in questo comma 2 dell'articolo 2 del decreto-legge in esame formule eccessivamente generiche, di cui parleremo da qui a poco esaminando l'emendamento 2.6 a mia prima firma, e che nello stesso comma si faccia altresì ricorso ad una terminologia che non appare del tutto corretta e coerente con quella terminologia giuridica vigente nel nostro paese. Sotto questo aspetto appare molto semplice richiamare le argomentazioni che sono state svolte in modo assai puntuale e approfondito dal collega Filippo Mancuso in sede di discussione sulle linee generali.

A noi queste sembrano tutte ragioni più che sufficienti per sostenere un voto favorevole alla soppressione del comma 2 citato, in relazione alla quale soppressione ci sembra giusto soffermare che non porrebbe rilevanti questioni nel senso evidenziato poc'anzi dal collega Pisapia; comunque, tra i due mali a noi sembra preferibile quello di non mantenere il comma 2 di cui stiamo parlando.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Burtone 2.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Prendo atto che l'onorevole Pistone non è riuscita a votare e che avrebbe voluto

esprimere voto favorevole. Prendo altresì atto che l'onorevole Lezza non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Colleghi, vedo parecchi doppi voti, di qua e di là dell'aula; a questo proposito vi rivolgo un appello al fine di evitarli. Non ne comprendo la ragione e, se la capissi, non sarebbe una ragione nobilissima.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonito 2.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà (*Una voce*: « Bis ! »).

FRANCESCO BONITO. Sì, signor Presidente, darò il « bis », e probabilmente anche il « tris » (*Si ride*), ma credo che questo (*Applausi*)...

PRESIDENTE. È nel suo diritto, onorevole Bonito...

FRANCESCO BONITO. ...faccia riferimento ai miei sacrosanti diritti...

PRESIDENTE. Parte già molto oltre il « bis », lei !

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, mi rendo anche conto che, in questa fase, non sono certo destinato a pronunciare parole immortali, tuttavia, facendo parte dell'opposizione, devo comunque corrispondere all'iniziativa governativa: non è colpa mia se, in piena estate e in pieno solleone, il Governo di centrodestra del mio paese ha riscontrato che l'emergenza più importante fosse quella sportiva, anziché qualcun'altra, di diversa natura.

Ebbene, attesa la disciplina che ci viene proposta, penso che io debba svolgere il mio dovere di parlamentare appartenente all'opposizione, anche nel tentativo di migliorare un testo che, comunque, come abbiamo già abbondantemente detto — e intendiamo ribadirlo ancora una volta — non ci piace e sul quale, al termine della nostra discussione, esprimeremo certamente un voto contrario.

Ma vengo al mio emendamento 2.6, sottoscritto anche da altri colleghi appar-

tenenti sia al mio gruppo, sia a quello della Margherita, DL-l'Ulivo. Con esso, signor Presidente e onorevoli colleghi, cerchiamo, dopo averne precedentemente proposto la soppressione, di migliorare il secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge al nostro esame, laddove, in particolare, esso prevede che, nelle materie di cui al primo comma (quelle precedentemente indicate), le società, le associazioni, gli affiliati e i tesserati hanno l'onere di adire, secondo le previsioni degli statuti e regolamenti del Comitato olimpico nazionale italiano e delle federazioni sportive di cui agli articoli 15 e 16 del decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 242, gli organi di giustizia dell'ordinamento sportivo.

A nostro avviso, la frase « secondo le previsioni degli statuti » appare una formula eccessivamente generica, giacché siamo nell'ambito di una disciplina che si sviluppa, come abbiamo già ribadito, sul limite dei principi costituzionali in tema di tutela di diritti. Allora, sotto l'aspetto della compatibilità costituzionale, tale definizione (previsioni degli statuti) lascia all'interprete la possibilità di travalicare con eccessiva facilità (e quindi, comodità) tali limiti costituzionali.

Poiché stiamo cercando di costruire una corretta autonomia dell'ordinamento sportivo, penso che anche la terminologia debba essere più corretta e stringente, e che essa debba consentire interpretazioni più certe e sicure. Se dobbiamo lasciare il termine « previsioni », allora, noi proponiamo — ponendo una « e » di congiunzione — che tali previsioni vengano chiarite nel senso che esse devono concretizzarsi comunque in violazioni.

Ciò perché riteniamo che l'autonomia sportiva intanto possa correttamente vivere e svilupparsi in quanto la giustizia sportiva, che deve essere la garanzia di questa autonomia ordinamentale, si occupi e si preoccupi soltanto ed esclusivamente della violazione di quegli statuti e di quei regolamenti del Comitato olimpico nazionale italiano che devono costituire il confine invalicabile di tale autonomia, pur sempre in presenza di quella possibilità, che non possiamo mai escludere, neppure

laddove riconosciamo l'autonomia dell'ordinamento sportivo, di una doppia tutela: l'una degli interessi semplici, nell'ambito dell'autonomia sportiva, l'altra, più complessa e articolata, affidata ai giudici della Repubblica, ordinari e amministrativi, per la possibile e contestuale violazione di situazioni giuridiche soggettive.

Ho terminato, signor Presidente, proprio nel momento in cui ella mi stava invitando alla conclusione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, ho già avuto modo di dire che il provvedimento sul quale ci stiamo da più giorni soffermando è sbagliato; è sbagliato sotto il profilo etico e lo è anche sotto il profilo strategico perché giunge dopo una serie di provvedimenti che hanno sfiduciato lo sport italiano, soprattutto nel rapporto con il paese e con i cittadini che hanno visto come e quanto è possibile aggiustare le cose in corsa solo e sempre a favore di qualcuno.

Eppure, con la riforma del titolo V della Costituzione la materia dello sport è rimasta nelle mani del Governo. Governo che aveva ampie possibilità di mettere mano al sistema sportivo in maniera forte e radicale e di proporre all'Assemblea un percorso certamente più efficace. Invece, ha preferito blindare il tutto e mettere toppe qua e là, ha spalmato i debiti ed ha portato, ancora una volta, all'attenzione di questa Assemblea e del paese un provvedimento che fa acqua da tutte le parti.

Viene detto, anche in merito all'emendamento in esame, che questo serve per salvaguardare la clausola compromissoria. Tuttavia, tale clausola è una regola che esiste in tutti gli ordinamenti sportivi europei, non nasce oggi e, certamente, non viene inventata da questo decreto-legge. Essa vi è sempre stata nel nostro ordinamento sportivo e per alcuni decenni ha funzionato egregiamente, superando anche lo scoglio di sporadici ricorsi ai tribunali ordinari. Poi, ad un certo punto, ha co-

minciato a scricchiolare. Ne è stato un segno evidente il nuovo statuto del CONI che ha istituito la camera di conciliazione e arbitrato, definita da qualcuno la Casazione dello sport, che aveva proprio il compito di ricondurre nell'alveo sportivo le vertenze che tendevano ad uscirne. Il limite della camera di conciliazione è che i suoi membri sono nominati direttamente dal consiglio nazionale del CONI, ovvero dai vertici di quelle federazioni contro i quali, in genere, si propone il ricorso. È qui l'anomalia rispetto alla quale i nostri contributi, che in questa Assemblea vengono puntualmente vanificati, hanno cercato di dare un'indicazione e un segno.

Ancor peggio vanno le cose con le commissioni di giustizia interne alle singole federazioni e alle leghe dove è chiarissimo il ruolo di quelle organizzazioni come giudici e parte lesa contemporaneamente. Questo è un difetto che non elimina la litigiosità ed i sospetti, a prescindere dalla qualità umana e professionale dei componenti della camera di conciliazione.

Che su questo organismo non si facesse grande affidamento lo dimostrano proprio le molteplici vertenze aperte nei tribunali italiani negli ultimi mesi. Allora, questo provvedimento rende ancora più rigida la clausola compromissoria e favorisce il ricorso ai tribunali non sportivi. Dunque, il perno di questo provvedimento è sostanzialmente la norma sulla clausola compromissoria che, però, non può più essere il paradigma unico della giustizia sportiva. Tale regola, forse, può ancora funzionare nello sport dilettantistico, ma serve a ben poco nel mondo dello sport professionistico dove gli interessi economici sono ormai dappertutto.

Viene detto a più voci che il decreto-legge non impedisce ad un tesserato, ad un atleta, ad una società sportiva di adire la giustizia ordinaria per ciò che concerne i rapporti patrimoniali.

Tuttavia, ci chiediamo cosa nello sport moderno e professionistico non abbia risolto patrimoniali. Ho già avuto modo, durante la discussione sulle linee generali,

di spiegare nel dettaglio quali sono gli elementi che, sostanzialmente, rimangono inalterati, e non lo ripeto.

Concludo dicendo che ancora una volta avete avuto l'occasione di sistemare un po' le cose nello sport italiano e, invece, metteteci un'altra toppa e, sicuramente, nei prossimi mesi ci chiederete ancora a discutere di emergenze (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 2.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	402
Votanti	395
Astenuti	7
Maggioranza	198
Hanno votato sì	176
Hanno votato no ..	219).

Passiamo all'emendamento Pisapia 2.3.

Onorevole Pisapia, accede all'invito al ritiro del suo emendamento formulato dai relatori?

GIULIANO PISAPIA. No, signor Presidente. Accoglierò l'invito al ritiro rispetto ad altri emendamenti.

Credo sia opportuna una riflessione sull'emendamento in esame. Si tratta di un emendamento al comma 2-bis approvato dalla Commissione. Tale approvazione conferma che, quando si vuole, si può anche intervenire in un contesto più ampio rispetto a quello previsto dal decreto-legge. Si tratta di una norma assolutamente condivisibile di moralizzazione dello sport e la cui finalità è quella di evitare conflitti di interesse nell'attività sportiva e, soprattutto, regolare un ordi-

nato andamento delle competizioni sportive e delle scommesse collegate a queste ultime.

Quello che non mi convince, e su cui credo che tutti dobbiamo riflettere, è che tale norma entra in vigore a campionato iniziato. Quindi, si cambiano le regole in corso d'opera. Con il mio emendamento propongo di prevedere che la suddetta norma entri in vigore a far data dal campionato di calcio 2004-2005. Mi sembra sia l'unico modo per non penalizzare squadre che, sicuramente in perfetta buona fede, hanno iniziato il campionato in corso con certe regole ponendo, però, alcuni paletti rispetto al prossimo campionato di calcio. Credo sia un problema di principio, oltre che di merito, in quanto — ripeto — non è corretto cambiare le regole del gioco in corso d'opera (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, l'emendamento del collega Pisapia ha una sua indiscutibile importanza e merita la massima attenzione, come le argomentazioni che il collega ha testé svolto per sostenerne l'approvazione. Riconosco in pieno la valenza di tali argomentazioni: ha detto cose giuste ed assolutamente condivisibili. Peraltro, mi permetto di porre momenti di riflessione all'intera Assemblea e, in modo particolare, al collega Pisapia.

All'argomento indiscutibile che il comma 2-bis introduce un mutamento di regole mentre il campionato è in corso vorrei contrapporre — senza la presunzione di risolvere la questione, ma semplicemente per una discussione che ci porti, poi, al voto più giusto — il seguente argomento. La proprietà di società calcistiche che operano nell'ambito dello stesso campionato, ovvero di campionati di vicini come quello di serie A e di serie B, di per sé merita comunque una tutela interinale? Siamo di fronte ad un feno-

meno sportivo qual è ormai il mondo professionistico del calcio che muove risorse miliardarie, diciamolo, in quantità inaccettabile ed assurda.

Poiché, dunque, siamo contrapposti, come osservatori politici e come legislatori, ad una realtà in cui si pagano stipendi miliardari e in cui ormai sono in gioco interessi di una dimensione inimmaginabile soltanto fino a poco tempo fa, il ricercare, anche con regole sopravvenute, una situazione di correttezza, una realtà di trasparenza che acquieti i tanti soggetti, soprattutto quelli deboli, che vivono nel calcio e che ruotano attorno a questo fenomeno, non è cosa buona e giusta? L'interrogativo una volta tanto non è retorico; io stesso, di fronte a queste considerazioni, che so essere pienamente condivise dal collega Pisapia, mi chiedo se davanti ad una realtà di questa complessità e, diciamolo, di questa gravità, sia giusto o meno introdurre una regola come quella proposta dal collega Pisapia. Onestamente il mio giudizio è di forte perplessità.

Attesa, comunque, la grande valenza etica del principio che noi introduciamo con il comma 2-bis — che peraltro interpreto come il momento di partenza per una bonifica a largo raggio di questa realtà che ormai sta scoppiando, essendo entrata in contraddizione con se stessa ed essendo diventata, allo stato delle regole vigenti, assolutamente ingovernabile — e maturando il mio giudizio mano che svolgevo queste confuse e caotiche considerazioni, voterò contro l'emendamento in oggetto, per le ragioni che ho dette, anche se riconosco il valore di tale emendamento. Proporrò, pertanto, ai deputati del mio gruppo di fare altrettanto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 2.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	403
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	25
<i>Hanno votato no</i> ..	378).

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Milana 2.7.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo.

RICCARDO MILANA. No, signor Presidente, non ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Anche se molti argomenti sono stati già spesi, tuttavia questo emendamento va inquadrato all'interno di questa nostra discussione e delle decisioni che stiamo assumendo, a seguito di quel che è avvenuto questa estate, che ha lasciato l'intero paese davvero sbigottito: un intervento a gamba tesa del Governo nel mondo dello sport, fino al punto di alterare i risultati sportivi conseguiti sul campo. Altro che rispetto delle autonomie funzionali! Altro che rispetto del principio di sussidiarietà orizzontale! Si è arrivati al punto di modificare i risultati sportivi e, come si diceva poc'anzi, al di là delle soluzioni, le regole in corso.

Ora che alcuni fatti sono avvenuti e che alcune decisioni sono state stimulate con una falsa autonomia da parte degli organi sportivi (della Lega calcio e del CONI), francamente se andiamo a valutare il senso di questo decreto vediamo che resta ben poco. Era sbagliato ricorrere alla decretazione d'urgenza per fare una qualche riforma sul punto. Ne mancano i

presupposti di carattere costituzionale. L'urgenza era un'urgenza dettata da fatti che hanno avuto soluzioni ibride assai discutibili.

In definitiva, ciò è in qualche misura alle nostre spalle, gli effetti di queste decisioni sono effetti che comunque sarebbero salvi, dunque non si vede quale sia la ragione politica, oltre che costituzionale, di intervenire in modo frettoloso su un tema, quale il mondo del calcio, che invece necessita di riforme meditate.

In questo ambito si inserisce il nostro emendamento che tenderebbe ad affermare un principio di larga condivisione, vale a dire quello che prevede che gli organi di giustizia dell'ordinamento sportivo siano composti da soggetti terzi, cioè da giudici che siano ed appaiano indipendenti (questa endiade è necessaria sempre e, d'altronde, lo si dice anche a proposito della giurisdizione ordinaria). Ecco perché proponiamo che gli organi di giustizia dell'ordinamento sportivo siano composti da magistrati o avvocati iscritti all'albo degli avvocati, nominati dalla giunta del CONI, su designazione del Consiglio di Stato. Lasciando, quindi, l'autonomia all'ordinamento sezionale sportivo, ma con un'indicazione in merito alle qualifiche e alla composizione degli organi che assicuri maggiori garanzie al mondo dello sport, al paese e ai cittadini.

Il secondo punto dell'emendamento Milana 2.7 alla nostra attenzione riguarda l'indicazione degli organi soggetti alla valutazione dei bilanci societari. Anche su tale punto indichiamo soggetti nominati dall'organo federale, ma su designazione della Corte dei conti, che ha le competenze professionali per le valutazioni di carattere societario.

Sappiamo che le maggior frizioni si sono verificate proprio su questo punto: le fidejussioni false o non false, le inchieste in corso. Tuttavia, nei fatti, la soluzione del Governo è stata quella di assolvere gli organi indagati, di riconfermare la fiducia ad organi nei confronti dei quali vi è la sfiducia dell'intero paese oltre che del mondo del calcio e di non assumere alcun provvedimento neanche per il futuro. A

nostro avviso, invece, appare necessaria qualche garanzia in più, perciò indichiamo una composizione diversa degli organi della giustizia sportiva.

Credo che su tale punto debba esservi un largo consenso e mi auguro che la pervicacia con cui la materia è stata trattata non sia confermata dal voto in quanto, diversamente — cari colleghi della maggioranza —, vi assumete la responsabilità non solo degli scempi già perpetrati, ma anche dei guai e dei guasti che verranno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, esprimeremo un voto favorevole sull'emendamento 2.7 presentato dall'onorevole Milana e da altri colleghi del centrosinistra.

Con questo comma la Camera è chiamata ad occuparsi di una parte importante e delicata del decreto-legge in esame, vale a dire quella relativa alla giustizia sportiva. Questa parte era stata tenuta un po' sullo sfondo nel momento in cui sono stati affrontati i concetti di autonomia e quando si è cercato di limitare l'autonomia stessa fornendo ad essa un certo contenuto concreto.

Tuttavia, se si vogliono porre i principi per un ordinamento autonomo dello sport nell'ambito dell'ordinamento nazionale, è chiaro ed evidente che la parte che deve disciplinare la giustizia sportiva assume importanza rilevante e straordinaria.

Ciò sotto due aspetti: innanzitutto, perché deve essere una disciplina comunque coerente con i principi della nostra Costituzione e poi perché una corretta giustizia sportiva nell'ambito dell'autonomia dello sport può restituire connotati di eticità, di equilibrio, di trasparenza e di equità che il fenomeno sportivo sta dimenticando ormai da tempo. Noi apprezziamo comunque questo tentativo dei colleghi Mantini, Milana e altri, di introdurre una disciplina più corretta. È evidente che tale disciplina merita un approfondimento,

da qui a poco ci sarà anche l'esame di un nostro emendamento, giacché anche noi, come gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e non solo, abbiamo una proposta importante in materia di giustizia sportiva, ne parleremo appunto di qui a poco e i contenuti saranno illustrati dal collega Lolli. Qui giova affermare che l'impostazione dell'emendamento ci convince, con un rilievo soltanto, che comunque non ci impedirà di votare favorevolmente sullo stesso.

Per quanto riguarda gli organi di giustizia sportiva, il collega Milana propone che essi siano formati con designazioni scaturenti dalla giunta del CONI; su questo siamo perfettamente d'accordo, perché corrisponde anche ai criteri di autonomia dello sport, che noi, al pari di altri gruppi, perseguiamo. Si propone che la nomina avvenga nell'ambito di una platea di soggetti legittimati, formata da magistrati o avvocati. La parte dell'emendamento che poco ci convince e sulla quale vorremmo proporre un approfondimento è quella che prevede che la designazione per la nomina sia operata dal Consiglio di Stato. Ciò significa che il Consiglio di Stato può operare designazioni anche nell'ambito di categorie professionali ed operatori del diritto non appartenenti alla giurisdizione amministrativa. Il Consiglio di Stato è organo apicale dell'organizzazione giudiziaria per la tutela amministrativa nel nostro paese, tuttavia ci sono magistrati amministrativi e magistrati ordinari e, secondo questa ipotesi, il Consiglio di Stato dovrebbe operare una individuazione anche nell'ambito dell'avvocatura. Ribadiamo che questo nostro rilievo non è tale da confluire poi in un giudizio negativo sulla proposta, ciò nondimeno ci appare un aspetto importante. Eventualmente noi potremmo anche proporre una modifica del testo che vada nel senso di espungere questo potere affidato al Consiglio di Stato e rimettere la designazione stessa o agli uffici di presidenza della giustizia amministrativa o al Consiglio superiore della magistratura oppure al Consiglio nazionale forense. Questa proposta ci appare più equilibrata rispetto a quella che ci

viene proposta. Ribadisco comunque che voteremo in senso favorevole all'emendamento Milana 2.7.

PAOLO SANTULLI, *Relatore per la VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SANTULLI, *Relatore per la VII Commissione*. Grazie Presidente. Intervengo solo per fare una breve precisazione. Si stanno ripetendo alcune questioni che devono essere sottolineate con chiarezza. Il collega Milana ha detto prima che con questo decreto si è intervenuti a gamba tesa, praticamente cancellando i risultati di campionati pregressi, e che questo intervento è stata una scelta precisa di questo Governo e di questa maggioranza politica.

Allora, è necessario spiegare nuovamente a quanti eventualmente non avessero seguito con attenzione che non c'è stato alcun intervento in questo senso. Con il comma 5 dell'articolo 3 si è data al CONI ed alle federazioni sportive la possibilità di intervenire per modificare alcune questioni che, praticamente, stavano creando grossi problemi per l'inizio di queste attività. Solo successivamente, con precise scelte del mondo dello sport, sono stati articolati i campionati di calcio: a ventuno, a ventiquattro. Noi non abbiamo determinato assolutamente nulla.

Era opportuno fare questa precisazione anche perché, con l'inizio dei campionati di calcio, sono iniziati i concorsi del totocalcio e delle scommesse che, per il mondo dello sport, sono l'unica risorsa. Infatti, il mondo dello sport si finanzia con i proventi di queste attività.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, intervengo semplicemente per segnalare che questo è il primo di una serie di emendamenti che affrontano il cuore del problema. Mentre la maggioranza, i

relatori ed il Governo tendono a dire che questo è un provvedimento limitato e di emergenza per garantire l'inizio del campionato, noi sottolineiamo che, nel momento in cui si parla del rapporto tra la giustizia sportiva e quella ordinaria, c'è la necessità di creare, nella giustizia sportiva, almeno un grado di giudizio autonomo e terzo. Non si può continuare a ritenere imparziali organi di giustizia sportiva nominati esclusivamente dai presidenti federali, vale a dire dalle stesse persone contro le quali il tesserato deve ricorrere. Ci si dice: questa valutazione è giusta; avete ragione; la faremo. Poi, ogni volta che si tenta di farla, si rimanda e il Governo prende tempo per bocca del sottosegretario Pescante.

Questo è il cuore del problema. Se non c'è una giustizia sportiva trasparente, quello che facciamo non sortirà alcun effetto. Si ritornerà ai tribunali, come prevedono giustamente gli ordinamenti dello Stato e della Repubblica. Ci sarà un'interferenza continua tra questi processi e, soprattutto, non ci sarà...

PRESIDENTE. Onorevole Milana...

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, chiedo di poter concludere. Avevo chiesto di parlare. C'è stato un disguido.

Dicevo che non ci sarà, soprattutto, la serenità nell'accettazione del giudizio da parte di chi il giudizio lo subisce, siano le società, i singoli tesserati, i tifosi. Allora, se non si riforma la giustizia sportiva, non si compie un atto necessario ad eliminare una delle cause della violenza negli stadi. E questo per chi sa di sport — e mi dispiace che il collega Pescante non lo sottolinei — è uno degli argomenti più seri. Ci sono tanti gradi della giustizia sportiva. Ha ragione il collega Bonito. Forse, i rappresentanti in quegli organi possono essere designati in altro modo; ma, almeno, facciamo in modo che uno di questi gradi sia autonomo ed indipendente dai signori che comandano il calcio, altrimenti non c'è trasparenza, altrimenti non c'è giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, intervengo soltanto per rispondere all'argomentazione dell'onorevole Santulli, il quale ha detto che il Governo non ha operato alcuna ingerenza e si è limitato semplicemente ad autorizzare l'autorità sportiva ad operare in deroga ai regolamenti, consentendo così di dare vita al campionato di quest'anno.

Il punto è esattamente questo, onorevole Santulli. Voi avete autorizzato l'autorità sportiva ad operare in deroga, cambiando le regole. L'autorità sportiva aveva tutte le possibilità di risolvere quel pasticcio, applicando le regole. Si trattava semplicemente di avere più coraggio e più capacità. E voi avete consentito che si operasse uno strappo alle regole, dopo che il risultato sportivo era stato conseguito. Francamente, ritengo questo un atto molto grave e non capisco perché vi siate assunti una responsabilità che non vi competeva. Tutto qui (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, intervengo rapidamente solo per un chiarimento per l'onorevole Lolli. Con le regole esistenti non sarebbe stato assolutamente possibile ritoccare il *format* dei campionati, poiché lo statuto della federazione prevede che si può ritoccare il *format* dei campionati solo due anni dopo l'entrata in vigore della modifica. Quindi, non si poteva assolutamente intervenire ed assumere nessuna decisione senza questo tipo di delega.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, onorevole Pescante, lei dice che l'unico modo era di ritoccare i *format* del campionato, ma chi lo ha detto? Se i dirigenti del calcio fossero stati più scrupolosi e più coraggiosi avrebbero avuto altro modo per risolvere quel problema. Intanto, non l'avrebbero dovuto portare fino al punto in cui l'hanno portato, e comunque potevano risolverlo in altro modo; ad esempio, facendo degli spareggi o trovando altre soluzioni ancora, rispettando però le regole che c'erano e non modificandole dopo: questo è il punto.

Lei qui si sta assumendo, generosamente, delle responsabilità che invece doveva lasciare a carico di chi le aveva. Questo è l'errore che avete fatto, miei cari (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, qui vi è il cuore del problema, perché qui c'è la concezione diversa di sport, di appartenenza, di cosa è il campionato di calcio. Da parte degli organi sportivi, purtroppo, c'è l'idea che il campionato di calcio, il sistema del calcio, sia di 20, 30, 40 proprietari di società sportive che fanno il bello e cattivo tempo, cambiano le regole in corsa, alterano l'essenza stessa dello sport: la gara, la classifica, chi vince, chi perde, chi retrocede, purtroppo. Voi, invece, rimanete legati all'idea che il campionato sia solo di questi signori, e che il sistema calcio appartenga sostanzialmente a questi signori, con la falsa idea — perché poi anche su questo dovremmo discutere, ossia sul ruolo della fiscalità legata alle scommesse — che si tratti di un sistema che si finanzia da solo, mentre sappiamo tutti che non è così, perché è un sistema che produce debito, che produce voragine nei conti.

Ora, di fronte a questa concezione, noi ribadiamo che il calcio, lo sport, è di tutti:

è di milioni di praticanti, è di chi scrive, è di chi lo guarda, è degli appassionati e non è certo di chi poi fa degenerare lo spettacolo con incidenti. Tuttavia, queste frange di tifosi violenti vanno isolate anche introducendo criteri di limpidezza nel palazzo del calcio, cosa che voi non volete fare. Il collega Lolli prima ha ricordato che sarebbe bastato rispettare le regole. Io aggiungo che sarebbe bastato che il sottosegretario Pescante si fosse recato alla federazione calcio come commissario *ad acta* del tribunale di Catania a fare eseguire una sentenza: lui ha scelto di non andarci dopo aver accettato perché la realtà è che quelle sentenze si scontrano con gli interessi del palazzo.

Allora, avete il dovere di dirci cosa vogliate fare sulla giustizia sportiva, di dircelo in quest'aula, di dirci se davvero su questa materia vogliate intervenire o se ancora una volta con un provvedimento tampone volete dare ragione a quelli che credono di essere i padroni del pallone. Infatti, questo è il problema: ditecelo, diteci quando lo farete, non dite nei corridoi o nei chiacchiericci che il problema essenziale è questo. Diteci quale momento della giustizia sportiva volete rendere effettivamente autonomo dal palazzo, dai proprietari delle squadre, dai dirigenti federali. Diteci quando volete farlo, con quali strumenti e noi saremo disponibili a collaborare su quel piano.

Tuttavia, permane questa impostazione che vede il Governo ancorato alla difesa degli interessi economici delle società di calcio, dei proprietari delle società di calcio. E ricordo che sono stati prodotti in questo Parlamento, da questo Governo, tre provvedimenti: quello di cui stiamo discutendo, il decreto-spalma debiti, «osservato» dalla Comunità europea, e una nota esplicativa con la quale si esentano dall'IVA le società di calcio che godono di diritti televisivi internazionali perché partecipano alle coppe internazionali, senza che il Parlamento fosse informato di questo, quindi con un ulteriore ed evidente conflitto di interessi, visto che sappiamo anche da chi nasce la richiesta e come si è articolata questa trattativa.

Allora, intervenire sul sistema, mettete ordine; avete, infatti, gli strumenti: questo ne era uno, ma voi lo state tradendo. Asserite che provvederete dopo, ma quando? E come? Seguendo quali procedure? La verità è un'altra: noi consideriamo lo sport un patrimonio di tutta la società italiana; voi un privilegio di pochi proprietari del pallone (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, sono giorni che mi diletto a sentire questa specie di maratona di interventi tesa ad individuare nel Governo Berlusconi e nella Casa delle Libertà l'ennesima responsabilità; responsabilità determinatasi, questa volta, nel campo dello sport e del calcio. Reagisco, ora come sempre, perché la goccia finisce per fare traboccare tutto il vaso; vi rendete conto di quanto siate diventati stantii nel ripetere, metodicamente, lo stesso discorso? La stessa analisi, la stessa critica, senza mai avanzare una proposta, oggi come ieri. Quando, responsabilmente, eravate al Governo, l'allora ministro Veltroni non si è mai neppure sognato di pensare che, con le società per azioni, andasse automaticamente regolamentato tutto il resto. Infatti, la situazione che si sarebbe determinata non avrebbe avuto niente a che vedere con i cosiddetti padroni; delle società per azioni fanno parte gli azionisti di maggioranza, ma anche decine di migliaia di persone: azionisti che sono degli appassionati e dei cittadini comuni. Voi capovolgete sempre tutto, secondo una precisa filosofia; ma il vero problema dello sport non è questo, non è assolutamente questo! (*Commenti*)... ve lo dico, qual è! Ve lo sto dicendo, non mi nascondo.

Caro sottosegretario Pescante, a lei ho già riferito in merito a tali questioni, chiarendole che, comunque, mi sarei fatto promotore di incontri tesi ad aprire un grande dibattito sulla necessità di una diversa e duplice regolamentazione del

mondo dello sport. Stante l'invasione del professionismo (dato ormai incontestabile) e, quindi, di situazioni incredibili — come la valutazione dei piedi di un giocatore per un ammontare di 200 miliardi —, come potete pensare di andare avanti se non si regolamenta il rapporto tra il professionismo ed il dilettantismo? Ed il CONI, con le sue federazioni, come può gestire una situazione di tale confusione? Perché non la smettete? Avete mai visto una società dilettantistica ricorrere alla giustizia ordinaria? Mai! Allora si tratta di stabilire i due percorsi negando l'aggancio tra il dilettantismo ed il professionismo.

Le nostre nazionali, in alcune discipline sportive, sono diventate assolutamente ridicole perché si avvalgono di giocatori stranieri che acquistano la cittadinanza italiana. Ciò, perché non vi sono più le fonti del reclutamento; non vi è più la passione necessaria per organizzare con gli animatori, gli educatori, gli istruttori e le forze giovanili e, con lo sport, crescere al di là dell'interesse professionistico e del guadagno.

La dovete smettere di portare sempre argomenti che non ci permettono mai di chiarire la situazione; voi dell'opposizione e noi della maggioranza, insieme, dobbiamo percorrere questa strada di fare chiarezza, ma non si deve sempre dire: Berlusconi, Berlusconi, il centrodestra, i padroni. Non potrete mai vincere con questi discorsi; ecco perché, poi, dovete affrontare tematiche interne (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Dunque, sottosegretario Pescante, che si intervenga! Io lo farò nella mia città, da dove è partita una scintilla che ha certamente acceso una grande fiamma, nella quale sono presenti questi argomenti. Li volete affrontare? O volete fare polemica sempre pensando di dare la spallata a questo centrodestra, a questa Casa delle libertà, a questo « padrone dittatore » Berlusconi che ci priva della libertà, della giustizia, della democrazia e del benessere (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)? Ma state zitti! Finitela, è ridicola questa vostra analisi!

C'è una situazione difficile che deve essere affrontata con questa responsabilità. Voi non siete all'altezza; noi dobbiamo farlo! Le responsabilità della Casa delle libertà, signor rappresentante del Governo, sono queste. Dobbiamo affrontarli noi, chiamandoli alla sfida: che rispondano, non facendo polemiche e demagogia, ma con la partecipazione e le proposte serie ed attuali che possono dare una svolta, in questo come in altri settori.

Questo è il problema dello sport! Voi non lo avete mai amato in questo senso ed infatti lo avete voluto egemonizzare con la vostra cultura nei paesi dove avete comandato e vorreste farlo anche oggi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei far preoccupare il collega Paolone, perché certamente non la smetteremo! Saremo insistenti e continueremo a formulare le nostre denunce contro il Presidente del Consiglio che peraltro in questo dibattito non avevamo mai evocato.

In questo dibattito, collega Paolone, noi abbiamo cercato di inserire proprio quelle proposte, ed una serie di proposte che lei sistematicamente sta bocciando, per dare soluzione ad un problema che è sorto nel nostro paese ed al quale il Governo sta dando una risposta completamente sbagliata. C'è qui un ritornello che viene replicato reiteratamente, certamente anche dall'onorevole Paolone, il quale all'abbrivio di ogni suo intervento ci ricorda quello che, a suo avviso, noi non avremmo fatto.

L'onorevole Paolone, come è assai disattento rispetto alla discussione parlamentare, politica e culturale che abbiamo svolto in Commissione ed in quest'aula su questo decreto-legge, denso di nostre proposte — forse lei non si rende conto che, ogni volta che vota, boccia una nostra proposta: una trentina, quindi, sottoposte

al suo esame — è altrettanto pronto, l'onorevole Paolone, a ricordare quello che a suo avviso non avremmo fatto.

È stato proprio lui ad evocare un importantissimo provvedimento assunto dal Governo di centrosinistra e in particolare dal ministro della cultura del centrosinistra, onorevole Veltroni: un provvedimento che, affrontando la questione dello sport professionistico, delle sue dimensioni e delle sue articolazioni, nonché delle conseguenze nefaste che si stavano creando nel paese nell'ambito dello sport nazionale, ha introdotto una riforma di straordinaria importanza di cui tuttora ampiamente si discute.

È stato cioè introdotto un momento di controllo nei riguardi delle società calcistiche al quale ha riconosciuto la possibilità di assumere la forma di società per azioni. Questo significa colmare un deficit di regole che era proprio del mondo dello sport e una situazione di assenza di regole; vigeva allora la regola della giungla che noi abbiamo cercato di eliminare dal nostro sistema. Non so se abbiamo fatto benissimo, o poco bene: lo dirà il tempo.

Vorrei soltanto ricordare che, quando si approvò la riforma Veltroni, questo Parlamento lo fece a stragrande maggioranza e gli operatori del calcio, a cominciare da quelli che ricoprono ruoli apicali nell'organizzazione dello sport nazionale, espressero giudizi estremamente positivi su un intervento, a mio avviso, molto importante.

Vorrei ricordare anche quello che ha fatto successivamente il ministro Melandri e — si ricordi ed accerti il collega Paolone — quello che stanno facendo i ministri del centrodestra e gli uomini di Governo del centrodestra. A mio avviso, come su tutto il processo riformatore messo in campo dal centrosinistra, il paragone neppure si pone (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, vorrei cogliere il sussulto che

c'è stato nei banchi della maggioranza come segno positivo, al di là delle contumelie, gratuite e ingiustificate, che ci vengono rivolte. Si tratta, infatti, di un segnale di vitalità e noi siamo convinti che, fuori da questo contesto e da questo provvedimento, la pensiamo allo stesso modo su ciò che sta accadendo nel paese per quanto riguarda lo sport. Quindi, questo sussulto ci lascia ben sperare per il futuro.

Ancora una volta avete colto l'occasione per dire voi che cosa avete fatto. Bene, quello che spesso amate citare come qualcosa di non fatto — e mi riferisco alla legge Melandri — è stato la base sulla quale l'Ulivo si è confrontato con il mondo dello sport, dando delle indicazioni straordinariamente risolutive. Se ci sono delle inadempienze, queste stanno oggi nel Governo attuale e soprattutto nel governo dello sport italiano, che se ne è fregato delle indicazioni che erano state fornite e sta cercando, anche per un senso di primogenitura — non legittimo, credo —, di ribaltare ciò che era stato fatto.

Avete parlato di uno sport di base che è scomparso: di questo bisogna ringraziare il Governo Berlusconi, Pescante e l'attuale Comitato olimpico nazionale italiano, che ha cancellato ogni risorsa economica che andasse nella direzione dello sport di base. Certo, c'è molto da fare e da rifondare, ma partendo dal basso. Non si risolveranno i problemi con la ristrutturazione dei grandi appartamenti dello sport d'élite, senza pensare al basso, allo sport popolare, quello stesso sport che voi volete chiudere negli stadi e che invece vuole vivere in una società civile sempre più aperta ai bisogni e alle aspirazioni delle nuove generazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Milana 2.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	422
Votanti	415
Astenuti	7
Maggioranza	208
Hanno votato sì	180
Hanno votato no ..	235).

Chiedo all'onorevole Pisapia se acceda all'invito al ritiro dei suoi articoli aggiuntivi 2.01, 2.02 e 2.03.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, ritiro i miei articoli aggiuntivi 2.01, 2.02 e 2.03, ma vorrei spiegarne le ragioni e dare anche una risposta all'onorevole Paolone.

Il ritiro di questi articoli aggiuntivi, che fa seguito ad un impegno del Governo ad accogliere un ordine del giorno che prevede un disegno di legge per una disciplina organica dell'ordinamento sportivo nazionale che garantisca l'autonomia dello stesso e in particolare la celerità della giustizia sportiva nonché l'autonomia, l'indipendenza e la terzietà degli organi competenti, prevedendo altresì che non ne facciano parte magistrati civili, penali e amministrativi in servizio, è la dimostrazione concreta che l'opposizione è anche e soprattutto propositiva e che abbiamo un progetto di Governo che ci porterà — e lo dico profondamente convinto — a vincere le prossime elezioni.

Quindi siamo propositivi, siamo costruttivi e le proposte emendative da me presentate avevano tre finalità. In primo luogo, si mirava a rendere celere il processo sportivo, perché non è concepibile che la decisione del giudice sportivo giunga mesi e mesi dopo il verificarsi dei fatti, quando quella decisione è stata già superata dalla dinamica degli eventi (tant'è vero che si prevedeva che il procedimento sportivo dovesse essere definito entro 30 giorni dalla contestazione dei fatti).

Il mio articolo aggiuntivo 2.02 prevedeva che la camera di conciliazione e arbitrato fosse composta da magistrati a riposo delle giurisdizioni superiori ordina-

rie e amministrative, da professori ordinari o associati in materie giuridiche e avvocati in pensione, designati – mi sembrava una soluzione giusta – dal primo presidente della Corte di Cassazione per un triennio e rinnovabili un'unica volta.

Inoltre, il mio articolo aggiuntivo 2.03, prevede che i magistrati ordinari in servizio non possano far parte (evidentemente) dal 1° gennaio 2004 (per non interrompere la giustizia sportiva) di commissioni giudicanti delle federazioni sportive nazionali. Ciò anche con riferimento al principio tanto auspicato del divieto di incarichi extragiudiziari dei magistrati.

Tali articoli aggiuntivi, purtroppo, non sarebbero stati approvati, anche se sono stati fortemente condivisi in Commissione. Un impegno da parte del Governo a presentare, su questi temi, un disegno di legge che accolga questi principi mi induce a ritirare gli articoli aggiuntivi, ricordando chiaramente (e rispondo a molti interventi che si sono svolti oggi) che, su questo e su altri temi, non facciamo un'opposizione di principio, ma presentiamo sempre proposte concrete e quasi sempre corrette, giuste e condivisibili da gran parte dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Prendo atto, dunque che gli articoli aggiuntivi Pisapia 2.01, 2.02 e 2.03 sono stati ritirati.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, vorrei intervenire.

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, questi articoli aggiuntivi sono stati ritirati. Vuole farli suoi?

FRANCESCO BONITO. Chiedo la parola perché vi è in ogni caso la possibilità di fare miei gli articoli aggiuntivi del collega Pisapia. Era questo il mio intendimento, Tuttavia, non lo farò per rispettare la volontà del collega che ha preannunciato la presentazione di un ordine del giorno. Qualora li facessi miei e...

PRESIDENTE. Non potrebbe farli suoi, dovrebbe esserci un mandato del gruppo.

FRANCESCO BONITO. ...venissero respinti, recherei un danno ad un collega che stimo e al quale voglio bene.

Pongo, peraltro, una questione regolamentare, Presidente. Avendo votato l'emendamento Milana 2.7, non abbiamo già rotto le uova nel paniere? Mi auguro di no, naturalmente.

PRESIDENTE. Si riferisce gli ordini del giorno?

FRANCESCO BONITO. Sì.

PRESIDENTE. Ciò si vedrà successivamente.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, vorrei porre la questione ora, perché, se è possibile la presentazione dell'ordine del giorno, ovviamente non faccio miei gli articoli aggiuntivi. Qualora questa possibilità fosse preclusa, farei mie le proposte emendative.

PRESIDENTE. Dipende dalla formulazione dell'ordine del giorno, come lei sa. Infatti, un ordine del giorno identico all'emendamento respinto non è ammissibile. Ma l'ordine del giorno può riguardare la materia sotto profili diversi. Quindi, è possibile, se non si tratta di un'identica proposta.

FRANCESCO BONITO. Naturalmente, non faccio miei gli articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo all'onorevole Lolli se acceda all'invito al ritiro del suo articolo aggiuntivo 2.04.

GIOVANNI LOLLI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, prego i colleghi, in particolare il collega Paolone se è presente, di assumere un atteggiamento propositivo che, ancora una volta, ci permettiamo di suggerire per migliorare, se è possibile, questo decreto-legge.

Come è stato detto dal collega Pisapia e da altri precedentemente e come è stato riconosciuto ampiamente, nel dibattito nelle Commissioni, da tutti i colleghi, questo decreto-legge lascia un vuoto, mi verrebbe da dire una voragine. Nel momento in cui sistemiamo meglio la giustizia sportiva e definiamo la sua autonomia, lasciamo che la giustizia sportiva continui a funzionare così come funziona oggi. Oggi, la giustizia sportiva, non dico che sia, ma, sicuramente, appare non del tutto libera da condizionamenti e non del tutto tersa.

Cari colleghi, dovete sapere che il contenzioso sportivo, quasi sempre, avviene tra la federazione e alcune società. I giudici sono nominati dalla federazione, ossia da uno dei due contendenti. Naturalmente, questo lascia molto perplessa l'opinione pubblica e tutti noi. Il problema è ben presente e dal sottosegretario Pescante e dai relatori ci è stato risposto che, su questo problema, vi è la disponibilità a tornare con una misura più organica e successiva. Tuttavia, aspettando che si intervenga con provvedimenti successivi, proponiamo un intervento estremamente limitato che si può attuare con questo decreto-legge e che cominci modestamente a sanare questo problema.

Si propongono tre semplici regole. In primo luogo, pur lasciando all'autonomia sportiva e, in questo caso, alle federazioni, la potestà di indicare chi siano i magistrati, si attribuisce al CONI, a un ente almeno un po' più ampio, il potere formale di nomina. In secondo luogo, si stabilisce che questi giudici siano nominati una volta sola, rimangano in carica per quattro anni e non possano essere nominati nuovamente, con l'evidente obiettivo di sottrarli ad ogni possibile condizionamento. Infine, si stabilisce l'impossibilità di nominare i magistrati amministrativi perché costoro, sia oggi sia quando questo

decreto-legge sarà stato convertito, potrebbero trovarsi ad intervenire nuovamente sulla stessa materia in veste di giudici statali.

Quelle appena illustrate ci sembrano misure semplici e ragionevoli, tali considerate anche dai colleghi quando ne abbiamo discusso in Commissione. Noi ci siamo dichiarati disponibili a rivedere od a modificare qualche aspetto di questo articolo aggiuntivo a mia prima firma. Francamente, se non lo accettaste o se non ce ne proponeste una qualche riformulazione, al fine di approvarlo, il discorso fatto qui dal collega Paolone davvero cadrebbe e sarebbe dimostrato che non c'è, da parte vostra, alcuna disponibilità a cercare di migliorare il provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quest'estate è scoppiato uno scandalo, nel mondo del calcio, relativo al problema delle fidejussioni. Allora, abbiamo appreso tutti, anche quelli meno attenti ai problemi dell'ordinamento delle società sportive e dei loro rapporti, che esiste un organo, la Covisoc, con il compito di controllare i bilanci delle società. A tale riguardo, sta alla magistratura stabilire cosa sia successo, non a noi; però, è evidente che qualcosa non andava.

Ora, è impensabile, è improponibile, è irrealista dire che i componenti di quest'organo debbano essere scelti non dal palazzo del calcio, non dai presidenti delle federazioni, non dai presidenti delle società in ultima analisi (i quali eleggono i presidenti delle federazioni)? Se fosse stata fatta, negli anni, un'operazione diversa, saremmo a questo punto? È un'invasione di campo dire che chi controlla i bilanci può essere scelto dalla Corte dei conti e poi nominato dal CONI nel rispetto della sua autonomia?

Credo che su questi interrogativi vi sia bisogno di un chiarimento. Il collega Pisapia ha ritirato i suoi articoli aggiuntivi 2.01, 2.02 e 2.03, il cui contenuto verrà

trasfuso in un ordine del giorno, ma noi vorremmo una parola chiara dal Governo su cosa intenda fare, un impegno solenne per la revisione di questi aspetti. Vi sono diverse formulazioni di queste proposte emendative; possibile che non ne vada bene una?

Noi temiamo che si voglia rimandare *sine die* l'esame di questo argomento basilare: la giustizia sportiva, gli organi di controllo dello sport debbono essere scelti, almeno per un grado di giudizio, da organi terzi, da organi realmente indipendenti; altrimenti, continuerà la pantomima, continuerà a succedere quello che è già successo. Il Governo ed il Parlamento hanno non solo il diritto, ma il dovere di intervenire. Qui non si limita l'autonomia dello sport, ma si evita di dovere ricorrere, poi, ai decreti « spalma debiti », ai vari provvedimenti « salva calcio », si evita di dover continuamente intervenire talvolta sulla SIAE, talaltra sull'IVA per soccorrere società professionistiche che fanno debiti a più non posso.

Di questa materia quando discutiamo se non in occasioni come questa? Ditecelo, spiegatecelo! Altrimenti, la convinzione che maturiamo è che questo Governo coincide, in qualche modo — mi spiace dirlo al mio amico Pescante —, con i padroni dello sport, con i padroni del calcio!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare un discorso su questo argomento valutando due eventualità. Una è che comunque il Governo ha pensato di introdurre l'articolo 2-bis e di accettarlo là dove si parla di scommesse e di concorsi pronostici da vietare a quelle società che abbiano presidenti interessati a più società, sia direttamente sia dal punto di vista delle quote azionarie. Mi pare che questo sia un discorso molto importante, però io vorrei che il sottosegretario ci assicurasse che ciò accadrà. Lei sa benissimo che tra qualche settimana ci sarà

uno scontro diretto tra due società di serie B che hanno lo stesso proprietario, il quale ha dichiarato: che cosa dovrei fare? Dovrei consegnare la mia società al comune di Como? Tanto per non fare nomi. Io ritengo che questo sia un discorso che bisogna chiarire immediatamente, attraverso la giustizia sportiva (su ciò concordo) e non con la creazione di un ministero para sovietico dello sport, come qualcuno qualche anno fa voleva fare. Ma io ritengo che avere messo questa norma nell'articolo 2-bis indichi come i sospetti sulla illiceità nello sport siano fondati.

La considerazione che voglio fare è la seguente. Innanzitutto occorre chiarire questo problema, individuare i proprietari di più società, anche di diversa serie, sottosegretario, perché questa estate abbiamo visto degli strani passaggi da una società ad un'altra, anche di serie B, anche di serie professionistiche alte, tra soggetti che non avevano alcun interesse a fare quello scambio di giocatori se vogliono concorrere per vincere il campionato o per rimanere nella serie di appartenenza. Quindi, questo è un secondo punto che è molto importante e che si deve assolutamente chiarire. Ora, vorrei sapere se questa norma di legge diventerà effettivamente vigente, come si faranno i concorsi sportivi e come si darà validità e credibilità alle scommesse sportive.

Io non ho condiviso a suo tempo il passaggio delle scommesse sportive a società di gestione delle scommesse perché era una ricchezza del CONI, era una ricchezza che poteva essere usata, visto il calo pauroso delle scommesse al totocalcio (il crollo del finanziamento del CONI dipende anche da questo); quindi io sono molto scettico sul fatto che si riesca a fare ciò. Ma certamente, se si riuscirà a farlo, si restituirà credibilità al mondo del calcio e la credibilità contribuirà ad evitare gli incidenti all'interno degli stadi o fuori dagli stadi. I movimenti *ultras*, che farebbero ridere se fossero considerati solo come movimenti, oggi stanno diventando dei movimenti di natura politica, sono politicizzati; è inutile che ce lo nascondiamo. Ho sentito ieri delle cose scanda-

lose, ad esempio delle dichiarazioni di alcuni sportivi del Verona, dei fischi che ci sono stati nei confronti dello striscione di solidarietà nei confronti del ragazzo napoletano morto che mi hanno dato veramente molto fastidio. Quindi, bisogna distinguere quello che c'è al loro interno. Anche per questo — a tal proposito presentai un ordine del giorno nella precedente discussione sulla violenza negli stadi — bisogna dare responsabilità alle società, ma anche e soprattutto ai movimenti degli sportivi, come è stato fatto in Inghilterra, signor sottosegretario. Non ci possiamo riferire ai casi positivi all'estero, senza adottare la rigidità nel rispetto della legge, ma anche la capacità di coinvolgere e prendere in considerazione coloro i quali partecipano a questo sport.

Mi pare che questa non sia una questione molto trattata, a mio parere invece lo dovrebbe essere. Per quanto riguarda l'aumento del numero delle società di serie B, non è mia intenzione fare apprezzamenti al riguardo anche perché si tratta di una cosa che non ho mai condiviso; questo lo ho già manifestato anche pubblicamente e ritengo fra l'altro che sia stata una cosa non condivisa da nessuno.

PRESIDENTE. Onorevole Giulio Conti, si avvii a concludere.

GIULIO CONTI. Concludo, Presidente. Ritengo anche che il discorso della partenza del campionato abbia, ad un certo punto, imposto di giungere a compromessi i quali però non debbono più ripetersi, altrimenti non salta soltanto il mondo del calcio, ma anche tutto l'indotto, così come salta tutta la questione relativa alle scommesse e ai vari concorsi sportivi e, conseguentemente, il finanziamento del CONI e di tutto lo sport nazionale. Questo è un appello che rivolgo come componente del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale. Debbo dire inoltre che sono molto deluso del comportamento tenuto dall'opposizione che su questo argomento vuole instaurare uno scontro politico, quasi stesso facendo dei comizi. Invece, come ha detto poc'anzi l'onorevole Paolone, po-

tremmo fare riferimento al passato quando queste cose non sono state fatte, ma sono state comunque tollerate, se non proprio facilitate (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, noi riponiamo molta importanza sull'articolo aggiuntivo Lolli 2.04 e riteniamo che l'invito al ritiro formulato dai relatori non possa essere accolto, giacché tale proposta emendativa può essere tranquillamente approvata perché introduce un principio che può essere immediatamente applicato all'ordinamento vigente. Come hanno detto poc'anzi i colleghi, la questione della giustizia amministrativa è di straordinaria importanza, e su di essa non mi soffermo.

Con questo articolo aggiuntivo noi proponiamo che i giudici della giustizia sportiva debbano essere nominati a tempo, cioè possano svolgere le loro funzioni per un tempo determinato e non possano vedersi rinnovato l'incarico. Attraverso questi due pilastri delimitativi del potere giudiziario sportivo noi pensiamo di poter assicurare la massima autonomia del giudice sportivo; la cui importanza nell'ambito del sistema è stata già evidenziata assai bene dai colleghi che mi hanno preceduto. Io credo però che sia i relatori sia il Governo debbano fornire una giustificazione in ordine alla loro mancata adesione all'approvazione di questo articolo aggiuntivo sebbene sappiamo, perché da loro esplicitamente affermato, che essi ne condividano pienamente il contenuto, demandando ad un secondo momento l'approvazione di una disciplina organica della giustizia amministrativa. Tuttavia, urgentemente, qualcosa di importante poteva essere fatto e non comprendo pertanto per quale ragione non si faccia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, non ho apposto la mia firma a questo articolo aggiuntivo e, quindi, non debbo ricorrere a «condoni». Non ho compreso bene l'intervento svolto dall'onorevole Giulio Conti anche perché qui di stiamo parlando di giustizia sportiva. Noi sappiamo che in genere il Governo e la maggioranza guardano con particolare attenzione, a volte eccessiva, al tema della giustizia; conseguentemente vorremmo che lo stesso dedicasse un po' di attenzione al tema della giustizia sportiva.

Come diceva chiaramente poc'anzi l'onorevole Bonito, l'articolo aggiuntivo Lolli 2.04 ha due obiettivi precisi rispetto al ruolo dei giudici sportivi. Il primo è il concetto di terzietà e di trasparenza. Il secondo, non meno fondamentale, è il concetto di rinnovamento obbligatorio delle cariche. Si tratta di due aspetti così importanti che attribuirebbero credibilità e trasparenza al mondo dello sport che ne ha tanto bisogno; pertanto, non riusciamo a comprendere, non tanto l'intervento svolto dall'onorevole Giulio Conti, quanto il fatto che il Governo, nella persona del sottosegretario Pescante, non ci spieghi come mai questo articolo aggiuntivo non venga accolto visto che, come detto, darebbe più credibilità al mondo della giustizia sportiva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, mi sembra che su questo articolo aggiuntivo i colleghi dell'opposizione abbiano cercato di argomentarne il merito e che abbiano tentato anche un'interlocuzione. Mi rivolgo, in particolar modo, ai due relatori, ai presidenti delle Commissioni e al sottosegretario Pescante: devo riconoscere, infatti, che i colleghi della maggioranza non sono entrati, con i loro interventi, nel merito di questo articolo aggiuntivo, che propone soluzioni precise in merito alle questioni della giustizia sportiva.

Noi chiediamo, se possibile, che il sottosegretario Pescante, oppure i relatori o i

presidenti delle Commissioni ci spiegassero i motivi per i quali l'articolo aggiuntivo al nostro esame, presentato dall'opposizione, non possa essere accolto, poiché si tratta di una proposta emendativa di merito. Come vedete, infatti, stiamo conducendo una battaglia sul merito, e non ho visto alzare particolari barriere dai rappresentanti delle opposizioni nel corso della discussione; vorremmo capire, tuttavia, perché è stato espresso un parere contrario da parte sia delle Commissioni, sia del Governo: credo che ciò sia utile anche ai fini del dibattito.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, come abbiamo già avuto modo di chiarire in sede referente, nelle Commissioni cultura e giustizia, su questo argomento vi è una grande sensibilità. Le proposte avanzate in questa sede — mi sembra «trasversalmente» — vanno nella direzione di offrire una garanzia di terzietà ad una giustizia sportiva che, francamente — non ho difficoltà a riconoscerlo —, quanto meno ha creato il sospetto addirittura di qualche «abuso», in qualche senso; non condivido questo aspetto, ma c'è stato.

Quindi, siamo d'accordo sul fatto di affrontare nuovamente il problema, ma siamo meno d'accordo sui modi e sui tempi con i quali questo problema può essere affrontato. Innanzitutto, è assai poco giustificabile farlo attraverso un decreto-legge, ma poi vi sono ancora molti nodi da sciogliere: quando si parla di giustizia sportiva, infatti, si parla di giustizia a livello di organi nazionali? A livello di organi periferici? Nella giustizia sportiva sono impegnati centinaia di addetti, e non è che tutti lo facciano volentieri!

Pertanto, rinvierei la trattazione di questo argomento ad un ordine del giorno,

predisposto anche dal collega Pisapia, che sarebbe peraltro da noi condiviso, e, come ho già avuto modo di precisare all'onorevole Bonito, il quale, nel dibattito nelle Commissioni ha insistito (come altri colleghi) su questo punto, vorrei dire che vi è la nostra disponibilità in tal senso.

Per quanto riguarda i tempi, mi riservo di verificare, in modo da fissare anche un termine finale, se, tenuto conto che stiamo rielaborando il cosiddetto decreto Melandri con la predisposizione di un decreto legislativo, che deve essere varato entro il 31 gennaio, sia possibile inserire nella modifica del decreto Melandri alcune proposte di aggiornamento, incluso il tema della giustizia sportiva. Laddove ciò fosse consentito, riteniamo che vada interpretato il parere « trasversale » del Parlamento in modo tale che, pur mantenendo e sottolineando l'autonomia dell'organizzazione sportiva, alla quale va lasciato il diritto di nomina, siano tuttavia previste segnalazioni e indicazioni provenienti dall'esterno; d'altra parte, si tratta di un modello già in vigore in Francia e che funziona egregiamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà; onorevoli colleghi, però vi ricordo che questo si chiama « marcamento a uomo ».

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, sì, « marcamento a uomo », perché apprezzo la disponibilità — rinnovata in questa sede — manifestata dal sottosegretario Pescante, ma francamente continuo a non capire perché, mentre attendiamo che si intervenga in maniera più organica, non sia possibile fissare un principio banale, che tutti si aspettano: quello per cui tanto i giudici centrali, quanto quelli periferici, una volta nominati possono rimanere in carica quattro anni, e non possono essere successivamente rinnovati.

Si tratta di una scelta che non lede nessuna iniziativa successiva e che offre una prima, minima risposta al problema della garanzia, della libertà e della terzietà degli organi di giustizia. Francamente,

onorevoli colleghi, non riesco a comprendere perché non siate in grado di accettare neanche questa semplice e banale questione, sulla quale — io lo so — siete, invece, tutti d'accordo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Lolli 2.04, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bulgarelli 3.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, sull'articolo 3 l'opposizione ha presentato una serie di emendamenti soppressivi: il primo, quello in esame, è soppressivo dell'intero articolo, mentre gli altri sono soppressivi dei singoli commi. L'atteggiamento dell'opposizione sul piano della presentazione della proposta emendativa rende chiara ed esplicita la posizione politica e — mi si consenta — anche culturale e teorica in ordine alla disciplina che il Governo propone con il detto articolo 3, recante la rubrica « norme sulla giurisdizione e disciplina transitoria ». Diciamo questo perché in ogni comma di questo articolo viene proposta una soluzione legislativa e viene inserita una proposta normativa assolutamente inaccettabile.

Emendamento per emendamento, laddove in modo separato ci occuperemo delle varie parti dell'articolo, approfondiremo le argomentazioni che esprimono il

contenuto di critica che vogliamo illustrare all'Assemblea. Qui è sufficiente in modo assai sintetico dire che, al comma 1, si introduce una copertura legislativa delle clausole compromissorie da inserire negli statuti e nei regolamenti federali di una tale ampiezza da svuotare praticamente di contenuto la giurisdizione ordinaria in materia di interessi legittimi e diritti soggettivi, laddove la violazione di tali situazioni giuridiche soggettive avvenga in costanza di fenomeni sportivi intesi nel senso più lato.

È noto a tutti che la clausola compromissoria deve avere una delimitazione assai stringente e che, in assenza di una tale delimitazione, essa diventa di per sé illegittima.

Al secondo comma si riconosce la competenza esclusiva in materia territoriale del TAR del Lazio, con ciò introducendo una disciplina speciale che, in quanto carente di motivazioni reali, effettive ed importanti, conduce ad una valutazione di incostituzionalità della deroga e del principio eccezionale che con questo comma viene introdotto.

Con il comma 4 probabilmente e verosimilmente si consuma lo strappo più evidente sul piano costituzionale della disciplina che ci viene proposta, giacché, come noto, si introduce la sospensione per legge di un provvedimento giudiziario. In altri termini, all'esito della concretizzazione di un momento di tutela, il legislatore interviene in un processo in corso sospendendo un atto giudiziario, un provvedimento giurisdizionale, correttamente assunto e al di fuori degli ordinari mezzi di gravame e di impugnazione. È un fatto assolutamente grave che non possiamo consentire, almeno come posizione politica di opposizione.

Tuttavia, vi è un discorso di fondo che ci sentiamo di fare in relazione all'articolo 3, giacché, come ho detto, torneremo in modo più approfondito sulle singole questioni che adesso ho sinteticamente enumerato. Mi rivolgo alla maggioranza e, soprattutto, al signor rappresentante del Governo, atteso che ormai la disciplina contenuta nell'articolo 3 ha perso ogni sua

rilevanza, dal momento che il fenomeno, le questioni, i fatti e gli accadimenti che lo stesso intendeva disciplinare hanno trovato ormai una loro risoluzione nei fatti e considerato che il campionato di serie B è partito con un *format* illegale di 24 squadre e che, quindi, sostanzialmente l'obiettivo principale che il decreto-legge si proponeva ha trovato una sua soluzione.

Per quale ragione oggi si insiste su questa che, rispetto a tale accadimento, è una disciplina di contorno, ma che, per la gravità delle cose stabilite, diventa una disciplina stringente ed importante? Per quale ragione il Governo non rinuncia a questi quattro commi che non disciplinano più fatti gravi che meritano una risposta di emergenza? Per quali ragioni, quindi, non si rinuncia a far approvare principi di tale gravità atteso che vi è la loro assoluta inutilità concreta?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bulgarelli 3.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	424
Votanti	415
Astenuti	9
Maggioranza	208
Hanno votato sì	186
Hanno votato no ..	229).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonito 3.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, come avevo poc'anzi preannunciato, dopo una rappresentazione sintetica delle numerose e gravi questioni poste dall'articolo 3 giova in questo momento affrontare partitamente siffatte questioni.

Poc'anzi ho citato l'illegittima disciplina delle clausole compromissorie e su questo intendo tornare. È noto che il nostro ordinamento di tutela civilistica consente, in sede negoziale, ai cittadini ed alle parti titolari di diritti in conflitto di prevedere una clausola compromissoria che disciplini come e chi debba risolvere il contenzioso che possa in futuro insorgere tra di esse. La giurisprudenza, la dottrina, la teoria accademica hanno fortemente delimitato la possibilità della clausola compromissoria, cioè la possibilità di una deroga alle metodologie ordinarie di tutela dei diritti prevedendo che tale clausola debba avere limiti e contenuti molto precisi.

In questo caso abbiamo la legittimazione normativa di una clausola estremamente generica attraverso la quale ogni contenzioso relativo a diritti soggettivi ed interessi legittimi insorgenti nell'ambito del fenomeno dello sport nazionale può essere escluso dalla tutela ordinaria ed amministrativa. Questo fatto è sicuramente gravissimo, ma non è tutto. Leggendo il primo comma, infatti, apprendiamo che: « Esauriti i gradi della giustizia sportiva e ferma restando la giurisdizione del giudice ordinario sui rapporti patrimoniali tra società, associazioni e atleti, ogni altra controversia avente ad oggetto atti del Comitato olimpico nazionale italiano o delle Federazioni sportive non riservata agli organi di giustizia dell'ordinamento sportivo ai sensi dell'articolo 2, è devoluta alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo ». Ebbene, per quali ragioni resta ferma la giurisdizione del giudice ordinario sui rapporti patrimoniali? O si riconosce la giurisdizione esclusiva sull'intera materia, oppure si lasciano integre le regole ordinarie sul riparto di giurisdizione nel nostro paese.

Riteniamo molto grave tale distinzione in forza della quale è sempre competente il giudice amministrativo, sia in ordine agli interessi, sia ai diritti — giacché giurisdizione esclusiva questo significa — mentre rimettiamo alla competenza del giudice ordinario i rapporti patrimoniali.

Voglio ricordare a me stesso, come dicono i causidici quando prestano la loro opera in tribunale, che la giurisdizione esclusiva in tanto ha avuto una sua disciplina (in anni ormai molto lontani) in quanto, allorché davanti al giudice amministrativo si controverteva di situazioni giuridiche soggettive, risultava di estrema difficoltà in alcune ipotesi poter distinguere in modo preciso e netto la posizione soggettiva di interesse legittimo rispetto alla posizione soggettiva di diritto soggettivo.

Ma uno degli aspetti più importanti, che ha segnato poi l'evoluzione stessa della giurisdizione esclusiva e della giurisdizione dei TAR (mi riferisco alla nostra importantissima riforma della scorsa legislatura), è proprio quello connesso al riconoscimento dei diritti patrimoniali, perché in passato chi intendeva tutelare situazioni di diritto — alle quali quasi sempre poi si connette una situazione di diritto patrimoniale — doveva svolgere sei gradi di giudizio per veder riconosciuto appunto il suo diritto. Una volta per vedersi riconosciuta la sussistenza del diritto, magari davanti al TAR in sede di giurisdizione esclusiva, e poi per vedersi riconosciuto il diritto al risarcimento del danno, questa volta magari davanti al giudice ordinario. Quindi, se ha un senso la giurisdizione esclusiva, esso risiede nel fatto che essa sia comprensiva di tutto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MERLO. Questo emendamento si riferisce ad un articolo che è l'ennesima conferma che ci troviamo di fronte ad un non governo del calcio, come ieri i colleghi del gruppo della Margherita hanno sottolineato. Oltre al fatto di trovarci di fronte ad un non governo del comparto calcistico, vi è anche un'anomalia che non ha ancora trovato una risposta. Ripropongo questo tema, non perché voglio individuare un solo capro espiatorio, ma perché l'odierna situazione è figlia di una non gestione del calcio che ha un

preciso responsabile: quello indicato, due mesi fa, dall'onorevole Fini, Vicepresidente del Consiglio, cioè il Presidente della Federazione italiana gioco calcio, Franco Carraro.

È inutile, allora, continuare a rincorrere l'emergenza, pensando di poter risolvere attraverso la cultura dei provvedimenti tampone una situazione che si aggrava sempre di più, come risulta confermato anche da questo articolo 3. Pertanto, gli emendamenti, se pur correttivi, che noi abbiamo presentato, rischiano di non risolvere l'intera questione, quella cioè che questo articolato riconferma un principio di autonomia dell'ordinamento sportivo, rispetto all'ordinamento giuridico della Repubblica, che non tiene conto in nessun modo della valenza pubblicistica di specifici aspetti dell'attività sportiva. Come abbiamo già detto in sede di discussione sulle linee generali, riteniamo che debba essere ribadito che le attività delle federazioni sportive a volte, su alcune materie, presentano grandi profili di rilevanza pubblicistica, che non possono essere oggetto di riserva dell'ordinamento sportivo e che devono, quindi, essere sottoposti comunque al controllo del giudice amministrativo.

Il tentativo del vertice della Federazione italiana gioco calcio, sotto questo profilo confortato, confermato ed avallato dal Governo, è stato sempre (e rimane quello) di creare una nicchia, il cosiddetto Stato nello Stato, nel quale le regole sono applicate arbitrariamente, secondo i casi. L'ordinamento sportivo federale, pur essendo dotato di una propria autonomia, non è disgiunto dall'ordinamento statale. Riconoscere una riserva sportiva anche allorquando vi siano questioni con profili di rilevanza pubblicistica, come ha ricordato ancora ieri il collega Burtone, potrebbe voler dire violare gli articoli 24, 103 e 113 della Costituzione repubblicana.

Ecco perché riteniamo di trovarci nuovamente di fronte ad un caso di non governo del calcio e di fronte ad un articolato che rischia non di smantellare, ma di consolidare la profonda degenera-

zione in cui incappa l'intero settore (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 3.10, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	411
<i>Votanti</i>	403
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cento 3.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, rimaniamo nell'ambito dell'articolo 3, restiamo nell'ambito del comma 1 e con questo emendamento affrontiamo l'ennesima questione posta dalla disciplina propostaci dal Governo.

Il sistema che la maggioranza intende approvare e che il Governo ha proposto al Parlamento si articola sostanzialmente in questo modo: quando ci sono controversie relative a rapporti patrimoniali, la competenza è del giudice ordinario; al di fuori del contenzioso insorto in relazione a rapporti patrimoniali, vi è la giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo.

In ogni caso, vi è la possibilità di svuotare o, comunque, di limitare l'una e l'altra giurisdizione — quella ordinaria e quella amministrativa — attraverso il ricorso alle clausole compromissorie e, comunque, vi è una pregiudiziale, vale a dire quella della giustizia sportiva. Infatti, proprio con l'*incipit* del comma 1 dell'articolo 3, si stabilisce il principio secondo il quale, prima di adire il giudice ordinario per la

tutela dei diritti patrimoniali ovvero prima di adire il tribunale amministrativo regionale per la tutela di tutte le altre situazioni giuridiche soggettive, l'affiliato alle federazioni, la società, l'associazione, l'atleta che ha un contenzioso nell'ambito del quale invocare la tutela, deve adire preventivamente un'autorità diversa, vale a dire quella della giustizia amministrativa.

Inutile dire che, in questo caso, si pongono questioni di costituzionalità molto delicate e direi anche che si pongono questioni ordinamentali e di efficacia organizzativa. Penso che un sistema equilibrato, efficiente e trasparente sia quello capace di delimitare con nettezza gli ambiti delle varie discipline che si intende contemperare e giustapporre.

Allora, se devo invocare la tutela di un diritto patrimoniale, per quale ragione devo preventivamente (*Fanno ingresso in aula le deputate: Alberta de Simone, Mussolini, Zanella, Pinotti, Moroni, Paola Mariani, Maura Cossutta, Zanotti, Deiana, Bimbi, Pollastrini e Coluccini*)...

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, alle sue spalle vi è un corteo di colleghe.

FRANCESCO BONITO. Temo, Presidente, che non sia per me!

PRESIDENTE. Forse, onorevole Bonito, per un attimo lei lo ha sperato ma, a mio avviso, stanno discutendo di qualcos'altro.

Colleghe, vi invito a stare un po' più distanti dall'oratore. Prego, onorevole Bonito.

FRANCESCO BONITO. È necessario esaurire i gradi della giustizia sportiva, quantomeno per evitare di dilatare i tempi della tutela. Perché, prima di tutelare in modo compiuto davanti al giudice ordinario, affrontando tre gradi di giudizio, un mio diritto patrimoniale come atleta (io purtroppo non lo sono più), devo preventivamente perdere del tempo necessario per esaurire i gradi della giustizia sportiva? Evidentemente, questa volta lo riconosco senza alcuna incertezza, l'interrogativo che mi pongo è un interrogativo retorico al quale la domanda stessa fornisce la risposta.

Noi pensiamo che ciò non sia giusto e poniamo altresì una questione di qualità politica più alta, perché fin qui da parte nostra vi è stata la denuncia di un pericolo rispetto a questa disciplina, quello di confondere due piani: il piano dell'autonomia sportiva, che noi vogliamo ben delimitare, ed il piano della giustizia ordinaria.

Noi crediamo e pensiamo che, se fra la giustizia ordinaria e quella amministrativa poniamo un rapporto di pregiudizialità, noi non operiamo nel senso della trasparenza, non operiamo correttamente nel senso di tenere distinti i due piani, non operiamo nel senso di rispettare i principi della nostra Costituzione.

Queste sono le ragioni per cui chiediamo di cassare l'*incipit* del comma 1 dell'articolo 3. Chiediamo, anche alla maggioranza, di votare questo modesto emendamento, peraltro importante, proposto dall'opposizione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cento 3.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Sull'ordine dei lavori (ore 12.43).

CHIARA MORONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Intervengo per dire che questa mattina una delegazione di parlamentari donne della Camera è stata nelle tribune del Senato per manifestare la nostra totale e netta contrarietà ad una legge come quella sulla procreazione medicalmente assistita, che si vuole approvare blindata anche al Senato. È una legge oscurantista, offensiva della dignità e della libertà delle persone, pericolosa per la salute delle donne, avversata da tutta la comunità scientifica ed internazionale (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale – Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Moroni, lei ha espresso un parere. Naturalmente, questa Camera non può censurare l'altra (*Le deputate Pistone, Maura Cossutta, Paola Mariani, Deiana, Alberta De Simone e Mussolini indossano o esibiscono magliette recanti la scritta: «Nessuna legge contro il corpo delle donne»*).

Voglio invitare le colleghe a togliere quelle magliette, perché anche le migliori cause richiedono il rispetto delle regole che ci siamo dati in quest'aula.

Onorevoli colleghe, vi prego di non costringermi a richiamarvi all'ordine (*Commenti di deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)! I colleghi che fanno quei coretti forse danno una giustificazione *a posteriori* all'esibizione di quelle magliette!

ALESSANDRA MUSSOLINI. Chiedo di parlare per motivi personali!

PRESIDENTE. Non posso concederle la parola, onorevole Mussolini. Ha già parlato l'onorevole Moroni sull'ordine dei lavori.

Colleghe, devo richiamarvi all'ordine per la seconda volta! Devo chiedere che usciate dall'aula!

ALESSANDRA MUSSOLINI. Che usciate dall'aula: è una cosa grave!

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 12,55.

PRESIDENTE. Voglio ricordare, per non far finta di nulla sull'episodio di poco fa, che all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza ci sono già altri casi di — come dire — manifestazioni in aula, in forme che il regolamento non consente. Credo che anche l'episodio di poco fa dovrà essere portato in quella sede e discusso.

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, con riferimento al suo appello e alla condanna della manifestazione appena verificatasi, vorrei dire che è un fatto riprovevole essersi vantate di essere andate al Senato, vale a dire presso l'altro ramo del Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevole Giulio Conti...

GIULIO CONTI. ...per fare una manifestazione del genere. È un fatto riprovevole venire qui a dirlo a tutti. E, poi, si dice che l'Ufficio di Presidenza prenderà in considerazione l'episodio.

Innanzitutto, signor Presidente, avrei fatto il richiamo per tre volte invece che per due. Richiamare per due volte significa tollerare quello che è accaduto, e questo non mi sembra legittimo da parte sua. Dentro quest'aula deve essere mantenuto l'ordine e deve essere garantito il rispetto per ciò che abbiamo già votato tutti insieme, comprese le parlamentari che hanno manifestato. È immorale che le stesse parlamentari che hanno partecipato a votazioni vengano qui, oggi, in aula, protestino e si vantino di essere state al Senato a fare altrettanto. Quindi, ritengo che i tre richiami fossero un atto legittimo e dovuto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, trovo giusto il richiamo avanzato dal collega che mi ha preceduto, per una sorta di rispetto fra i due rami del Parlamento, che è doveroso. Però, signor Presidente, le vorrei muovere una tenue critica: questi episodi, che sono completamente scollegati rispetto alle materie che stiamo trattando oggi, consentono, però, ad una parte del Parlamento, rappresentata in questo caso dall'onorevole Moroni, di esprimere un'opinione su un argomento molto importante, senza che l'Assemblea possa esprimersi ancora una volta, dando indicazioni diverse. Lo dico per il futuro, per invitarla ad intervenire prima che venga espresso compiutamente il pensiero riguardo a tematiche così rilevanti, tanto più dal momento che — lo ripeto — questi argomenti, come minimo, dovrebbero essere affrontati a fine seduta (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Per rispondere all'onorevole Cè e all'onorevole Giulio Conti, vorrei far presente che, se hanno ascoltato le mie parole — e possono verificare dagli atti —, sono stato molto fermo nel respingere la richiesta che la Camera, in qualche modo, potesse sindacare o censurare la libera attività legislativa dell'altro ramo del Parlamento. Non mi pare che su questo ci sia stato un minimo dubbio.

Quanto a questi episodi, si tenta di censurarli, senza drammatizzarli; certamente, saranno portati all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza, perché è evidente che c'è una violazione del regolamento. Non so se vogliamo sviluppare il dibattito su questo o se...

KATIA BELLILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ancora su questo?

KATIA BELLILLO. Sì, signor Presidente. Ha dato la parola agli altri colleghi e anche io voglio dire qualcosa, se permette.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per due minuti.

Ci vuole anche un po' di buon senso per regolare questi passaggi parlamentari.

KATIA BELLILLO. Denunciamo sempre che in Italia c'è un deficit di democrazia: le donne presenti qui, alla Camera, sono solo 71. Ebbene, vorrei ricordarvi che, per essere visibili, questa piccola pattuglia deve utilizzare questi mezzi, perché si fa comunicazione soltanto nel momento in cui le donne si fanno vedere per poter esprimere le proprie opinioni contro una Camera e un Senato che sono composte in maggioranza da uomini, naturalmente, che non rappresentano più della metà della popolazione di questo paese.

Quindi, signor Presidente, credo che vada riconosciuta a questa minoranza la possibilità di esprimersi e di farsi vedere alla metà della popolazione di questo paese, che con questa legge viene, naturalmente, ulteriormente umiliata.

PRESIDENTE. Onorevole Bellillo, il tema della rappresentanza femminile nelle istituzioni e nel Parlamento è molto importante, ma non credo abbia attinenza con l'episodio di stamani e con quello che stiamo discutendo. Quindi, portiamo in Ufficio di Presidenza questa violazione specifica del regolamento; il resto potremo discuterlo in altre e diverse sedi.

A questo punto, non do più la parola su questo argomento e ringrazio l'onorevole Boccia per aver rinunciato ad intervenire, avendo un alto senso dell'opportunità.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4268.

*(Ripresa esame articolo unico
— A.C. 4268)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Milana 3.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà (*Commenti*).

Non credo che l'onorevole Bonito si scoraggerà per questi dissapori che vengono espressi.

FRANCESCO BONITO. Infatti, signor Presidente, tutt'altro. Devo confessare che quel senso di stanchezza, che aveva iniziato a pervadermi dopo la protesta verbale che ho ascoltato alle mie spalle, è immediatamente sparito, si è consumato, anzi, la protesta mi ha restituito vigore, ardore, passione. Quindi, li ringrazio perché stavo venendo meno ai miei doveri politici e istituzionali.

Pertanto, pur essendo a corto di argomenti al fine di sostenere l'emendamento Milana 3.12 (che, come testualmente si legge, propone di sopprimere dal primo comma il termine « patrimoniali » con l'effetto di restituire un minimo di organicità al sistema, facendo riferimento in modo generico alla giurisdizione del giudice ordinario e ponendo, viceversa, in modo generale e senza equivoci, la giurisdizione esclusiva come preminente momento e forma di tutela nell'ambito delle controversie che possano insorgere nell'ambito della dinamicità dei fenomeni sportivi), ebbene, pur in questa prospettiva, credo e penso si possa aggiungere un argomento importante che io svolgo e sviluppo in favore della realizzazione di un sistema che venga comunque restituito a un minimo di coerenza istituzionale.

È pur vero che espungendo il termine « patrimoniali » la norma che in questo modo ne risulta potrebbe apparire per alcuni versi contraddittoria, perché in luogo di stabilire puramente e semplicemente la giurisdizione esclusivo del TAR, noi comunque lasciamo nel testo normativo e nella disciplina la possibilità di ricorrere al giudice ordinario e questo potrebbe creare confusione.

Cionondimeno, è chiaro come stiamo presentando emendamenti quasi a scalare nel senso che, salva la contrarietà di principio alla norma — della quale, dunque, anzitutto chiediamo la soppressione —, le altre proposte emendative cercano di articolare in modo più ragionevole e razionale il sistema delineato dalla disciplina

transitoria e dalle norme sulla giurisdizione.

Ciò detto, l'emendamento merita, a nostro avviso, consenso ed accoglimento; riteniamo, altresì, che possa essere condiviso anche dalla maggioranza, sulla base di due circostanze. Anzitutto, espungere il termine « patrimoniali » dal primo comma dell'articolo 3 non comporta in alcun modo conseguenze « devastanti » per la linea politica che il Governo propone e che la maggioranza intende far « passare ». In secondo luogo, essendo il provvedimento in prima lettura e dovendo ancora, perciò, essere sottoposto all'esame del Senato della Repubblica, l'approvazione della proposta in questione certamente non comporterà un rilevante aggravio dei tempi. È questa la fase, dunque, nella quale, più opportunamente — più efficacemente e sistematicamente — si può intervenire sul testo con l'approvazione di emendamenti; non comprendiamo, francamente, questa totale chiusura, soprattutto in relazione all'articolo 3, che a noi sembra, francamente, il più problematico. Si deve tenere conto, peraltro (e concludo così il mio intervento), che l'ultimo comma di detto articolo — che più stava a cuore al Governo: si tratta del comma che ha legittimato la deroga che ha consentito agli organismi sportivi di intervenire — è stato soppresso nel testo approvato dalle Commissioni. In quel testo, infatti, l'articolo 1, comma 2, del disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame fa salvi gli effetti transitori che erano stati previsti dalla disciplina d'urgenza al detto ultimo comma dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, inizialmente io avevo l'idea che ci si trovasse di fronte ad un provvedimento piuttosto semplice; ma vedo che le questioni si vanno complicando, a cominciare da ieri sera, da quando i due relatori hanno espresso pareri diversi sugli emendamenti, poi corretti: lei lo ricorderà, eravamo

presenti in pochi. In realtà, man mano che il dibattito va avanti, ho sempre le idee po' più confuse; aggiungo che, dopo l'intervento per così dire « eterologo » di poc'anzi, la situazione si è ulteriormente complicata. Vorrei, dunque, chiedere al disattente sottosegretario se per caso vi sia modo di orientarsi e se, per esempio, esista una qualche dichiarazione, ad esempio del senatore Schifani, che possa chiarirci come si debba proseguire (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non si possono formulare richieste di questo genere nei due rami del Parlamento italiano; come lei sa, il bicameralismo è perfetto e, quindi, non posso accogliere questa suggestione. Immagino non voglia farlo neanche il Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Milana 3.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	407
Votanti	400
Astenuti	7
Maggioranza	201
Hanno votato sì	175
Hanno votato no ..	225).

CARLA ROCCHI. Chiedo di parlare per una precisazione meramente tecnica che non attiene al merito della discussione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, volevo segnalare il mancato funzionamento del mio dispositivo di voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole.

Stiamo rapidamente avviandoci verso la conclusione della fase di esame e votazione delle proposte emendative; avverto che l'emendamento Guido Giuseppe Rossi 3.1 è stato ritirato.

PIERO RUZZANTE. Quando?

PRESIDENTE. Ieri.

PIERO RUZZANTE. Ce lo state dicendo adesso!

PRESIDENTE. Poiché anche l'emendamento Guido Giuseppe Rossi 3.2 è stato ritirato, passiamo alla votazione degli identici emendamenti Burtone 3.3 e Sini-scalchi 3.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per ricordare che attraverso questi emendamenti chiediamo la soppressione del secondo comma, che introduce nel sistema di tutela amministrativa connessa all'attività sportiva la competenza territoriale esclusiva del TAR Lazio.

Si tratta di una competenza speciale che non è sorretta da motivazioni forti, apprezzabili ed in quanto competenza speciale rispetto ad una disciplina generale della competenza territoriale in tema di giustizia amministrativa è formidabile il dubbio di costituzionalità.

Per questa ragione chiediamo che sia soppresso questo comma, tenuto altresì conto che risultano ormai esaurite e superate le ragioni che avevano indotto il Governo a proporre l'introduzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per ribadire che l'introduzione di una competenza territoriale esclusiva in capo al TAR Lazio rappresenta un *vulnus* del nostro sistema delle competenze.

Come è noto, con il decentramento della giurisdizione amministrativa si poneva anche la necessità di dettare norme sulla competenza per territorio. Sono stati individuati, nel 1971, tre criteri, ovvero quello della sede dell'organo, quello dell'ente e quello dell'efficacia del provvedimento per consentire che l'accesso alla giustizia avvenisse secondo un criterio di decentramento amministrativo.

Non vi è nessuna ragione pratica, come è stato ricordato, per modificare questo indirizzo. Meraviglia in tal senso anche l'atteggiamento dei colleghi del gruppo della Lega nord Padania che dovrebbero avere a cuore le forme decentrate di accesso alla giustizia e che hanno presentato uno specifico emendamento, che non si comprende se per carità di patria o per altro hanno ritirato. Anche questa rappresenta una scelta affrettata, asistemica, motivata da ragioni del tutto occasionali e che non esistono più. Per questa ragione, non si intravede francamente la ragione per imporre una deroga al nostro sistema della competenza nell'accesso alla giustizia amministrativa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Burtone 3.3 e Siniscalchi 3.13, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Prendo atto che il presentatore dell'emendamento Pisapia 3.6 non accede all'invito al ritiro rivoltogli.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 3.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	379
<i>Astenuti</i>	33
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	149
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 3.4 non accedono all'invito al ritiro rivolto loro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 3.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	32
<i>Hanno votato no</i> ..	372).

Ricordo che l'emendamento Giancarlo Giorgetti 3.5 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 3.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho in precedenza ricordato, in occasione dell'illustrazione del primo emendamento riferito all'articolo 3, il comma 4 contiene una delle regole più gravi, assolutamente inac-

cettabile, perché è la disposizione attraverso la quale il legislatore interviene su un provvedimento giurisdizionale.

Si tratta di un'interferenza clamorosamente incostituzionale, gravissima, peraltro oggi assolutamente inutile rispetto agli obiettivi che il Governo si prefissava al momento del concepimento della norma stessa. Sotto l'aspetto del rigore istituzionale sarebbe molto importante che il Governo vi rinunci, comunque è assai importante che la Camera e il Parlamento cassino questa disciplina.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 3.14, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pisapia 3.7, Burtone 3.8 e Bellillo 3.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, Il mio emendamento 3.7 tende a sopprimere il comma 4 dell'articolo 3. La norma prevista in questo comma è estremamente pericolosa, perché da un lato, attraverso un decreto-legge, viola il principio del giudice naturale precostituito per legge e, dall'altro, attraverso un intervento governativo, annulla, sospende, e di fatto azzerà, dei provvedimenti giurisdizionali, oltretutto in una situazione per cui questo comma, che poteva avere un senso — anche se non una giustificazione — nel momento in cui era stato emanato il

decreto-legge, oggi non ha più nessuna valenza, nessun significato ed è assolutamente superfluo.

Far rimanere in un decreto-legge e nella legge di conversione una norma che permetta ad un Governo (qualunque esso sia), ad un Parlamento (qualunque sia la maggioranza) di intervenire su un provvedimento o procedimento, sia esso amministrativo, penale o civile in corso, interferendo o annullando dei provvedimenti giurisdizionali, credo costituisca un precedente inammissibile in uno Stato di diritto, pericolosissimo anche per il futuro. Quindi, veramente, chiedo che su questo emendamento vi sia un voto unanime di tutto il Parlamento, perché si tratta, da un lato, di una norma ormai superata ed inutile e, dall'altro, sicuramente incostituzionale, come del resto è già stato sottolineato da giuristi più autorevoli di diritto sportivo e di diritto costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, l'ora è tarda ed io mi limiterò semplicemente a sottoscrivere, richiamare, fare mie le argomentazioni appena esposte dal collega Pisapia. Ma vorrei davvero che, nonostante qualche distrazione, su questo comma vi fosse un atto di responsabilità, perché è contrario a qualunque principio costituzionale. È contraria a qualunque logica — oltre che, in modo espresso, all'articolo 25 della Costituzione, che prevede un giudice naturale per i processi — l'idea che con un decreto-legge si rendano invalidi, inefficaci i provvedimenti giurisdizionali assunti, spostando *ex abrupto* la competenza del giudice. Non ve ne erano e non ve ne sono le ragioni e i presupposti di carattere costituzionale; adesso non vi sono neanche le ragioni di carattere pratico, quindi sarei davvero scontento da un voto disattento su un principio costituzionale, di giustizia e di civiltà tanto rilevante, che costituirebbe peraltro un *vulnus* gratuito, poiché non vi sono più — come è stato già sottolineato e come è noto

a tutti — le esigenze e le ragioni di fatto che pur maldestramente lo avevano ispirato. Perciò chiedo davvero ai colleghi un atto di responsabilità ed un voto che possa eliminare questa bruttura inutile e dannosa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, soltanto per autotutela, vorrei precisare che le argomentazioni che ho svolto a margine dell'emendamento Mantini 3.14 vanno riferite all'emendamento Bellillo 3.15.

Una cattiva lettura del testo mi aveva indotto in questo errore che, in ogni caso, voglio correggere. Non replico alle argomentazioni che riferisco alle proposte emendative che ci accingiamo a votare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pisapia 3.7, Burtone 3.8 e Bellillo 3.15, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>401</i>
<i>Votanti</i>	<i>394</i>
<i>Astenuti</i>	<i>7</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>198</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>176</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>218).</i>

Prendo atto che l'articolo aggiuntivo Guido Giuseppe Rossi 3.01 e l'emendamento Guido Giuseppe Rossi Dis. 1.1 sono stati ritirati.

Poiché il disegno di legge consiste in un unico articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 4268)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — Ordini del giorno sezione 5)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.* Signor Presidente, con riferimento all'ordine del giorno Lolli n. 9/4268/1, al quale sono state aggiunte le firme degli onorevoli Gironza Veraldi e Santulli, il Governo lo accetta a condizione che, al secondo capoverso della parte motiva, le parole: « si appalesa insufficiente rispetto », vengano sostituite con le parole: « non può rispondere ».

Per quando riguarda l'ordine del giorno Tanzilli n. 9/4268/2 *(Nuova formulazione)*, il Governo propone di modificare il dispositivo sostituendo l'espressione: « del Consiglio di Stato » con « degli organi di autogoverno della magistratura ». Se si accoglie tale modifica, il Governo accetta l'ordine del giorno.

Con riferimento all'ordine del giorno Pisapia n. 9/4268/3, il Governo avanza una proposta di modifica, sostituendo nel dispositivo l'espressione « entro sei mesi » con « in tempi ragionevolmente brevi ».

Il Governo accetta l'ordine del giorno Jannone n. 9/4268/4 ed accoglie come raccomandazione dell'ordine del giorno Giulio Conti n. 9/4268/5

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Lolli se accetti la proposta di modifica da parte del Governo del suo ordine del giorno n. 9/4268/1.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, l'accetto e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Tanzilli se accetti la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/4268/2 proposta dal Governo.

FLAVIO TANZILLI. Sì, signor Presidente, l'accetto e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Pisapia se accetti la riformulazione del Governo del suo ordine del giorno n. 9/4268/3.

GIULIANO PISAPIA. Sì, Signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Jannone se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4268/4.

GIORGIO JANNONE. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Prendo atto, infine, che l'onorevole Giulio Conti non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4268/5.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta pomeridiana, a partire dalle ore 16.

La seduta riprenderà alle ore 15 con le interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata alle quali risponderanno il ministro delle politiche agricole e forestali, il ministro del lavoro e delle politiche sociali, il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca ed il ministro per i rapporti con il Parlamento.

(Iniziativa del Governo volte a consentire il ricalcolo delle sanzioni connesse al superamento delle quote latte - n. 3-02684)

PRESIDENTE. L'onorevole Marras, al quale ricordo che dispone di un minuto, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02684 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

GIOVANNI MARRAS. Signor Presidente, con il decreto-legge n. 49 del 2003, convertito dalla legge n. 119 del 2003, in materia di quote latte, era stato previsto un trattamento di favore per gli allevamenti afflitti dal problema del morbo della « lingua blu » e dal conseguente divieto di movimentazione dei capi, in relazione al superamento delle quote latte assegnate per la campagna 2002-2003.

Viceversa, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) non ha ritenuto di dover valutare questa situazione di svantaggio nei termini previsti dal decreto-legge n. 49 (articolo 9, comma 3; articolo 10, comma 30), comminando multe che, per regioni colpite dal morbo della « lingua blu », sono state pari a: 3 milioni e 348 mila euro per la Sardegna; 19 milioni di euro per la Puglia; 5 milioni di euro per la Sicilia; 1,3 milioni di euro per la Campania; 540.000 euro per la Basilicata; 4 milioni di euro per il Lazio; 90.000 euro per la Calabria e 65.000 euro per la Toscana.

Va osservato che Calabria e Toscana avrebbero pagato un conto assai più salato se, ai sensi del decreto-legge n. 49 del 2003, non avessero potuto compensare le quote con le proprie zone montane o svantaggiate.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Marras.

Il ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Alemanno, ha facoltà di rispondere. Come sa, signor ministro, dispone di tre minuti.

Prego, ministro Alemanno.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, brevemente, senza citare tutti i dati che saranno evidenziati in una nota scritta che consegnerò all'interrogante, il punto sostanziale è che l'Agea, come ogni anno, ha provveduto alle compensazioni, che, però hanno potuto riguardare il 100 per cento dei produttori titolari di quote di zone di montagna ed il 75,32 per cento dei produttori titolari di quota A e di quota B nei confronti dei quali è stata disposta la riduzione della quota B, mentre l'intervento relativo ai produttori di quota ubicata in zone svantaggiate di cui all'obiettivo 1 ha esaurito completamente la disponibilità della compensazione.

Pertanto, i produttori colpiti dal morbo della *blue tongue* i quali hanno prodotto più del 20 per cento (quota di flessibilità stabilita) non hanno potuto usufruire della compensazione perché è stato dato risalto, e sono stati preferiti, secondo le priorità fissate dalla legge, i produttori che avevano le quote in aree di montagna, i produttori la cui quota B era stata tagliata ed i produttori delle zone di cui all'obiettivo 1. Non a caso il TAR del Lazio ha respinto la richiesta di sospensiva avanzata da numerosi produttori delle aree interessate proprio con riferimento alla situazione causata dalla *blue tongue*.

Quindi, non si tratta di una mancata attenzione per questi produttori, ma dell'avvenuto esaurimento della compensazione. È stato privilegiato chi, secondo la legge, doveva avere priorità.

Sulla questione della *blue tongue*, comunque, sono in atto altri interventi che dovrebbero portarci, entro la fine dell'anno, a risolvere la questione, a portare alla movimentazione dei capi bovini e, quindi, a superare il problema di sovrapproduzione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, signor ministro.

L'onorevole Marras, il quale dispone di due minuti, ha facoltà di replicare.

GIOVANNI MARRAS. Signor Presidente, non ero riuscito ad illustrare tutto

il contenuto della mia interrogazione, ma il ministro ha risposto parzialmente alle mie richieste.

Naturalmente, non sono soddisfatto perché credo che gli allevatori sardi, come quelli delle altre regioni, saranno obbligati a ricorrere alla magistratura ordinaria oltre che a quella amministrativa. È evidente che gli oltre tre milioni di euro di multa rischiano di compromettere le loro capacità economiche e di escluderli dal mercato.

Inoltre, va considerato che il morbo della « lingua blu » è stato ed è tuttora presente negli allevamenti sardi, con conseguenti blocchi della movimentazione. Tali blocchi, oltre a gravare economicamente sui produttori in relazione al mantenimento degli animali, generano automaticamente quegli sforamenti della quota che, altrimenti, verrebbero controllati.

Questo evidenzia che la ristrettezza delle quote delle regioni centro meridionali ed insulari mantiene costantemente gli allevatori al limite dello sforamento; al primo impedimento come la lingua blu lo sforamento è automatico. Non vorremmo che la situazione già vista si verificasse di nuovo con nuove multe da parte dell'AGEA, per la quale la situazione di questa estate costituirebbe precedente per l'applicazione di nuove sanzioni. Ciò potrebbe comportare l'uscita dal mercato di numerose imprese con danno all'economia sarda e probabile storno di quote di produzione verso le regioni più ricche, cioè quelle del nord, alle quali sono già attribuite il 75 per cento delle quote destinate in Italia. Forse — e non vorrei succedesse questo — dovremmo avere anche noi la nostra « ercolina » e spandere un po' di letame qua e là, in modo da essere considerati allo stesso livello degli altri italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Politica del Governo in materia previdenziale - n. 3-02691)

PRESIDENTE. L'onorevole Nigra ha facoltà di illustrare l'interrogazione Inno-

centi n. 3-02691 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2), di cui è cofirmatario.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, signor ministro, sono ormai settimane che i membri del Governo e lo stesso Presidente Berlusconi trattano con preoccupante disinvoltura il tema della riforma delle pensioni. Tra l'altro, non è chiaro se questo provvedimento troverà collocazione nella legge di riforma delle pensioni, già all'attenzione del Parlamento da oltre un anno o, come pare, nella imminente legge finanziaria. Ancora più grave è il fatto che non si capisca perché vogliate modificare le norme sulle pensioni. La risposta più probabile è: per fare cassa. Il risultato di questo pasticcio politico è che i sindacati, il Governatore della Banca d'Italia, imprenditori, economisti hanno sollevato critiche, dubbi, contrarietà ai preannunciati provvedimenti perché sbagliati e inefficaci.

Se vi proponete, come dite, di rallentare l'andata in pensione di decine di migliaia di lavoratori, i provvedimenti e le soluzioni da voi adottate come gli incentivi alla permanenza sul lavoro o, peggio ancora, la minaccia di provvedimenti mannaia come l'inasprimento dell'anzianità contributiva, a partire dal 2008, produrranno effetti pericolosamente contrari; otterrete un unico risultato certo: la fuga verso la pensione di chiunque potrà accedervi nel minor tempo possibile, con gravi conseguenze per la sorte degli enti previdenziali. Nel frattempo, i pensionati vedono diminuire il loro reddito eroso dal caro vita che voi non contrastate in nessun modo.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, mi pare innanzitutto di dover rimarcare un dato importante; in base a quanto testé detto dal collega viene chiesto al Governo di intervenire non solo con gli

incentivi, ma anche con i disincentivi, considerando gli incentivi a rimanere al lavoro un intervento insufficiente.

Mi pare una novità rilevante. Però l'intenzione del Governo non è quella di penalizzare i lavoratori ma di intervenire a correggere la normativa vigente senza stravolgerla per conseguire due obiettivi. Il primo è quello di elevare l'età pensionabile su base volontaria attraverso un sistema di incentivazione a rimanere al lavoro a scelta del lavoratore. Il lavoratore potrà decidere se rimanere o no, se deciderà di rimanere sarà incentivato economicamente senza penalizzazioni. Il secondo obiettivo è quello di sviluppare in modo consistente il secondo pilastro, cioè la previdenza complementare, attraverso l'utilizzo del TFR.

Tutto ciò viene fatto nella delega, non nella legge finanziaria, l'abbiamo detto, ripetuto, ma evidentemente non è molto chiaro, forse per difetto di comunicazione; questa proposta sarà contenuta nella delega, che è un provvedimento collegato alla finanziaria 2001.

Infatti venne approvato dal Governo nel 2001 contemporaneamente alla legge finanziaria, ma solo perché è un provvedimento collegato alla finanziaria.

Quindi, nessuna perplessità nell'approvare una modifica alla legge delega contemporaneamente all'approvazione della finanziaria 2003, essendo un provvedimento collegato, ma distinto rispetto alla legge finanziaria; va nella legge delega: su questo si è già aperto e continuerà nei prossimi giorni il confronto con le parti sociali per arrivare ad un provvedimento non punitivo, che non stravolge il sistema, che lo rende finanziariamente sostenibile, ma anche equo dal punto di vista del rapporto con i lavoratori e con le giovani generazioni.

Concludo, ricordando che il sistema degli incentivi va nel senso di mantenere al lavoro soprattutto i lavoratori cosiddetti anziani; e proprio i dati ISTAT di oggi dicono che ciò che questo Governo ha fatto ed ha annunciato va esattamente in questa direzione. Questi dati ci dicono che, per la prima volta, dal 1992 il numero dei

lavoratori disoccupati è sceso sotto i 2 milioni di unità, aumentando proprio nella fascia più critica per l'Italia, cioè dei cosiddetti lavoratori anziani.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasperoni, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, mi resta difficile ancora una volta non constatare — in questo senso manifesto la mia delusione così come poc'anzi ha fatto il collega della maggioranza — la grande evasività del ministro rispetto ai quesiti posti. Forse, ciò era inevitabile stante i contrasti e le divisioni interne al Governo.

Signor ministro, le sue parole non tranquillizzano affatto gli italiani i quali hanno ormai capito che siamo alle solite. Si vuole intervenire ancora una volta sulle pensioni per fare quadrare i conti pubblici, come si dice: per fare cassa. D'altra parte due anni fa avete promesso il miracolo economico mentre oggi agli italiani regalate solo crisi economica e dissesto finanziario. E ancora oggi, invece che sostenere lo sviluppo e combattere l'incontrollato aumento dei prezzi, che taglieggiare salari e pensioni, volete far pagare il conto della vostra fallimentare politica ai pensionati e ai lavoratori, mentre i ricchi e gli evasori vengono sistematicamente premiati dai continui condoni.

Cari signori del Governo, non è con quei pietosi *spot* pubblicitari che si favoriscono i consumi; date piuttosto un po' più di soldi ai pensionati a partire dalle pensioni minime che avete soltanto promesso di portare ad un milione di lire. Parlate di riforma pensionistica come se non sapeste che essa è stata già fatta nel 1995 e che sta funzionando bene come il signor ministro sa bene. Non è vero che i conti previdenziali vanno vale!

PRESIDENTE. Onorevole Gasperoni, si avvii a concludere.

PIETRO GASPERONI. Concludo, Presidente. In verità, voi volete soltanto ri-

durre le pensioni e allungare indiscriminatamente la vita lavorativa. Non siamo ridicoli con l'attribuirci la volontà di introdurre i disincentivi. Sappiate comunque, come lo sanno gli italiani, che non vi permetteremo di compromettere il nostro sistema pensionistico! La nostra sarà una battaglia dura almeno quanto quella dei sindacati che già minacciano lo sciopero generale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita*).

(Iniziativa del Governo in materia di esposizione nelle scuole di simboli religiosi — n. 3-02689)

PRESIDENTE. L'onorevole Bricolo ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-02689 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*), di cui è cofirmatario.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, con l'inizio dell'anno scolastico inizia nuovamente la polemica sull'affissione dei crocifissi nelle aule scolastiche. Sappiamo purtroppo che molti insegnanti con la scusa di non voler discriminare nessuno, soprattutto gli alunni di altre religioni quali quelli di religione islamica, decidono di togliere i crocifissi affissi nelle pareti delle aule delle scuole nonostante la legge preveda la loro affissione. Addirittura in molte scuole non si costruiscono più i presepi durante le feste natalizie, e non si insegnano più i canti di Natale; si è arrivati addirittura al punto di mandare i bambini in vacanza non perché è Natale ma perché è la festa dell'inverno. Sono cose vergognose che purtroppo accadono in questo momento nelle scuole del nostro paese!

La settimana scorsa addirittura è stato deciso dal corpo docente di una scuola elementare della provincia de L'Aquila di affiancare ad un crocifisso un simbolo islamico contenente versetti contrari anche alla religione cattolica. Gli insegnanti hanno deciso di fare ciò per parificare e dare la stessa dignità ai due simboli.

Queste sono cose che noi riteniamo inammissibili e per questo chiediamo al ministro di intervenire una volta per tutte per fare chiarezza in materia.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Grazie, signor Presidente. Vorrei innanzitutto fare un chiarimento sull'episodio ricordato dall'interrogante, avvenuto il 15 settembre nel plesso di scuola elementare di Ofena. Il ministero ha provveduto ad accertare immediatamente l'accaduto, ed è risultato che il signor Smith, nell'accompagnare il proprio figlio, aveva chiesto di poter appendere un quadro raffigurante il simbolo dell'Islam; il quadro era stato appoggiato ad una panca in corridoio. Alle 13,30, quindi dopo l'uscita di tutti gli alunni, le insegnanti hanno posizionato il quadro nell'aula, vicino ad alcuni materiali didattici, ed il 16 settembre, prima dell'inizio delle lezioni, le maestre hanno rimosso il quadro, e successivamente il signor Smith lo ha ritirato.

Su richiesta dell'interrogante voglio ricordare che questo episodio induce il ministero a chiarire nuovamente, come ha già fatto, che non è consentita l'esposizione nelle aule scolastiche di simboli religiosi, fatto salvo il crocifisso, come previsto dalle legislazioni vigenti. Vorrei peraltro anche rassicurare l'onorevole interrogante che il Governo intende valorizzare nella scuola la cultura e i valori del nostro paese, incluse le radici cristiane.

In questa ottica, il sistema educativo di istruzione e di formazione delineato dalla legge 28 marzo 2003, n. 53, è orientato essenzialmente alla crescita spirituale e morale (così è riportato nel testo della legge) della persona, che rappresenta la premessa indispensabile per una reale comprensione dei valori della nostra cultura.

PRESIDENTE. L'onorevole Bricolo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare per due minuti.

FEDERICO BRICOLO. La ringrazio, signor Presidente. Signor ministro, la ringrazio per la risposta, che spero sia chiara e definitiva, perché, purtroppo, risposte del genere sono state già date, però, evidentemente, nelle scuole gli insegnanti fanno lo stesso un po' quello che vogliono; anzi, è doveroso iniziare a comminare delle sanzioni a questi insegnanti, che chiaramente vanno contro la legge, perché siamo convinti che, con queste comunità islamiche presenti nel nostro paese, dobbiamo iniziare ad avere un atteggiamento chiaro e deciso per riuscire a pervenire ad una convivenza con queste persone.

Sappiamo che nel nostro paese vi sono, nelle varie comunità islamiche, persone che sono vicine al fondamentalismo, dunque al terrorismo (quelli che vogliono portare la *jihad*, la guerra santa, nel nostro paese). Queste sono persone che dobbiamo considerare come dei nemici, come anche i loro fiancheggiatori, ed i nemici a casa nostra — al nord, in Padania — non si aiutano e non si ospitano, ma si combattono: questo è un concetto che forse dovrebbe capire bene anche il ministro Pisanu.

Per quanto riguarda le altre persone di religione islamica di origine extracomunitaria, che sono la stragrande maggioranza di quelli presenti nel nostro paese, anche in questo caso bisogna iniziare a ragionare in modo serio. Lo Stato si deve porre in modo deciso nei confronti di queste persone: chi viene a casa nostra, se vuole restarci — perché questa è casa nostra —, deve rispettare la nostra cultura, le nostre tradizioni, la nostra storia, i nostri simboli e le nostre leggi, altrimenti non è il benvenuto e se ne deve tornare a casa propria! Questo è un concetto chiaro, perché da questi presupposti si può, allora sì, avviare un dialogo che sicuramente sarà costruttivo e porterà certamente ad una integrazione di queste persone, che credo tutti vogliamo, nel nostro tessuto sociale.

Allo stesso tempo, evidentemente, dobbiamo porci contro questa deriva iperlaicista e relativista, che sta portando...

PRESIDENTE. Onorevole Bricolo...

FEDERICO BRICOLO. ...la nostra scuola e la nostra società in un mondo dei non valori: « dimentichiamoci dei nostri simboli, dimentichiamoci della nostra identità ! ».

Noi a scuola, invece, dobbiamo ricordare ai nostri figli, come diceva lei, signor ministro, le loro radici e la loro identità e dobbiamo insegnare loro ad esserne fieri, ad esserne orgogliosi ed anche a combattere per difendere questi principi identitari (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

***(Iniziativa per risolvere la questione dell'immissione in ruolo dei docenti precari
— n. 3-02690)***

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02690 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi e ministro, l'anno scolastico si è aperto in un clima di assoluta incertezza e di caos, a causa dei provvedimenti che questo Governo, sin dal suo insediamento, ha portato avanti sulla questione della scuola pubblica: tagli, precariato, riduzione drastica degli organici e del tempo-scuola delineano, in tutta evidenza, un attacco frontale di questo Governo alla scuola pubblica.

La questione del precariato è la punta dell'iceberg di questa vostra politica di smantellamento del sistema pubblico dell'istruzione. Voi avete inasprito i contrasti, avete creato una vera e propria guerra fra poveri e, adesso, avete approvato un disegno di legge che scontenta tutti, che non riequilibra le graduatorie che voi avete scompaginato e che, soprattutto, non investe una lira sulle immissioni in ruolo, avendo voi bloccato le 20 mila che erano già state previste per lo scorso anno scolastico. Nel vostro disegno di legge parlate delle immissioni in ruolo, ma poi non vi sono i soldi per la finanziaria. Noi chie-

diamo una risposta certa rispetto al tema delle assunzioni nell'organico della scuola.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ricordare che il clima di incertezza e di disagio lamentato dall'onorevole interrogante è il frutto di scelte politiche dei precedenti Governi che hanno dato origine — come già riferito dal ministro Giovanardi nel *question time* del 30 luglio — ad un numero di aspiranti enormemente superiore ai posti disponibili per le assunzioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*). Il risultato di queste politiche sono circa 280 mila soggetti iscritti nelle graduatorie permanenti di tutti i gradi di scuola, al netto di quelli iscritti nelle stesse graduatorie ma già titolari di un posto fisso, a fronte di circa 40 mila posti vacanti e di un *turnover* annuo di circa 15 mila posti.

Il Governo precedente, inoltre, aveva previsto 90 mila assunzioni senza realizzarne nessuna (*Applausi del deputato Angela Napoli*). Il nostro Governo, nel 2001, ne ha effettuate 60 mila ed ha provveduto successivamente a chiedere l'autorizzazione per effettuarne altre 21 mila. Attualmente, è in fase di avanzata definizione l'istruttoria finalizzata alla predetta autorizzazione.

Del problema dei precari, comunque, questo Governo si sta facendo carico. Il Consiglio dei ministri la settimana scorsa ha approvato un disegno di legge finalizzato a riequilibrare le posizioni delle varie categorie di insegnanti iscritti nelle graduatorie nel rispetto dei principi affermati dalle pronunce della magistratura amministrativa.

Vorrei ricordare anche che questo Governo ha provveduto a sanare un importante aspetto dell'insicurezza e del disagio dei precari, oltre che degli studenti e delle famiglie. In precedenza, infatti, le sup-

plenze venivano conferite mediamente a novembre (e spesso oltre) e gli stipendi iniziavano ad essere pagati mediamente a febbraio dell'anno successivo.

Dall'anno scolastico 2001 tutte le supplenze annuali sono state conferite prima di settembre, in tempo utile per l'inizio delle lezioni, e la quasi totalità degli stipendi viene pagata puntualmente da settembre. Vorrei anche ricordare che nella legge n. 53 del 2003 è previsto un piano programmatico che è stato approvato dal Consiglio dei ministri e che, già da quest'anno, l'anticipo dell'età e l'estensione dell'inglese e dell'informatica previsti per il primo ciclo di istruzione e già finanziati dalla stessa legge n. 53 hanno creato nuove opportunità di lavoro nelle scuole materne primarie, dando luogo a 1.500 posti di lavoro in più.

TITTI DE SIMONE. Sì, precari!

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, signor ministro, francamente noi siamo allibiti dall'atteggiamento reticente e demagogico che questo Governo sta portando avanti. Il re è nudo, c'è poco da nascondere! La situazione di caos e di precarietà in cui state trascinando la scuola pubblica per una scelta molto precisa, per un processo di privatizzazione e di subalternità della scuola al mercato e per un'idea classista che voi avete della scuola pubblica è evidente ed è sotto gli occhi di tutti.

In questi anni non avete fatto un solo investimento sulla scuola pubblica. Avete ridotto i fondi per l'autoaggiornamento degli insegnanti, avete ridotto gli organici, avete ridotto il tempo scuola e, adesso, taglierete il tempo pieno e il tempo prolungato. Nelle ultime leggi finanziarie avete tagliato 300 milioni di euro destinati ad investimenti nella scuola e non si è stanziata una lira per l'edilizia scolastica che nel nostro paese è in una situazione drammatica. Questa è l'opera del vostro Governo.

Invece, i soldi da regalare alle scuole private li avete trovati; quelli per investire sulla qualità della scuola pubblica, invece, continuate a non volerli trovare. Quelli per investire sulla figura professionale degli insegnanti che hanno i salari più bassi d'Europa continuate a non trovarli. Quelli per risolvere il fondamentale problema del precariato a fronte di oltre centomila posti vacanti nella scuola e, quindi, per un'opera di qualificazione della scuola pubblica, continuate a non trovarli.

Allora, vi preghiamo, quanto meno, di risparmiarci le vostre storielle ed i vostri specchietti per le allodole. Noi condurremo un'opposizione intransigente alla vostra controriforma perché è evidente che questa va contro la scuola pubblica e gli interessi degli italiani che scelgono la scuola pubblica.

Noi questa scuola la vogliamo difendere! Costruiremo un'alternativa, faremo un'opposizione in Parlamento, nella società e nella scuola contro la vostra riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

(Attuazione dell'accordo tra lo Stato italiano e quello libico per il pagamento dei debiti nei confronti delle imprese italiane - n. 3-02685)

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02685 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, signor ministro, questo problema dovrebbe essere da lei conosciuto in maniera particolare perché lei ha incontrato più volte il presidente dell'associazione delle imprese creditrici della Libia ed altri colleghi hanno sottoposto all'attenzione del Parlamento il problema delle 120 imprese italiane che vantano nei confronti della Libia crediti per circa 850 milioni di euro.

Sembrava che il 28 ottobre 2002, a seguito di un accordo sottoscritto dal Pre-

sidente del Consiglio con il Presidente del Consiglio della Libia, il problema fosse risolto anche perché la Libia si era impegnata a pagare i debiti entro il 31 marzo 2003. Tuttora non è successo assolutamente nulla. Addirittura, non sono stati trasferiti nemmeno i crediti riconosciuti e depositati presso banche libiche o presso il Ministero delle finanze libiche.

Vorrei capire quali azioni intende intraprendere il Governo in materia.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, onorevole D'Agrò, in tale questione annosa vi è un fatto nuovo che riguarda le imprese nazionali che hanno operato in Libia senza copertura assicurativa e che rivendicano crediti da tale paese. Mi riferisco al fatto da lei citato: il 28 ottobre dello scorso anno il Presidente del Consiglio ha siglato un accordo in Libia per il pagamento dei suddetti crediti. Quindi, l'Italia è l'unico paese creditore che è arrivato ad una conclusione positiva dal punto di vista formale.

Purtroppo, i libici avrebbero dovuto pagare entro il 31 marzo, ma è apparso subito chiaro che, entro quella data, non si sarebbe potuti arrivare ad una definizione. Infatti, la controparte libica era disposta ad effettuare, peraltro in termini non immediati, solo il pagamento di quanto era disponibile presso le banche libiche. Si trattava di poco meno di un decimo dell'importo dei 620 milioni di euro, i crediti accertati delle 111 imprese italiane interessate.

In presenza di tali posizioni, che avrebbero costituito un compromesso assolutamente inaccettabile, visto anche l'accordo siglato, la parte italiana ha ritenuto necessario ed opportuno far arrivare alla controparte libica un segnale fermo per non tradire le aspettative dei nostri operatori che attendono da anni quanto loro dovuto.

La soluzione del problema dei crediti continua a costituire una priorità fonda-

mentale nel rapporto bilaterale con Tripoli. Essa si pone con ancora maggiore acutezza alla luce del recente voto del Consiglio di Sicurezza che ha abolito le sanzioni del 1992 ponendo le premesse per la definitiva normalizzazione dei rapporti internazionali con la Libia.

Dunque, il Governo continuerà ad impegnarsi con determinazione per pervenire, quanto prima, ad un'intesa che soddisfi le imprese italiane. I libici devono dare attuazione all'accordo che hanno sottoscritto. Ciò permetterebbe, dopo aver sanato il passato, di dare pieno dispiegamento alle potenzialità non solo delle relazioni economiche, ma anche all'intero rapporto bilaterale con quel paese.

Devo dire che di tale urgente accordo le autorità libiche, in tutte le occasioni di incontro, sono, peraltro, sembrate pienamente consapevoli. Tuttavia, alle parole, naturalmente, bisogna che facciano seguire i fatti, cioè i pagamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di replicare per due minuti.

LUIGI D'AGRÒ. Lei ha parlato, signor ministro, di priorità per quanto riguarda la posizione del Governo in materia di rivendicazione dell'assoluta esigibilità dei crediti. Guardi, però, che ci troviamo di fronte ad un tempo ormai esorbitante: 23 anni sono un'eternità per un'impresa che vuole stare nel mercato, laddove sappiamo perfettamente che alcune di queste aziende sono fallite, mentre ve ne sono altre al limite del fallimento. In questo caso credo si tratti di un problema di ordine fortemente politico. Lei, signor ministro, ha citato il fatto che sono state tolte le sanzioni del 1992, ma sappiamo perfettamente che sono state tolte perché sia la Francia, sia l'Inghilterra, sia gli Stati Uniti sono rientrati in possesso di quello che ritenevano fosse necessario perché ciò avvenisse; tanto per intendersi, il risarcimento per danni derivanti da attentati terroristici, riconosciuti dalla Libia.

A questo punto, credo sia necessario, al fine di evitare ancora un lungo corso di questo problema, vedere se si riesce in

loco a risolvere la questione. Se il Governo ritiene che questi siano crediti effettivamente esigibili — come sanzionato da un accordo —, perché allora non fare in modo, qualora vi siano degli istituti di credito disponibili ad anticipare i soldi vantati dalle aziende, che il Governo italiano ponga in essere una garanzia sovrana, utile poi per recuperare da parte delle stesse banche i crediti vantati da queste aziende nei confronti del Governo libico? Questo sarebbe un atto di buona volontà, oltretutto un atto di decenza politica, affinché i rapporti bilaterali possano avere, attraverso una soluzione politica anche di questo genere, un avvio immediato. Non sarei dell'avviso di intraprendere iniziative economiche di fronte a Governi che si dimostrano inaffidabili come in questo caso.

(Iniziativa del Governo in materia di condono edilizio — n. 3-02686)

PRESIDENTE. L'onorevole Realacci ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02686 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*). Le ricordo, onorevole Realacci, che lei ha un minuto di tempo a disposizione.

ERMETE REALACCI. Signor ministro, abbiamo letto sui giornali di oggi che il rinvio del Consiglio dei ministri da venerdì a lunedì è stato prodotto da un duro scontro in atto sull'entità e la natura del condono edilizio e che lo stesso ministro Matteoli avrebbe minacciato le sue dimissioni, qualora restasse ferma l'entità del condono attualmente prevista.

Mi auguro che Matteoli mantenga questa posizione, perché è evidente dai numeri che sono circolati che non si tratta di un condono — come si è parlato — di lieve entità, destinato a sanare tramezzi, verande e soppalchi, ma di un condono pesantissimo, che rappresenterebbe un disastro per l'ambiente, il territorio, la bellezza e la legalità del nostro paese. Oltretutto questo condono comporterebbe un'entrata incerta per lo Stato, ma un

esborso certo per i comuni, perché le entrate per i comuni saranno di molto inferiori alle spese necessarie. Solo per riportare l'esempio dei passati condoni, il comune di Roma, per sanare le case abusive, ha dovuto sborsare dalle proprie casse 1.600 miliardi di vecchie lire in più, rispetto alle entrate, e tali risorse sono state prese dalle tasse dei cittadini italiani, sottraendole ai servizi sociali e alle altre opere di pubblica utilità. Inoltre...

PRESIDENTE. Onorevole Realacci, la invito a concludere.

ERMETE REALACCI. ...ciò rappresenta un pesante incentivo all'illegalità e all'ecomafia. Vogliamo, quindi, sapere cosa intende fare il Governo per impedire questo.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo sta valutando — com'è noto e com'è ampiamente riportato nel dibattito di questi giorni —, nell'ambito della complessiva manovra economica, la possibilità di varare un provvedimento legislativo finalizzato alla sanatoria. Per quanto riguarda i contenuti di tale provvedimento, sono allo studio varie ipotesi, nelle sedi competenti. È utile sottolineare con forza la particolare attenzione che il Governo pone alle zone comunque tutelate e alle condizioni soggettive dei richiedenti l'eventuale sanatoria, ai fini della loro esclusione dai benefici del provvedimento. L'attenzione del Governo — vi è, naturalmente, una dialettica in corso, com'è giusto e opportuno che sia, quando sono allo studio provvedimenti di questo tipo —, essendo il Governo conscio degli aspetti negativi sui diversi piani che le norme del condono edilizio possono avere, è rivolta all'individuazione di misure, da un lato finalizzate ad un effettivo contrasto circa la riproduzione di illeciti edilizi, dall'altro a interventi di sostanziale compensazione, amministrativi e territoriali, in favore degli

enti locali e dei territori che più hanno sofferto dalle ricadute degli abusi edilizi.

Per quanto riguarda le specifiche questioni sollevate dall'onorevole interrogante, le stesse (diffusione degli interessi illegali legati al ciclo del cemento e dell'ecomafia — come recita l'interrogazione —, lesione dei contenuti di tutela, incentivazione alla realizzazione dei manufatti abusivi) costituiscono gli aspetti che, in queste ore e in questi giorni, vengono valutati più attentamente nelle sedi istituzionali.

L'interrogazione, infatti, prospetta diversificati profili del provvedimento che attengono certamente a materie di interesse generale, ma che rientrano nelle attribuzioni di vari organi del Governo. Per questo motivo — come ho detto — le tematiche evidenziate, che sono di competenza dei Ministeri delle infrastrutture, dell'ambiente e dell'economia e delle finanze, sostanzialmente saranno oggetto della più attenta considerazione da parte della competente sede collegiale di Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Realacci ha facoltà di replicare.

ERMETE REALACCI. Signor ministro, capiamo l'imbarazzo. Solo pochi mesi fa, l'attuale coordinatore di Forza Italia, in un'intervista a *Il Sole 24 Ore*, aveva dichiarato: Il condono contraddice la nostra stessa essenza di forza riformista, ne è addirittura l'antitesi, perché è un provvedimento profondamente immorale, destinato a premiare i comportamenti illegali e a scoraggiare quelli virtuosi. Proiettato sull'edilizia poi il condono serve soltanto ad incrementare o a perpetuare la devastazione del territorio provocata dall'abusivismo selvaggio. Non potremmo farlo neanche se ci trovassimo in una situazione di enorme difficoltà.

Ci auguriamo che l'onorevole Bondi mantenga questo punto di vista, che speriamo sia mantenuto anche dai ministri Matteoli, Alemanno, Lunardi nonché da autorevoli esponenti della maggioranza, quali gli onorevoli Lupi, Parolo, Giorgetti. Quello che è certo è che, la volta scorsa,

il condono varato dal primo Governo Berlusconi nel 1994 ha prodotto nel nostro paese oltre 80 mila case abusive: un vero e proprio regalo per l'ecomafia.

Intanto, l'abusivismo sta crescendo proprio in attesa del nuovo condono. Le voglio fare un solo esempio: nel parco del Vesuvio, vi è un'azione di interdizione da parte del parco nei confronti dell'abusivismo. Peraltro, il presidente del parco del Vesuvio — un bravo presidente — proviene dalle fila di Alleanza nazionale. Molti anni fa in quel parco fu ammazzato un giovane medico di sinistra, consigliere comunale ad Ottaviano, perché combatteva le speculazioni e l'abusivismo della camorra su quel parco.

Mi auguro che questo condono non venga varato perché, se ciò avvenisse, si darebbe ragione a quegli assassini e a quegli interessi. Ciò che è peggio è che questo è risaputo dai disonesti, dai *clan* della malavita organizzata, dai cittadini italiani, da noi e anche da voi. Non credo che quanti amano il nostro paese potranno dimenticarlo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

(Tempi di realizzazione del collegamento tra Vobarno e Barghe della strada statale n. 237 — n. 3-02687)

PRESIDENTE. L'onorevole Moroni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02687 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

CHIARA MORONI. Signor ministro, la strada statale n. 237, nel tratto di collegamento tra Vobarno e Barghe, in provincia di Brescia, è da anni sottoposta a lavori di completamento da parte del compartimento ANAS di Milano.

I lavori di questa strada di fondovalle sono divisi in due lotti ed e i relativi importi di spesa per le opere in corso sono già stati approvati da una apposita conferenza di servizi delle istituzioni locali.

I cantieri della strada statale n. 237 sono ancora aperti e sull'intera vicenda

sembra siano incorsi problemi tecnici tra l'ANAS e le imprese costruttrici. Per quel che riguarda il primo lotto, difatti, è tuttora in corso la chiusura del contratto, mentre per il secondo lotto sembrerebbe sia stata siglata la perizia per la conclusione delle opere principali e di quelle di completamento.

Questi ultimi impegni, presi in più occasione ed incontri, non hanno ancora tuttavia risolto la situazione della mobilità di tutta la Valle Sabbia.

Chiediamo dunque quale sia il quadro reale della situazione, quali siano i motivi degli ulteriori ritardi, a quale organismo vadano attribuite le eventuali responsabilità e quali siano i tempi previsti per l'apertura del tratto stradale in esame e se non si ritenga di sollecitare ogni iniziativa utile affinché sia data soluzione a questa importante struttura di collegamento.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, con riferimento ai quesiti posti si comunica che l'ANAS, interessata al riguardo, fa presente che la strada statale n. 237 è oggetto di lavori di ammodernamento — come ha evidenziato l'interrogante — suddivisi in due lotti, fra loro contigui e interfunzionali.

I lavori in variante (*Commenti di deputati di Alleanza nazionale*)... dopo rispondo a voi, se intanto mi lasciate rispondere anche agli altri. I lavori in variante alla strada statale n. 237 « del Caffaro », secondo lotto, tratto Sabbio Chiese — Barghe, informa l'ANAS, sono stati ultimati, ad esclusione di quelli relativi agli impianti di illuminazione delle tre gallerie naturali e di quelli di arredo stradale. Tali lavori sono stati oggetto di una perizia di variante tecnica suppletiva, attualmente in istruttoria ai fini dell'approvazione e del relativo finanziamento.

Per quanto riguarda, invece, l'adiacente tratto di variante, compreso fra il comune di Vobarno e quello di Sabbio Chiese,

primo lotto, si riferisce che i lavori principali, eseguiti nella percentuale dell'87 per cento, hanno subito un rallentamento per cause riconducibili all'impresa appaltatrice, pertanto in data 2 luglio 2003 è stata ordinata l'interruzione delle residue lavorazioni a termine di capitolato generale. Le lavorazioni di completamento non eseguite dalla suddetta impresa riunite in un unico progetto saranno appaltate con gara ad evidenza pubblica. La società statale fa presente che per dare funzionalità al lotto secondo in argomento e rendere fruibile all'utenza i tratti funzionali è prevista una perizia per lo svincolo di Sabbio Chiese.

Dico all'interrogante che purtroppo ci troviamo all'interno di una ordinaria storia di soldi stanziati, di progetti realizzati ma di imprese che, per una ragione o per l'altra, si trovano in difficoltà, qualche volta non concludono i lavori, qualche volta abbandonano i lavori, qualche altra addirittura falliscono nel momento in cui sono impegnate in ben determinati lavori. Ciò comporta la necessità di giungere a nuovi appalti, con quei conseguenti ritardi che vengono lamentati e che in questa situazione, data l'avanzata fase di realizzazione dei lavori, potrebbero e dovrebbero comportare una soluzione a breve termine del problema.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Giovanardi. L'onorevole Moroni ha facoltà di replicare.

CHIARA MORONI. Ringrazio il ministro per la puntualità della risposta. Faccio presente che questa strada è la principale via di comunicazione della comunità valsabbina; la sua mancata realizzazione, aggravata dal mancato adeguamento dei collegamenti con la provincia autonoma di Trento, sottopone l'intera zona, peraltro altamente produttiva, ad una condizione di grave isolamento, che sta pregiudicando notevolmente l'intera economia locale ed il suo sviluppo. Proprio l'interfunzionalità dei due lotti e lo stato avanzato dei lavori, come ha giustamente ricordato il ministro, credo ci impongano di

mettere in campo tutte le iniziative possibili affinché la comunità valsabbina e l'intera comunità della provincia di Brescia possano fruire al più presto di questa strada. L'interfunzionalità dei lotti fa sì che la fruibilità del secondo lotto sia ridotta di per sé dalla mancanza del completamento delle opere sul primo lotto.

Mi rendo conto dei problemi, che il ministro Giovanardi ha fatto presenti, riguardanti le imprese appaltatrici che devono eseguire i lavori, ma è altrettanto vero, però, che la comunità Valsabbina ha necessità che siano completati nel più breve tempo possibile i lavori di questa strada. I lavori sono in stato avanzato da ormai molti anni e da molto tempo si ripropone questa situazione in cui si lasciano i lavori a metà e si continuano a lasciare i cittadini della Valle Sabbia e della provincia di Brescia senza un'utile via di collegamento, in isolamento, inducendo così uno spopolamento della zona montana.

(Espansione del commercio illegale nel settore tessile-manifatturiero e dell'abbigliamento — n. 3-02688)

PRESIDENTE. L'onorevole Bellotti ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-02688 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8), di cui è cofirmatario.

LUCA BELLOTTI. Grazie, Presidente. Signor ministro, nel nostro paese si è verificata una massiccia espansione di imprese cinesi produttrici di beni soprattutto nel settore tessile-manifatturiero e dell'abbigliamento. Tali aziende risultano non essere in regola con le leggi fiscali ed occupano, per la quasi totalità, dei lavoratori cittadini cinesi, immigrati clandestinamente, che lavorano in nero, consentendo alle aziende di produrre e, conseguentemente, di vendere beni sottocosto, che sono imitazioni, molto spesso, delle merci italiane, realizzando un vero e proprio caso di concorrenza sleale.

Questo tipo di concorrenza sta minando gravemente interi settori manifatturieri nazionali, minacciando anche il *made in Italy* — uno dei fattori trainanti della nostra economia —, occupa quasi un milione di addetti e rischia di portare alla chiusura decine di imprese, soprattutto artigiane, di piccole e medie dimensioni. Molte aziende delle nostre regioni hanno già lanciato un vero e proprio grido di allarme, per denunciare questa grave situazione. Inoltre, le imprese cinesi operanti nel settore sono spesso legate a doppio filo alla malavita organizzata di quel paese e si sospetta che vi siano legami anche con le organizzazioni criminali italiane.

Quindi, interroghiamo il Governo per sapere quali azioni intenda intraprendere.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevole Bellotti, al Governo non sfugge — c'è preoccupazione per questo — la dimensione del fenomeno perché, oltre alla contraffazione commerciale, si è rilevato un fenomeno di avvio di immigrati irregolari cinesi nei vari settori produttivi (ristoranti, laboratori di pelletterie e di abbigliamento, chincaglieria, oggettistica) presso imprese di loro connazionali, dove sono costretti a lavorare in condizioni di duro sfruttamento, con pesanti ed illegali orari giornalieri, per due o tre anni e con costi irrisori per i datori di lavoro. Essi pagano, in tal modo, all'organizzazione criminale il gravoso debito contratto per le spese di viaggio.

La rilevanza del fenomeno ha suggerito da tempo l'avvio del cosiddetto progetto Panda, curato dalla Polizia di Stato, che prevede il monitoraggio delle attività commerciali gestite da cittadini cinesi. Inoltre, la Polizia di Stato ha avviato, in collaborazione con la Guardia di Finanza, d'intesa con la direzione nazionale antimafia, una collaterale iniziativa, che prevede il monitoraggio delle attività economiche

esercitate da soggetti di etnia cinese, residenti nelle città campione di Roma, Milano, Torino, Bologna, Napoli, Padova, Firenze, Prato, Modena e Reggio Emilia, dove si sono verificati i fenomeni più preoccupanti.

Sotto il profilo del contrasto all'immigrazione clandestina, si segnala che il totale dei provvedimenti di allontanamento adottati nel corso del corrente anno nei confronti dei cittadini cinopopolari in posizione irregolare è pari a 1.217, di cui 761 allontanamenti effettivi, su un numero di cinesi regolarmente residenti in Italia pari a 62.314 unità. Anche l'Arma dei carabinieri segue attentamente la problematica richiamata dall'interrogante, sviluppando specifiche attività sia sul piano interno che internazionale. Sotto il primo profilo, vengono costantemente monitorati gli aspetti connessi al fenomeno della contraffazione dei marchi, con particolare riferimento alle azioni illecite condotte dei gruppi etnici e, anche in questo caso, naturalmente, soprattutto dai cinesi.

Per quanto riguarda in particolare l'attività di contrasto alla criminalità di quell'etnia, dal 2000 al 2002 sono state complessivamente arrestate 770 persone e ne sono state denunciate 1.249 per reati di varia natura. In relazione alle specifiche attività condotte per reprimere lo sfruttamento di manodopera clandestina cinese, sono state complessivamente arrestate 559 persone — sempre nel biennio — e ne sono state denunciate altre 2.550. In tale ambito, sono state complessivamente controllate, sempre nel triennio 2000-2002, 2.550 strutture — 339 delle quali sequestrate, per un valore di circa 1,7 milioni di euro — e 12.445 lavoratori cinesi, di cui 4093 sono risultati clandestini.

Quindi, si manifesta in Italia e all'estero, anche attraverso gruppi di lavoro internazionale, quale per esempio il gruppo italofrancese, e con operazioni svolte in collegamento con l'Europol, che si affiancano a tutti i meccanismi che ho illustrato precedentemente, un impegno molto forte di prevenzione e di repressione che ha visto anche il distaccamento di un ufficiale dell'Arma dei carabinieri, a par-

tire dal 15 gennaio scorso, presso il nostro ufficio di coordinamento italiano a Pechino, per svolgere indagini, anche partendo dalla Cina, su questi fenomeni di criminalità organizzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Pezzella, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ANTONIO PEZZELLA. Signor Presidente, ringraziamo il ministro per la puntuale risposta fornita alla nostra interrogazione. Signor ministro, le diciamo subito che non basta. Non si deve e non si può abbassare la guardia rispetto a questo fenomeno. I cinesi in Italia stanno ottenendo l'effetto « termiti ». Stanno colonizzando il territorio. Voi ne avete censiti circa 62 mila. Sulla base delle notizie in nostro possesso, questo sarebbe il numero dei cinesi che si trovano nella sola Campania.

In effetti, loro lavorano 24 ore su 24 e mentre un imprenditore italiano ha aderito a una legge dello Stato per emergere dal nero, i cinesi continuano e vivono in una immersione totale, in un'ombra totale, contraffacendo, continuando a lavorare a pieno ritmo, assorbendo il tessuto vero del lavoro degli italiani, quindi la struttura portante della nostra economia, vale a dire la piccola attività di carattere artigianale.

È un momento particolare e i cittadini si lamentano e non hanno più sfogo, mentre la criminalità organizzata ha preso il sopravvento perché nella mafia cinese, d'accordo anche con la delinquenza italiana, in particolare con la camorra, ci sono i rappresentanti che prendono ordini, che evadono gli ordini e che consegnano la merce. Sono problemi di ordine pubblico sui quali noi intendiamo porre l'attenzione e chiedere il massimo impegno da parte del Governo, perché altrimenti ci esploderà tra le mani una questione a cui non sapremo dare riparo.

Un'ultima annotazione. Caro ministro, in Italia non muore mai un cinese: poniamoci la domanda perché questo avviene o se avviene cosa succede in questo caso. È un momento di estrema impor-

tanza e di pericolosità rispetto al quale chiediamo che i ministeri interessati, come il Ministero dell'economia e delle finanze, attraverso la Guardia di finanza, i carabinieri, le prefetture e tutti coloro che sono impegnati a tutelare l'ordine pubblico, facciano il loro dovere fino in fondo per tutelare il lavoro delle imprese italiane (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ballaman, Cè, La Malfa, Mauro e Scherini sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantaquattro, come risulta dall'elenco che è depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4268.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4268)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tanzilli. Ne ha facoltà.

FLAVIO TANZILLI. Signor Presidente, intervengo unicamente per annunciare, a nome del gruppo parlamentare dell'UDC,

il voto favorevole alla conversione in legge del provvedimento; chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo autorizza sulla base dei consueti criteri.

Mi corre l'obbligo, onorevole colleghi, di comunicare all'Assemblea che abbiamo l'onore di avere la presenza, in tribuna, del Presidente della Camera dei deputati del Cile, onorevole Isabel Allende, cui vi prego di rivolgere un saluto (*Generali applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante alcune modifiche apportate al testo del decreto durante l'esame nelle Commissioni, continuiamo a dare un giudizio negativo. Questo provvedimento, infatti, come più volte è stato ricordato, nasceva dall'emergenza di far iniziare il campionato di calcio; in questo momento, dunque, è assolutamente inutile. È inutile, perché il campionato è iniziato, e dunque verremmo a convertire in legge disposizioni nate da un'emergenza non più sussistente; ma è anche dannoso: introduce norme su una materia che, come il dibattito ha dimostrato – e come le stesse parole del sottosegretario Pescante e del relatore hanno dimostrato – aveva e ha bisogno di ampio ed ulteriore approfondimento.

Si voleva regolamentare il rapporto tra la giustizia sportiva e la giustizia ordinaria; si volevano ribadire, in questa circostanza, i principi dell'autonomia dello sport, anche e soprattutto in termini di ordinamento e di giustizia sportiva. Ma l'affermazione di tali principi è stata più volte ripetuta in questi giorni; non vi è bisogno, pertanto, di ritornare sull'argomento. Ma l'autonomia dello sport, tuttavia, è stata più volte tradita da questo Governo, dalla maggioranza di governo, anche nel corso di questa estate. Lo abbiamo affermato e lo ripetiamo: avete fatto bene ad introdurre il principio del-

l'autonomia nello sport nel testo dell'articolo 1 del decreto; fareste, però, bene anche a rispettare i canoni di questa autonomia.

Spero che questa previsione legislativa, frutto del vostro modo di legiferare, sia utile soprattutto per la vostra azione di governo; vorrei ricordare quanto è successo questa estate, quando il presidente della Federazione italiana gioco calcio, Carraro, è stato sfiduciato. È stato sfiduciato non solo dai presidenti delle squadre di serie A ma anche dal Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Gianfranco Fini. Per bocca del presidente del CONI — tra l'altro, si tratta di una dichiarazione non resa in una sede ufficiale, ma durante una festa di un partito di maggioranza — il presidente della Federazione italiana gioco calcio, di per sé indifendibile (cito sempre fonti giornalistiche), sarebbe rimasto in carica perché difeso dal Presidente del Consiglio. Allora, fate bene ad introdurre, tra le previsioni della legge, tale principio di autonomia; però, fareste bene anche a rispettare l'autonomia dello sport. Questa autonomia mai è stata calpestata tanto come in questi anni, dal vostro Governo.

Non è sufficiente a coprire queste lacune la presenza nella vostra compagine governativa di uno dei più importanti dirigenti dello sport italiano del dopoguerra, una persona che si è sforzata in queste ultime ore, grazie alla sua nota e riconosciuta professionalità, di giustificare una serie di provvedimenti.

La verità è che costantemente l'azione del Governo ha operato in questo settore a tutela degli interessi forti contro i principi di autonomia, di libertà e di tolleranza nello sport. Abbiamo anche tentato in più di una occasione di portare la maggioranza ed il Governo a ragionare sul nodo fondamentale relativo al tema della giustizia sportiva, che non era soltanto quello concernente i rapporti con la giustizia ordinaria, ma che atteneva anche al tema della trasparenza, della terzietà e serenità del giudizio. Lo abbiamo fatto in diversi modi, attraverso emendamenti di diverso

genere, che davano la possibilità alla maggioranza di aprire un dialogo su questo tema.

Il problema è che la maggioranza ed il Governo hanno rifiutato tale approccio, sostenendo, attraverso la presentazione degli ordini del giorno, che questa esigenza da noi sollevata, giusta e decisiva, verrà affrontata, in un primo tempo ci è stato detto entro sei mesi. Successivamente il sottosegretario Pescante, in sede di esame degli ordini del giorno, ha chiesto di non fissare i tempi, preferendo parlare di un lasso temporale ristretto, con il rischio che questa vostra volontà sia poi vanificata dal trascorrere del tempo.

La necessità tuttavia rimane e la richiesta di trasparenza in questo mondo è avanzata dall'opinione pubblica italiana, evidenziata da ciò che succede negli stadi e dai tragici eventi che puntualmente accadono sui campi di calcio.

Non sono state sufficienti leggi severe per reprimere i fenomeni di violenza; lo avevamo detto, ma è sempre antipatico ricordare queste cose: avevamo chiesto di responsabilizzare le società di calcio, il che non vuol dire che la competenza sull'ordine pubblico passa dallo Stato alle società sportive, bensì che è attribuita loro la responsabilità nell'emissione dei biglietti, nel controllo delle tifoserie e degli accessi agli stadi.

Qualche mese dopo leggiamo che queste richieste da noi avanzate vengono riprese da altri colleghi della maggioranza, come se fossero novità. Non sono novità, sono le cose che abbiamo proposto e che voi avete rifiutato. Anche in questo campo ci troveremo di fronte agli stessi problemi: avevamo chiesto di fissare almeno la previsione di organi di controllo terzi sui bilanci. In questo caso non vi era il problema della giustizia e dei rapporti fra gli ordinamenti. Avevamo chiesto che chi viene destinato al controllo dei bilanci non sia scelto da chi quei bilanci predispone. Se questo fosse stato previsto, sicuramente non avremmo avuto i problemi relativi alle fidejussioni false di questa estate. Anche su questo aspetto si è nicchiato, non si è data una risposta, si è preso tempo!

Permane dunque in noi il sospetto che la vostra volontà sia quella di lasciare le cose come stanno. Lasciare cioè il calcio in mano ai grandi *club*, ai proprietari; trasformare la platea degli sportivi in spettatori spesso di televisioni a pagamento. Non è questo quello che vogliamo per il mondo dello sport: in queste manifestazioni si dimostra anche che vi sono progetti alternativi di governo di questo paese. Il nostro progetto è diverso dal vostro e parte dal presupposto che lo sport, il calcio, e lo spettacolo sportivo in genere, non è di proprietà di chi lo produce, bensì appartiene a tutta la società italiana, ai cittadini, ai giornalisti che scrivono, e a tutti coloro che soffrono per le partite.

In nome di questo mondo che chiede maggiore trasparenza continueremo a condurre la nostra battaglia e vi incalzeremo affinché gli impegni presi in queste circostanze non possano essere disattesi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, durante l'esame degli emendamenti abbiamo ampiamente motivato gli elementi di perplessità e le ragioni del nostro dissenso, che io vorrei brevemente riassumere in tre ordini di questioni. Innanzitutto, vi sono delle perplessità di merito relativamente agli strumenti attraverso i quali con questo decreto-legge avete perseguito il fine, giusto e condivisibile — lo voglio ripetere ancora una volta —, di disciplinare meglio i rapporti tra giustizia sportiva e giustizia ordinaria. Con i nostri emendamenti abbiamo cercato di dimostrare che gli strumenti che avete usato sono incompleti e qualche volta discutibili. Questo è il primo ordine di questioni che ci ha fatto dissentire da questo provvedimento.

C'è un secondo ordine di questioni che ho cercato di argomentare ampiamente nel dibattito sin qui svolto — e sul quale ho avuto qualche motivo di polemica con

il sottosegretario — relativo al fatto che con questo decreto-legge voi avete autorizzato le autorità sportive — secondo me impropriamente e comunque sbagliando — ad operare in difformità dalle regole, di regolamenti e dagli statuti. Secondo me avete sbagliato, avete fatto male e, in ogni caso, questo è un elemento che ci induce ad esprimere un'ulteriore critica nei confronti di questo provvedimento.

Ma sistemati, diciamo così, questi due argomenti, vorrei spendere pochissime parole per argomentare sul terzo ordine di questioni. Permettetemi di fare un ragionamento pacato. Io davvero sono convinto che in questo Parlamento ci siano le sensibilità e le competenze per affrontare questo problema e lo voglio dire prima di tutto all'onorevole Paolone, il quale ha fatto un intervento molto critico nei miei confronti, ma al quale riconosco di essere un uomo di sport e con il quale sono sicuro (lui e tanti altri) che, se ci mettessimo a discuterne insieme, troveremmo tanti punti in comune. È necessario però affrontare la questione in maniera organica, cercare di andare alla radice di una crisi che è una crisi del calcio e dello sport, una crisi di modello, che non può essere risolta con interventi parziali, con delle «toppe», come ha detto nel suo intervento l'onorevole Pisapia.

Cerchiamo insieme di individuare dove nasce questa crisi. Ad esempio, io credo che essa — per dirla in un modo molto rozzo e schematico — nasca dal fatto che lo sport è diventato in questi anni un fenomeno completamente diverso da quello che era prima. Intanto si parla ormai di un fenomeno che interessa 20 milioni di praticanti e che è diventato un grande diritto sociale e di cittadinanza; dall'altra parte, però, è diventato anche un grande affare, un grande *business*. Non ci sono atteggiamenti moralistici: è diventato un grande affare perché è lo spettacolo più seguito al mondo, quindi evidentemente è il veicolo pubblicitario più importante ed è inevitabile che se ne impadroniscano i mezzi di diffusione di massa! Ora, un fenomeno che si trasforma in un modo così complesso non può — questo è il

punto — essere governato da un insieme di leggi che sostanzialmente sono ferme al 1992 e non può essere governato da uno strumento che, da questo punto di vista, è obsoleto, come il comitato olimpico italiano. Fino a quando non andremo alla radice di questi problemi e non costruiremo insieme un altro modello sportivo per questo paese, non risolveremo i problemi.

Avete fatto pesanti allusioni alle carenze nell'attività del centrosinistra. Il centrosinistra, per quanto riguarda lo sport, ha preso due misure, tra le altre: il decreto Veltroni e il decreto Melandri. Io, che ritengo che quei due decreti siano stati giusti, sono pronto a riconoscere che hanno avuto tutti e due un limite, quello di essere anch'essi due interventi parziali, quindi incapaci di risolvere il complesso problema che abbiamo di fronte. Ed io vi chiedo di ripartire proprio da qua: proviamo per una volta a partire non dalla coda, ma dalla testa di questo problema.

Aggrediamo il problema del calcio professionistico, che è un po' il cuore della crisi del sistema sportivo italiano, e proviamo a vedere se è possibile ricostruire da ciò un modello diverso.

Onorevole Pescante, per quanto riguarda il calcio professionistico, io e lei non siamo d'accordo sul decreto Veltroni. Non voglio fare il facile gioco di ricordarle l'adesione che dette allora il presidente del CONI a quel decreto (lasciamo perdere queste polemiche), ma pensare che società che hanno bilanci come quelli che avevano a quell'epoca le società di calcio professionistiche debbano rimanere società *non-profit* è una pura ipocrisia! Tra l'altro, il codice civile offre, per le società a scopo di lucro, una quantità di controlli e di regole molto superiore a quella che offre per la società *non-profit*. Il problema è che quel primo passo — giusto — doveva essere integrato, perché il sistema di regole e di controlli che quel provvedimento ha introdotto non era sufficiente; per richiamare un esempio, è stato accertato, chiaramente e clamorosamente, che la Covisoc

(ossia l'organo che doveva vigilare sui bilanci della società), non è stata in grado di saperlo fare.

Il punto è il seguente: quali nuovi controlli e quali nuove regole introduciamo? Infatti, in mancanza di nuove regole, succede ciò che sta succedendo. In questo caso, ci occupiamo di un aspetto, ossia quello della giustizia, ma sappiamo tutti che queste società di calcio hanno altri problemi, come quelli di bilancio. Non vedo presente in aula per seguire questa discussione il ministro Maroni, ma so che lo stesso ha fatto svolgere uno studio dal quale risulterebbe che le società di calcio hanno un'evasione nei confronti degli istituti previdenziali superiore a 100 miliardi di vecchie lire l'anno. C'è un'evasione, che riguarda la parte contributiva per i dipendenti, ossia evasione dell'IRPEF, di diverse e svariate decine di miliardi. C'è un modo in cui si formano e si vanno a colmare i deficit di bilancio, attraverso questo strumento delle fidejussioni, molto discutibile, non solo perché alcune fidejussioni sono risultate — diciamo così — improprie, ma perché altre fidejussioni sono tutte a carico di un solo istituto bancario, Capitalia, che si trova ad essere, in maniera perversa, praticamente proprietario della gran parte delle squadre professionistiche di calcio, con conflitti di interessi che vi lascio immaginare e sui quali vi lascio discutere.

Serve un nuovo modello, perché se non aggrediamo questo problema alla sua radice, non ne veniamo fuori. Vi ho detto precedentemente dei limiti, a mio avviso, degli interventi del centrosinistra. Permettetemi ora di dirvi quali sono stati i vostri limiti e non vi dovete offendere, perché io sono il primo a riconoscere le cose positive che pure voi avete fatto sullo sport (richiamo l'esempio dello sport dilettantistico che, d'altra parte, abbiamo fatto insieme)! Io parlo del calcio professionistico; vi elenco, in modo neutro, ciò che voi avete deciso in questi due anni e vi prego onestamente di fare un bilancio.

Avete deciso di trasferire il *Totocalcio* dalla proprietà e dalla gestione del CONI, interrompendo, peraltro, un processo di

formazione di una società, pubblica o privata, che era stato introdotto, per darlo ai monopoli di Stato. L'esito è stato catastrofico, anzi ridicolo, e si è visto con la schedina di questa estate con cui addirittura si vinceva un euro. Pensate se, in questo modo, si può fare la concorrenza al *Superenalotto*.

Avete voluto, a tutti i costi, fare quel decreto « spalma debiti » che è passato in quest'aula per soli cinque voti di maggioranza. Tutti noi abbiamo cercato di spiegarvi che si trattava di una sciocchezza, tanto che, oggi, è oggetto addirittura di una procedura di infrazione a livello della Comunità europea.

Quest'estate il Governo — il Ministero delle finanze — ha risposto positivamente alla richiesta di una società di calcio, il Milan, che chiedeva di non considerare assoggettabile a IVA tutta l'attività svolta in Europa da parte di quattro società: Milan, Juventus, Lazio e Inter. Bene, questo regalo che è stato fatto vale 40 miliardi l'anno.

Anche con riferimento al decreto « anti-violenza » (lo dico con grande attenzione, perché provo orrore al pensiero di strumentalizzare in questa sede vicende che non possono essere strumentalizzate; mi associo pienamente alla condanna e alla richiesta di maggiore energia e di maggiore efficacia nella prevenzione e nella repressione di questi osceni episodi), anche in tal caso, vi avevamo detto che non era sufficiente un decreto e che fin quando non si arriverà a compiere una scelta simile a quella fatta in Inghilterra, ossia di responsabilizzare la società nella gestione degli stadi, non ci sarà soluzione.

Adesso, infine, questo ennesimo decreto-legge per cercare di risolvere un problema complicato come quello della giustizia sportiva! Continuando così, colleghi, continuando ogni volta con interventi parziali, ogni volta con risposte emergenziali, non si arriva al cuore del problema, che finisce per aggravarsi e non per risolversi.

Ecco perché, da una parte, annuncio il voto contrario su questo provvedimento e, dall'altra, anche raccogliendo offerte e disponibilità che qui sono venute, aspetto,

prima di tutto, che si dia luogo a questa Commissione di indagine sul calcio, che tutti i deputati di tutti i partiti hanno chiesto e che il presidente Adornato si è impegnato ad attivare nei prossimi giorni e, in secondo luogo, mi dichiaro disponibile, se riterrete di farlo, ad aprire finalmente una discussione seria sulla riforma generale del modello e del sistema sportivo italiani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lolli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, in questi due giorni di discussione l'Assemblea ha ascoltato le critiche espresse dai parlamentari dell'Ulivo, che, essendo state serie, puntuali e circostanziate, non ritengo utile ripetere in questa mia dichiarazione di voto.

Invece, ritengo doveroso soffermarmi ad evidenziare, ancora una volta, come questo provvedimento abbia avuto come conseguenza quella di produrre una perdita di credibilità ulteriore per un sistema, come quello del calcio, la cui crisi è percepibile ed evidente e quella di stimolare un'ingerenza della mala politica che ha attinto dalle peggiori e più bieche logiche spartitorie. Il risultato è stato quello di produrre uno stravolgimento delle classifiche finali e di cancellare, in tal modo, ogni regola, anche quella più elementare che, nel gioco del calcio, segue quella dei gol fatti e dei gol subiti, seguendo logiche che non devono in alcun modo entrare nel mondo del calcio.

In questi giorni, signor sottosegretario, avremmo preferito che il Governo che lei rappresenta, lungi dal discettare intorno ad astratti principi, ci avesse fatto conoscere, come ci saremmo aspettati, i veri motivi degli effetti concreti che l'approvazione di questo provvedimento ha determinato. Insomma, per essere più chiari, avremmo voluto capire perché, nel momento in cui si è varata una serie B a 24 squadre, nella quale le retrocessioni del

campionato precedente sono state congelate, del campionato cadetto in corso non faccia più parte il Cosenza.

Su tale interrogativo, da parte del sottosegretario, del quale non faccio fatica a riconoscere l'onestà intellettuale e la compostezza istituzionale, non è venuta alcuna spiegazione. Invece, una spiegazione ci sarebbe dovuta essere per farci capire per quale motivo la città di Cosenza sia stata cancellata dal calcio professionistico. Ci siamo dovuti limitare ad ascoltare, come spiegazione, le notizie riportate dai giornali, che, però — mi consenta di dirlo, signor sottosegretario — non sono affatto convincenti. Nel mese di agosto, abbiamo letto dei debiti della società, debiti che, tuttavia, per ammissione totale di tutto il sistema, rappresentano, purtroppo, una realtà condivisa da tutte le società.

Abbiamo letto delle fideiussioni presentate in ritardo, ma questo abbiamo anche dovuto riportarlo al fatto che alcune fideiussioni, oltre ad essere presentate in ritardo, per talune società erano anche false. Abbiamo letto, sempre sui giornali, ma non ascoltato qui in Parlamento, della vicenda giudiziaria che vede ancora coinvolto il presidente della società; una vicenda giudiziaria che è iniziata tanti mesi fa per la quale ancora oggi è arrivata la richiesta di rinvio a giudizio da parte della procura competente.

Insomma, queste sono le osservazioni che noi avremmo auspicato trovassero una risposta da lei in quest'aula. Non abbiamo avuto le risposte, ci è stata però confermata una impressione, che è chiara, percepibile, lampante: in un momento in cui il sistema del calcio è senza regole, nel momento in cui si interviene con provvedimenti tampone, nel momento in cui si provvede ad aggiustamenti e a forzature, l'unica a pagare è stata la società, la città più debole e più indifesa, e gli unici ad essere mortificati sono stati quei tanti tifosi del Cosenza che riversano una passione che è stata a maggior ragione oggi ancora più evidente, considerato il fatto che alle partite della nuova società, che si è costituita grazie alla positiva e importante iniziativa del sindaco (nuova società

che oggi milita nel campionato nazionale dilettanti) abbiano partecipato più di 10 mila spettatori.

L'impressione, dicevo, signor sottosegretario, è di una negatività dello strumento dal Governo voluto e varato che conferma che a provvedere alla sistemazione e alla regolamentazione del mondo del calcio in crisi siano state le logiche della peggiore gestione politica. Cosa che ci è stata confermata anche qui questa volta in aula dai tanti interventi che abbiamo anche ascoltato da parte dei parlamentari del centrodestra, che hanno evidenziato come una squadra di calcio che militava in serie B e che era retrocessa sul campo in serie C poi è stata ripescata soltanto perché da parte del coordinatore di un partito importante della coalizione di centrodestra si è posto, come dire, il diktat che quel partito avrebbe votato questo provvedimento soltanto in presenza di un ripescaggio del Catania.

Noi, signor sottosegretario, a questa impressione, che è un'impressione certa, palpabile, precisa, replichiamo e ci chiediamo cosa ha fatto nel momento in cui questo era il sistema e questa era la gestione, cosa ha fatto il ministro dello stesso partito di quell'esponente che si è così prodotto a difesa del Catania, cosa ha fatto quel ministro eletto in Calabria per difendere la squadra della città di Cosenza. Ci chiediamo perché egli non ha fatto sentire la sua voce, perché egli non si sia recato in quel Consiglio dei ministri, in cui voi avete deciso il destino delle squadre e delle compagini, a far sentire la sua voce, la sua protesta, la sua ferma opposizione. Perché non vi è stato alcun moto contrario volto ad evitare questa ingiustizia?

Sono questi gli interrogativi che noi ci poniamo, che necessariamente ci conducono ad una riflessione più ampia, che probabilmente non è questa la sede per affrontare concretamente; ma alcuni ragionamenti non possono non essere fatti. Ci chiediamo il motivo per il quale una regione importante del Mezzogiorno, come quella che ho l'onore di rappresentare, cioè la Calabria, in cui esistono realtà

importanti che si stanno affermando, dove ci sono intelligenze e competenze di prim'ordine, sia poi rappresentata nel Governo e nella stanza dei bottoni da personaggi che ignorano il territorio e che non conoscono le sue ricchezze e che non lavorano per valorizzare le sue tante potenzialità.

Mi rendo conto che questa è un'analisi che conduce lontano, che trova riscontri ed è confermata dagli accadimenti del passato, e che viene ancora di più ribadita da queste vicende.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, si avvii a concludere.

GIACOMO MANCINI. Concludo, Presidente. Questa vicenda rappresenta una vera e propria ingiustizia perpetrata contro una città, una collettività e tanti tifosi che chiedevano giustizia ma che al contrario hanno trovato questo vostro provvedimento che noi non voteremo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso non sottolineare, come premessa rispetto ai temi più specifici trattati nel decreto-legge al nostro esame sulla cui conversione in legge si deve pronunciare la Camera, che non è più accettabile che in tema di sport e, in generale, di attività sportive si continui ad intervenire con la decretazione d'urgenza pur di fronte ad un tema così complesso e così rilevante quale è quello della giustizia sportiva.

Non v'è dubbio — del resto, basta ripercorrere gli interventi legislativi su tale tema — che vi sia stato un intollerabile abuso di decreti-legge che contrastano apertamente con la necessità ed urgenza di una riforma organica, che impedisca interferenze politiche nelle attività e nelle competizioni sportive, e di una normativa più aderente al nostro ordinamento nei

rapporti tra giustizia ordinaria e giustizia sportiva. Si tratta di un problema complesso, come è stato più volte ribadito in aula già questa mattina, al quale il provvedimento al nostro esame dà una risposta parziale e non crea invece quei presupposti di imparzialità e di terzietà della giustizia sportiva a parole da tutti auspiccate.

Un provvedimento quindi con alcune luci e molte ombre anche se è indubbio, e ne do volentieri atto ai relatori, onorevoli Gironda Veraldi e Santulli, e al sottosegretario Pescante e ai componenti tutti delle Commissioni riunite, II e VII, che il confronto in Commissione ha quanto meno eliminato alcune storture e permesso di giungere ad un testo decisamente migliore rispetto all'iniziale provvedimento governativo.

Si tratta comunque di miglioramenti non sufficienti, che soprattutto non hanno eliminato alcune evidenti distorsioni nonché profonde violazioni di principi fondamentali e fondanti di uno Stato di diritto; mi riferisco, è facilmente intuibile per chi ha seguito l'iter del provvedimento, al quarto comma dell'articolo 3 che si pone in aperto contrasto non solo con il principio del giudice naturale precostituito per legge ma, fatto ancor più grave, ha creato e crea un precedente pericolosissimo permettendo un'inammissibile ingerenza, del Governo ieri, e del Parlamento oggi, in decisioni giurisdizionali in aperto contrasto con la divisione dei poteri e la non interferenza tra poteri dello Stato, presupposto base di un ordinamento democratico.

Ritornando al problema della decretazione d'urgenza, come non ricordare il decreto di interpretazione autentica in tema di disciplina giuridica dei rapporti tra enti sportivi e atleti iscritti alle federazioni di categoria che risale al 1978, e ancora al decreto-legge n. 272 del 1996, non convertito ma reiterato per ben due volte con l'introduzione, che non abbiamo mai condiviso e che anzi abbiamo sempre avversato, dello scopo lucrativo delle società sportive professionistiche? Si è arrivati, infine, ai recenti decreti-legge in

tema di violenza negli stadi, problema tanto attuale quanto angosciante che dovrebbe far riflettere come problemi così gravi e così delicati che riguardano purtroppo anche la vita delle persone non si risolvono con decreti ma con interventi complessivi di prevenzione, di controllo e di repressione mirata nei confronti di chi esalta e pratica la violenza, violentando così il tifo e l'agonismo sportivo; per non parlare poi del decreto-legge cosiddetto salva bilanci delle società sportive su cui peraltro oggi il nostro paese è sotto esame a livello europeo.

Ho apprezzato che il Governo, accogliendo un ordine del giorno da me presentato e altri ordini del giorno, si sia impegnato ad una riforma organica sia del sistema sportivo sia della giustizia sportiva alla cui base vi siano norme per cui anche ai giudici sportivi siano effettivamente e concretamente garantite quell'autonomia, indipendenza e terzietà che purtroppo oggi non esistono. Ma sono convinto che già questa poteva essere l'occasione per compiere quel piccolo passo avanti necessario che noi avevamo proposto con i nostri emendamenti i quali purtroppo sono stati respinti.

Malgrado la generale condivisione di tali principi, il Governo non ha avuto la forza e il coraggio per avviare quel percorso che tutti — ripeto tutti — hanno ritenuto e ritengono non più procrastinabile. La decretazione d'urgenza — l'esperienza, anche quella più tragica, ce lo insegna — può mettere, scusatemi il termine, delle « toppe », ma non risolve e non ha mai risolto i problemi, tanto più quando sono complessi; anzi, spesso li accentua e li aggrava. Dal momento che i problemi contingenti che hanno determinato il varo del decreto-legge si posso considerare ormai superati, sarebbe stato utile, opportuno e necessario evitare di percorrere una strada che, alla fine, non risolve, o risolve solo in parte, tali problemi contingenti, ed iniziare a lavorare da subito, invece, in un confronto per cui tutti si sono dichiarati disponibili, per approvare quella riforma organica, quanto meno della giustizia sportiva, sulla quale nel

corso del dibattito sia nelle Commissioni, sia in Assemblea vi è stata un'ampia convergenza.

Per ritornare al testo approvato nelle Commissioni, e tenendo conto delle proposte emendative approvate, non posso non dichiarare che il risultato finale non ci convince e non ci può trovare consenzienti. Ribadisco che è indubbio che il problema sia complesso e che non sia facile, una volta operata la condivisibile scelta dell'autonomia della giustizia sportiva rispetto a quella ordinaria e a quella amministrativa, trovare un equilibrio che ponga le premesse per la necessaria celerità della giustizia sportiva e per garantire l'autonomia e l'indipendenza dei giudici sportivi, ma non a scapito dei diritti soggettivi garantiti dal nostro ordinamento e degli interessi legittimi, la cui tutela non può che essere demandata alla giurisdizione ordinaria.

Sia chiaro: l'approvazione di alcune proposte emendative è riuscita a porre alcuni paletti importanti, ma il testo finale del provvedimento rischia ancora di creare dubbi interpretativi che potevano essere superati, anche in relazione ad un altro punto fondamentale quale la piena garanzia del diritto di difesa e dell'accesso ad un tribunale imparziale, come bene ha sottolineato il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali.

Non mi dilungo su altri punti, ma se anche avessimo avuto dei dubbi rispetto al nostro diverso orientamento finale, la bocciatura dell'emendamento soppressivo del quarto comma dell'articolo 3 del decreto-legge al nostro esame non può che indurci ad un voto fermamente contrario. Com'è già stato sottolineato da un'autorevole dottrina — e mi riferisco ad un puntuale commento del professor Lucio Giacomardo, docente di diritto sportivo presso l'università degli studi di Napoli « Federico II » —, il quarto comma dell'articolo 3 suscita forti perplessità, ed io direi assolute certezze, rispetto alla sua incostituzionalità in relazione alle implicazioni di carattere processuale circa i giudizi in corso e, soprattutto, in relazione ai provvedimenti cautelari già assunti e sospesi,

ma di fatto azzerati, da un provvedimento governativo, oltretutto in una situazione in cui quella parte del decreto-legge ha ormai perso ogni rilevanza ed è assolutamente superflua.

Si tratta di un precedente pericoloso, anzi, pericolosissimo, ed oltretutto, lo ripeto, inutile, visto che il problema che aveva determinato l'adozione del decreto-legge in questione è ormai di fatto superato. Come è stato già affermato nel corso della seduta di questa mattina, vi è la violazione del principio del giudice naturale precostituito per legge e vi è anche una inammissibile interferenza del Governo, ed ora del Parlamento, su provvedimenti giurisdizionali. Si tratta di una norma non solo giuridicamente e costituzionalmente inammissibile ed inaccettabile, ma anche rischiosissima rispetto al futuro.

Sono questi i motivi, oltre a quelli già esposti sia nelle Commissioni, sia nel corso dell'esame delle proposte emendative, per cui il gruppo di Rifondazione comunista voterà contro la conversione in legge del decreto-legge, impegnandosi, fin d'ora, a dare il proprio contributo per elaborare quella riforma organica da tutti auspicata — almeno a parole — e su cui il Governo si è fermamente impegnato (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, questo atto improntato a necessità e urgenza, quale ogni decreto-legge deve essere, risponde ad una gravissima emergenza in materia di giustizia sportiva, dovuta all'alluvione di disastri piovuti in questa torrida estate sul mondo del calcio. Si tratta di disastri che hanno provocato decisioni gravi e che hanno creato gioia, ma anche amarezza, in tanti tifosi, e non sempre queste decisioni sono state improntate alla logica e alla giustizia sportiva.

Lo stesso provvedimento intende affrontare uno dei problemi di carattere

strutturale, ed in un certo senso anche ordinamentale: questo decreto-legge, infatti, ha cercato di chiarire, in via definitiva, il rapporto che deve intercorrere tra la giustizia sportiva e quella ordinaria, scegliendo di garantire autonomia all'ordinamento sportivo, ma limitandosi, al contempo, a riconoscere valore extrasportivo soltanto a quelle situazioni giuridiche soggettive che abbiano effettiva rilevanza per l'ordinamento giuridico statale.

Naturalmente, sappiamo che questo è un aspetto dei tanti problemi che investono lo sport in Italia. Lo hanno detto altri colleghi di maggioranza, come il collega Paolone, e di opposizione che mi hanno preceduto: esiste un grosso problema nell'ambito di tutto l'ordinamento sportivo che riguarda non soltanto il calcio, anche se potremmo dire che esso coinvolge soprattutto quest'ultimo, per gli interessi economici che vi girano e anche per l'esempio di immoralità che talora riveste di fronte a tante persone che devono tirare la cinghia per arrivare alla fine del mese. Esso, però, coinvolge anche moltissimo la passione di milioni e milioni di italiani.

Penso, tuttavia, anche ai problemi che riguardano lo sport agonistico e quello dilettantistico, che non deve morire con riferimento a talune discipline solo perché il primo riceve soldi e può andare più avanti. Ricordo l'importanza dello sport, che l'Europa ci rammenterà il prossimo anno, per quanto concerne la crescita e la formazione degli esseri umani, dei futuri cittadini europei che sono i nostri figli ed i nostri nipoti. Naturalmente, non vi può essere solo uno sport agonistico o, quanto meno, si deve lasciare un forte spazio per tutelare, promuovere e far andare avanti lo sport dilettantistico.

È chiaro che tutto ciò attiene ad una vasta riforma di tutto l'ordinamento sportivo verso la quale tutti quanti guardiamo, a cominciare dal sottosegretario Pescante e da tutti coloro che si appassionano a questo tema: tutti noi ed io personalmente speriamo vivamente che la stessa possa muovere i primi passi al più presto.

Tornando a questo provvedimento, l'articolo 2 stabilisce i confini della giurisdizione sportiva individuando le specificità mirate al corretto svolgimento delle attività sportive agonistiche cui fanno riferimento la valutazione dei comportamenti rilevanti sul piano disciplinare e l'erogazione ed applicazione delle relative sanzioni disciplinari sportive. Questo stesso decreto-legge stabilisce che gli sportivi tesserati presso le società sportive debbano limitarsi, per disposizioni di legge speciale, ad adire soltanto gli organi di giustizia dell'ordinamento sportivo, temiamo fortemente comprimendo il diritto alla tutela giurisdizionale che è un principio fondamentale dell'ordinamento generale dello Stato.

Guardacaso, questo nostro timore è stato espresso dalla stessa I Commissione Affari costituzionali che chiaramente non poteva non esprimere un parere favorevole su un decreto-legge del Governo. Però, per la serietà dei suoi componenti di maggioranza e di opposizione, allo stesso modo, non ha potuto non svolgere osservazioni pesanti rispetto al pericolo che i contenuti di questo provvedimento vadano a violare il diritto alla difesa contenuto all'articolo 24 della Costituzione.

Vi sono addirittura due considerazioni che la I Commissione ha svolto rispetto a questa materia che non ripeto e di cui i colleghi possono prendere visione dallo stampato che riguarda questo provvedimento. Crediamo che sia importante questo timore di lesione, un'altra piccola o grande lesione alla Carta costituzionale (noi temiamo che sia grande) da parte di questo Governo. Ecco per quali motivi l'UDEUR, pur condividendo l'impostazione e le finalità del provvedimento stesso, indica ai suoi parlamentari di astenersi sullo stesso, dal momento che temiamo si possa prestare a due interpretazioni: esso può essere un atto di arroganza di un potere economico-politico che ruota intorno allo sport oppure, in rapporto al pericolo di incostituzionalità, esso può essere vanificato, perché nulla potrà impedire agli sportivi di adire il giudice naturale.

Per queste ragioni, che non sono di iattanza e di pregiudizio, ma saldamente e profondamente motivate, noi parlamentari appartenenti al gruppo Misto EUR-Popolari per l'Europa scegliamo di astenerci su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo a titolo personale assumendomene la responsabilità, anche se si tratta di raccomandazioni condivise da tutti.

Mi auguro che questo decreto-legge serva per sollevare un velo che è stato steso per tanto tempo sul mondo dello sport, in particolare sul calcio. Ritengo che da quanto è stato detto durante il dibattito — a parte chi lo ha fatto per strumentalizzare politicamente tale situazione — si possano trarre momenti di grande importanza per il calcio.

Innanzitutto, è importante che sia rimasta l'autonomia dello sport e della giustizia sportiva. Non credo che le diverse sentenze dei tanti TAR, da quello di Messina, a quello di Catania, a quello di Reggio Calabria, fossero un momento positivo per lo sport. Questo era inteso come fatto regionalistico dei TAR: da un TAR ci si attendeva una sentenza, da un altro una sentenza che la contraddicesse e ciò significava una vera e propria anarchia. Chiarito ciò, mi pare che quella sportiva debba diventare una giustizia seria che porti all'esecuzione di quanto prevedono le leggi sull'ordine negli stadi o, meglio, sul tentativo di evitare disordini all'interno degli stessi.

In secondo luogo, vi è la serietà relativamente alle scommesse sportive ed ai giochi che si svolgono intorno al calcio: il totocalcio ed altri concorsi. Ciò significa la salvezza del CONI ed il finanziamento dello sport nazionale.

Bisogna, poi, restituire credibilità al mondo del calcio. Oggi non vi sono più solo scontri tra forze di polizia e tifosi, ma anche fra tifosi delle squadre o fra gruppi

appartenenti alle stesse società. Abbiamo assistito ad un episodio vergognoso ieri a Verona: un gruppo di ultras del Verona ha contestato un cartellone che voleva esprimere solidarietà per la morte del tifoso napoletano. Ritengo che ciò debba e possa essere superato ridando credibilità al mondo del calcio e dello sport in generale.

È un compito del Governo? Ritengo sia un compito delle società, dei tifosi e di tutti noi. Non si possono attribuire ad un Governo responsabilità di tale natura che non nascono da un anno, ma da un periodo di tempo molto lungo in cui il calcio è stato considerato un momento di sfogo. All'interno degli stadi ci si sfoga per tutti i malesseri che si vivono nella società portando spesso nel mondo del calcio il malessere della società. Credo che queste siano le considerazioni da fare.

Sono necessari un chiarimento ed una moralizzazione all'interno del mondo dei contratti, signor ministro. Non è possibile che alcuni procuratori rappresentino cento, centodieci, centoventi giocatori che appartengono a squadre che lottano fra loro all'interno del campionato, e che il momento della compravendita dei giocatori sia aperto tutto l'anno. Non mi pare nemmeno che possano essere costituite società che rappresentano gli allenatori quando gli stessi allenatori e le stesse società hanno interessi contrapposti. Ritengo che questi siano elementi gravi e contribuiscano alla violenza all'interno degli stadi.

Ridare credibilità al mondo del calcio significa ridare credibilità al mondo dello sport e dare ai giovani la possibilità di esprimersi liberamente nel mondo dello sport. Questo è un compito del Governo, della società e di tutti, che non ci deve vedere contrapposti come se stessimo facendo una campagna elettorale attorno a tale problema. Infatti, si tratta di un problema che coinvolge tutte le categorie sociali, tutte le idee e tutte le impostazioni di natura politica.

Il mio è un appello più che una dichiarazione di voto, è un appello alla buona volontà di chi ha voluto questa legge ed a noi che la votiamo. Si tratta di

una legge che, però, deve essere applicata nella sostanza più morale e più intensamente educativa della stessa. Qualche spunto c'è e ritengo debba essere fatto quanto di meglio da questa legge è previsto. In caso contrario, penso che sarà un'utopia cercare di risolvere i problemi all'interno degli stadi usando soltanto la polizia. Ritengo che la prevenzione sia la migliore arma e per la prevenzione bisogna educare e dare il buon esempio (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, il gruppo Lega nord Padania ha espresso perplessità sul provvedimento in esame quando è stato licenziato quest'estate, nel dibattito sui giornali, in Commissione.

Abbiamo espresso diverse perplessità per il modo con cui si è intervenuti sul *format* dei campionati e per la centralizzazione presso il TAR del Lazio degli eventuali ricorsi. Siamo convinti tuttavia che, durante la discussione del provvedimento in Commissione, siano stati fatti alcuni passi in avanti, anche se riteniamo che il percorso verso la credibilità del mondo del calcio e dello sport in generale sia ancora lungo.

Con questo decreto-legge si fa un piccolissimo passo avanti, pur con tutte le incongruenze che abbiamo evidenziato prima. Per questi motivi, il gruppo della Lega nord Padania si asterrà sul provvedimento. Chiedo, inoltre, che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo integrale della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Guido Giuseppe Rossi, la Presidenza autorizza la pubblicazione della sua dichiarazione di voto sulla base dei consueti criteri.

Constato l'assenza dell'onorevole Filippo Mancuso, il quale aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

PAOLO SANTULLI, *Relatore per la VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SANTULLI, *Relatore per la VII Commissione*. Chiedendo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, ho tuttavia la necessità di ringraziare, in qualità di relatore, gli uffici che hanno collaborato con noi nell'iter di questo provvedimento. Vorrei ringraziare inoltre i presidenti delle Commissioni e i colleghi proposizione, i quali opportunamente hanno avuto con noi un franco dibattito, che ci ha aiutato certamente in diversi momenti a guardare meglio il provvedimento.

Vorrei ricordare come questo provvedimento che stiamo per votare sia un provvedimento che, al di là delle polemiche che si sono fatte, sancisce per la prima volta, dal punto di vista legislativo il riconoscimento, da parte della Repubblica, dell'autonomia dell'ordinamento sportivo nazionale. Inoltre, in esso è prevista la delimitazione finalmente delle competenze tra giustizia sportiva e giustizia ordinaria ed infine vi è l'individuazione delle competenze al TAR del Lazio, al quale naturalmente le società sportive si potranno rivolgere, dopo che saranno esauriti però tutti i gradi della giustizia sportiva.

Riteniamo che, se questi elementi fossero già stati presenti nell'ordinamento sportivo, non si sarebbe verificato quello che è accaduto questa estate. Pertanto, dobbiamo necessariamente ringraziare il Governo per quanto ha fatto, avendo così messo fine ad una situazione che poteva degenerare.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Santulli, la Presidenza autorizza la pubblicazione del testo del suo intervento sulla base dei consueti criteri.

(Coordinamento – A.C. 4268)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione – A.C. 4268)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4268, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Conversione in legge del decreto-legge 19 agosto 2003, n. 220, recante disposizioni urgenti in materia di giustizia sportiva) (4268):

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	379
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	209
<i>Hanno votato no</i> ..	170).

Prendo atto che gli onorevoli Verro, Buontempo e Casero non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 2003, n. 230, recante ulteriore finanziamento della sessione riservata di esami per l'abilitazione o l'idoneità all'insegnamento nella scuola materna, elementare, secondaria ed artistica (4269) (ore 16,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 2003, n. 230, recante ulteriore finanziamento della sessione riservata di esami per l'abilitazione o l'idoneità all'insegnamento nella scuola materna, elementare, secondaria ed artistica.

Ricordo che nella seduta del 22 settembre si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 4269)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 4269 sezione 2*).

Avverto che non sono state presentate proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto, altresì, che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A - A.C. 4269 sezione 1*), che è distribuito in fotocopia.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, non essendo stati presentati emendamenti, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,56).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Mi scusi, Presidente, ma ero convinto, nel rapporto con gli uffici, che fosse stato raggiunto un accordo tra i gruppi per inserire a questo punto l'esame delle mozioni sull'andamento dell'inflazione.

Era questo, più o meno, l'accordo raggiunto dai gruppi anche perché, essendo questo un decreto-legge che tratta la materia della scuola e non essendo stati presentati emendamenti, ritengo possa essere rapidamente esaminato a fine seduta.

Dunque, proporrei di passare all'esame delle mozioni sul costo della vita, come mi pareva fosse stato...

PRESIDENTE. Dunque lei, onorevole Ruzzante, chiede un'inversione dell'ordine del giorno?

PIERO RUZZANTE. Sì, chiedo di passare all'esame delle mozioni sul costo della vita e mi pareva non ci fossero obiezioni da parte di nessuno.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, la Presidenza non è stata informata di questo desiderio di cambio di programma.

PIERO RUZZANTE. Le chiedo scusa, Presidente, ero convinto che la Presidenza ne fosse a conoscenza.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, è vero quanto rappresentato a lei e all'Assemblea dal collega Ruzzante. Tuttavia, occorre osservare che ormai si stava per procedere alle dichiarazioni di voto finale sul decreto-legge in materia scolastica.

Comunque - come dimostrato dalla presenza in aula del sottosegretario Valducci -, manteniamo l'intesa raggiunta tra i gruppi. Dunque, una volta terminato l'esame di questo decreto-legge si procederà senz'altro all'esame delle mozioni sul costo della vita.

Dal punto di vista tecnico ritengo che ormai non sia possibile procedere diversamente; d'altra parte, se il collega non ha chiesto per tempo l'inversione dell'ordine del giorno non è colpa nostra. Comunque, onorevole Ruzzante, non cambia nulla, non cambia assolutamente nulla!

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Presidente, vi è un impegno da parte di tutti i gruppi al fine

di concludere rapidamente l'esame del decreto-legge sul quale, tuttavia, pur non essendo stati presentati emendamenti, potrebbero esservi diversi interventi da parte dei colleghi dell'opposizione. Allora, non capisco perché dobbiamo violare un accordo raggiunto tra tutti i gruppi in base al quale si doveva procedere all'esame delle mozioni per poi successivamente, entro questa sera, esaminare il suddetto decreto-legge. Dunque, avanzo formalmente la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, mi pare non ci sia accordo; tra l'altro, la proposta è stata avanzata tardivamente.

PIERO RUZZANTE. Presidente, credevo di aver comunicato correttamente alla Presidenza l'intenzione dell'inversione dell'ordine del giorno e mi era stato comunicato che sarebbe stato lei ad avanzare la proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, la Presidenza non ha alcun interesse ad opporsi alle richieste provenienti dall'Assemblea. Il problema è che a questa Presidenza non è pervenuta nessuna richiesta.

PIERO RUZZANTE. Presidente, deve parlare con chi le sta a fianco!

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, probabilmente vi è stato un fraintendimento, ma ho saputo della cosa quando lei si è alzato e ha preso la parola dopo l'inizio dell'esame del decreto-legge. Quindi, procediamo con le dichiarazioni di voto relative al decreto-legge sulla scuola e successivamente esamineremo il punto all'ordine del giorno di cui lei ha sollecitato la discussione.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4269.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4269)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieli. Ne ha facoltà.

MICHELE RANIELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'UDC esprime naturalmente una posizione fortemente favorevole in ordine alla conversione del decreto-legge in questione, tenuto conto che la conversione di tale provvedimento consente l'assesto finanziario per un gruppo considerevole di docenti che, attraverso un concorso riservato, hanno avuto la possibilità di legalizzare e sistemare la loro posizione nel settore della scuola.

Si tratta di un'iniziativa opportuna e necessaria, quindi rivolgo un plauso al Governo per l'iniziativa assunta e dichiaro il sostegno pieno del gruppo dell'UDC in ordine al presente decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, anche il gruppo della Lega nord Padania esprimerà un voto favorevole sul provvedimento al nostro esame, in quanto lo stesso risponde pienamente ai requisiti della straordinaria necessità ed urgenza ed è caratterizzato da un contenuto sul quale concordiamo.

Vorremmo però aggiungere in nota all'imprevisto enorme afflusso alla sessione riservata d'esami, che ha dato luogo alle spese aggiuntive che così andiamo a coprire, un auspicio che certamente non è un mero desiderio, bensì un obiettivo politico che vogliamo raggiungere, cioè che non solo l'organizzazione territoriale, ma anche la piena competenza amministrativa in tema di reclutamento di personale docente, con l'attribuzione delle opportune risorse, finalmente sia completamente in capo alle regioni almeno per il ruolo della scuola primaria e secondaria di primo grado, realtà nella quale il medesimo *humus* culturale e l'esigenza di continuità, garantita dalla presenza del personale sul territorio, sono estremamente importanti per il processo educativo della fascia di età a cui si rivolgono questi due livelli dei cicli scolastici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo voterà a favore di questo provvedimento, come già espresso in sede di Commissione, in quanto si tratta di un atto dovuto e mirato, che porta a compimento il programma di completamento dell'abilitazione all'insegnamento per gli insegnanti di vari ordini di scuola avviato da due ordinanze ministeriali nella scorsa legislatura e finanziato da appositi fondi. Ci si permetta di esprimere un unico auspicio, lo dico constatando in aula la presenza del sottosegretario Aprea, ed essendo questa una delle rare occasioni in cui non si tolgono ma si aggiungono risorse per la scuola. Siccome veniamo da due finanziarie che hanno prodotto tagli considerevoli nelle risorse per la scuola, in particolare quella pubblica, l'auspicio è che da questo provvedimento in avanti si arrivi ad una finanziaria che tenga presente l'investimento nella scuola e, in particolare nella scuola pubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Grazie Presidente, a nome dei Democratici di sinistra-l'Ulivo dichiaro il voto favorevole del nostro gruppo a questo provvedimento. Vorrei ricordare che l'argomento, riguardante il reclutamento dei docenti, si presterebbe ad una discussione approfondita, perché l'argomento è tragicamente all'ordine del giorno e sta procurando molte ansie agli insegnanti precari, ma questo non è specificamente l'oggetto del decreto legge, che ha carattere di urgenza, per il quale riteniamo atto dovuto votare a favore.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 17,05)

PIERA CAPITELLI. Mi auguro che ci saranno momenti di approfondimento

vero sul tema reclutamento e non soltanto fatti incresciosi, come quelli che abbiamo vissuto questa estate attraverso la vicenda umana dei cosiddetti insegnanti precari. Voteremo a favore in quanto si tratta di un atto dovuto, mirato e finalizzato a porre termine ad un contenzioso che si è venuto a creare. Si tratta di un atto che avrebbe potuto essere espletato prima, ma talvolta l'efficienza viene soltanto proclamata, mentre io sono convinta che debba essere anche praticata, anche se qualche volta il sistema richiede un po' di flessibilità. L'importante è non proclamare quell'efficienza che fu proclamata con un decreto-legge, convertito poi in legge, la quale suonava un po' ridicola perché proprio da quel decreto-legge sono venuti molti guai per il personale scolastico. Voto pertanto a favore con la richiesta di collaborazione e di ascolto anche dell'opposizione, perché dopo aver preso alcune cantonate credo che il Governo in materia di personale abbia bisogno di ascoltare anche le ragioni dell'opposizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Grazie, Presidente; noi voteremo a favore di un provvedimento che riteniamo un atto dovuto, perché consente il completamento della abilitazione all'insegnamento di molti aspiranti docenti, di cui la scuola pubblica ha bisogno.

Naturalmente, come sottolineato precedentemente da altri colleghi, questo tema ci riconduce pesantemente ad una situazione complessiva di incertezza e di caos della scuola pubblica, soprattutto sul tema del reclutamento e del precariato. Si tratta di una situazione che non può essere sottovalutata e che, invece, richiama questo Governo a responsabilità stringenti molto precise, perché le politiche fin qui perseguite all'interno delle finanziarie e attraverso la riforma spingono il futuro della scuola pubblica e di questi insegnanti, di cui si occupa il presente provvedimento, ad un livello di incertezza e di precarietà assoluto.

Dovremmo impegnarci, quindi, in un ragionamento molto serio e di grande responsabilità, chiedendoci quale futuro questo Governo e questa maggioranza stiano delineando per la scuola pubblica e per questi insegnanti, visto che, in modo assolutamente evidente, si sta procedendo con una politica di tagli, con una politica di precarietà, di privatizzazione, di riduzione del tempo scuola, con il taglio del tempo pieno e del tempo prolungato e con il ritorno al maestro unico. Sono tutte scelte che conosciamo bene, perché fanno parte di quel manifesto ideologico che è la vostra controriforma della scuola, che può segnare un processo involutivo per la scuola pubblica e per il futuro di questo paese. Sviluppiamo un ragionamento complessivo ed organico delle vostre politiche che spingono la scuola pubblica in una situazione di smantellamento. Credo che con questa situazione le famiglie italiane e i cittadini tutti faranno i conti molto presto, già a partire dall'anno scolastico in corso.

Ebbene, credo che questi elementi vadano sottolineati e, allo stesso tempo, vadano ritenuti centrali nella nostra battaglia di opposizione alle vostre politiche sulla scuola, battaglia che continuerà nelle Commissioni e nelle aule del Parlamento, perché arriveranno i prossimi decreti attuativi, nonché all'interno delle scuole e nella società, perché la vostra idea di scuola pubblica è un'idea contrastata, che incontra l'avversione e la protesta della stragrande maggioranza del mondo della scuola e, soprattutto, dei cittadini italiani che, a stragrande maggioranza, scelgono il sistema pubblico dell'istruzione, in contrasto con il vostro disegno di scuola dell'eccellenza che, come abbiamo visto, trova risorse soltanto per finanziare le scuole private.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, colleghi, intervengo molto brevemente per dichiarare il voto favorevole della compo-

nente dei Comunisti italiani su un atto che, come è già stato detto molto bene e ripetuto dai miei colleghi, è arrivato in ritardo ma è arrivato. Meglio tardi che mai. In questo caso, esprimiamo un voto favorevole all'interno di un ragionamento più generale sulle politiche scolastiche che il Governo sta portando avanti e rispetto alle quali siamo assolutamente contrari e anche abbastanza preoccupati. Ripeto che si tratta di un decreto-legge che, finalmente, dà una sistemazione ad una questione che si trascina da diverso tempo. Il sottosegretario Aprea lo sa perfettamente, perché il suo computer, come i nostri, per tutta l'estate, sarà stato superaffollato dalle richieste disperate dei precari, sia quelli specializzati sia quelli che lavorano da anni nelle scuole. Alcuni di loro lavorano da oltre quindici anni e, magari, hanno anche vinto i concorsi ma non sono stati ancora immessi in ruolo. Questo è un argomento sul quale dobbiamo confrontarci al più presto. Naturalmente, quando parliamo del precariato all'interno della scuola, non dobbiamo dimenticare che questo Governo ha immesso nei ruoli della scuola gli insegnanti di religione, senza concorso, senza specializzazione, semplicemente dopo la loro nomina da parte dei vescovi dei rispettivi territori. Questi insegnanti di religione sono dipendenti, immessi nei ruoli della scuola e migliaia e migliaia di insegnanti e insegnanti specializzati sono costretti a vivere in situazioni di insicurezza e anche di angoscia esistenziale.

Tuttavia, a parte le questioni e i problemi di questi lavoratori, c'è una scuola pubblica che sempre di più si deteriora e il diritto allo studio in questa Repubblica sembrerebbe non essere più uno dei diritti garantiti ad ogni cittadino (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4269)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4269, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

« Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 2003, n. 230, recante ulteriore finanziamento della sessione riservata di esami per l'abilitazione o l'idoneità all'insegnamento nella scuola materna, elementare, secondaria ed artistica » (4269):

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>400</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>201</i>
<i>Hanno votato sì ...</i>	<i>400).</i>

**Inversione dell'ordine del giorno
(ore 17,12).**

PRESIDENTE. Avverto che a seguito di accordo intercorso tra i gruppi procederemo subito all'esame del punto 4 all'ordine del giorno.

Seguito della discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00261, Armani ed altri n. 1-00263, Cima ed altri n. 1-00265, Alfonso Gianni ed altri n. 1-00266 e Castagnetti ed altri n. 1-00267 sull'andamento dell'inflazione (ore 17,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00261, Armani ed altri n. 1-00263, Cima ed altri n. 1-00265, Alfonso Gianni ed altri n. 1-00266 e Ca-

stagnetti ed altri n. 1-00267 sull'andamento dell'inflazione *(vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1)*.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Violante ed altri n. 6-00087 *(vedi l'allegato A — Risoluzione sezione 2)* e che le mozioni Violante ed altri n. 1-00261 e Castagnetti ed altri n. 1-00267 sono state ritirate dai presentatori.

(Intervento e parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo d esprimere il parere sulle mozioni Armani ed altri n. 1-00263, Cima ed altri n. 1-00265 e Alfonso Gianni ed altri n. 1-00266, nonché sulla risoluzione presentata.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, mi ero riservato di replicare nella seduta di oggi rispetto alla discussione generale che si era svolta nella giornata di ieri. Quindi, farò una replica collegata ai dispositivi delle mozioni ed anche dell'ultima risoluzione presentata, che è in pratica l'accorpamento delle mozioni degli onorevoli Violante e Castagnetti, formulata e presentata pochi minuti fa.

Vorrei ricordare alcune delle cose che il Governo ha fatto in questi due anni con riferimento all'andamento dei prezzi al consumo e al tasso d'inflazione. Ricordo il congelamento delle tariffe del gas e dell'elettricità avvenuto nel periodo settembre-dicembre 2002 a seguito della successiva revisione della metodologia da parte dell'autorità di settore che ha consentito di mantenere invariate le tariffe nell'ultima parte del 2002 con delle variazioni, in media d'anno, dell'1,5 per cento in meno e del 6,4 per cento in meno rispettivamente per i prezzi dell'energia elettrica e del gas.

Nel 2003, dopo gli aumenti dei primi due trimestri collegati alla ripresa delle quotazioni del greggio, il terzo trimestre

ha registrato una lieve diminuzione delle tariffe elettriche e la stabilità di quelle del gas.

Per quanto riguarda le tariffe ferroviarie, ricordo che nel 2002 è stata praticata una sospensione degli aumenti per evitare la concomitanza con l'introduzione dell'euro. Nel 2003 l'aumento è stato ulteriormente rinviato per consentire una valutazione più puntuale di alcuni indicatori di qualità previsti nella formula del *price cap* e quindi per rendere più efficace ed efficiente il servizio.

Per il 2003, l'ISTAT ha effettuato un'approfondita revisione del paniere, ampliando al massimo le fonti informative utilizzate, pur mantenendo immutati i criteri statistici sottostanti, che sono in linea con quelli adottati negli altri paesi europei. In particolare, la revisione ha comportato l'ampliamento della base territoriale, la definizione del nuovo paniere di prodotti ed un nuovo sistema di ponderazione.

Per quanto riguarda la base territoriale, il grado di copertura dell'indagine è stato ampliato all'86,9 per cento della popolazione italiana residente rispetto all'83,8 per cento del 2002. In relazione alle voci di prodotto incluse nel calcolo dell'indice, va tenuto presente che queste sono anch'esse aumentate, passando da 930 nel 2002 a 960 per l'anno 2003. Migliorare l'indagine è, in ogni caso, obiettivo costante e primario del Governo e dell'ISTAT, che viene formalizzato, ogni anno, nell'approvazione, da parte del CIPE, del Programma statistico nazionale. In esso vengono definiti gli obiettivi delle statistiche del quadriennio successivo; nella prossima annualità, inseriremo quanto segnalato da quasi tutte le mozioni con riferimento alla composizione del paniere e, soprattutto, ai diversi livelli reddituali delle famiglie.

Occorre, con riferimento all'andamento dei prezzi al consumo, premettere una motivazione che noi riteniamo indispensabile ed importante; l'introduzione dell'euro ha senza dubbio favorito, al di là del periodo del *changeover* della nuova moneta, una lievitazione dei prezzi. L'istituto

di statistica della Comunità europea, Eurostat, ha stimato che il contributo del *changeover* alla crescita dei prezzi al consumo, nel complesso della zona euro, si colloca nell'intervallo da 0,12 a 0,29 punti percentuali nel 2002. Tuttavia, sottolinea come, benché l'aumento dei prezzi di alcuni beni e servizi sia stato significativo, aumenti inusuali siano stati evidenziati soprattutto per alcuni servizi di ristorazione, ricreativi, di cura alla persona. Voglio in questa sede ricordare che lo scostamento dell'andamento dei prezzi al consumo dell'Italia rispetto alla media degli altri paesi europei è sceso, in agosto, allo 0,6 per cento su base annua.

Per quanto riguarda la composizione di tale incremento, l'ascesa dei prezzi dei servizi continua a superare di gran lunga quella dei nostri partner dell'Unione europea nonché quella dei beni interni; le pressioni maggiori si riscontrano nei comparti dei servizi pubblici, nei servizi bancari, nei pedaggi autostradali. Inferiore al tasso medio di inflazione, soprattutto per le azioni poste in essere dal Governo, risulta essere, invece, l'incremento dei prezzi dei beni e servizi regolamentati a livello nazionale: 1,6 per cento a luglio su base annua. Al contrario, beni e servizi soggetti alle decisioni delle autorità locali sono rincarati molto più del tasso d'inflazione medio, attestandosi al 4,1 per cento a luglio su base annua. A sospingere l'aumento dei prezzi al consumo e l'inflazione hanno contribuito anche i prezzi dei comparti ortofrutticoli, dei tabacchi e delle bevande alcoliche; si tratta di andamenti caratterizzati da una consistente componente di stagionalità o di straordinarietà dovuta a scompensi transitori tra domanda ed offerta e a fattori di natura climatica.

Sul piano dell'informazione, un'altra azione messa in atto dal Governo è l'osservatorio dei prezzi e tariffe presso il Ministero delle attività produttive e, in particolare, la costituzione — avvenuta con il decreto ministeriale del 2 gennaio 2003 — del comitato tecnico per il monitoraggio dei prezzi dei beni e servizi di largo e generale consumo. Tale comitato, presie-

duto dal ministro delle attività produttive, è composto dai rappresentanti degli enti territoriali — regioni, province e comuni —, dell'ISTAT, dell'Unioncamere, dell'associazione dei consumatori delle principali categorie produttive: Confagricoltura, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Confapi, Confederazione italiana agricoltori (CIA), Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (CNA) e Comitato di filiera ortofrutticola.

Il predetto comitato si riunirà il prossimo 1° ottobre 2003 e, come evidenziato da quasi tutte le mozioni presentate, sono già state convocate anche le organizzazioni sindacali che da quella data faranno parte di questo comitato. I compiti del comitato sono: monitorare la rilevazione dei livelli di prezzi per un paniere di prodotti di largo consumo ed assicurare la massima e tempestiva diffusione fra i consumatori delle informazioni rilevate; monitorare l'intera filiera dei prezzi, coprendo le fasi della produzione e della vendita al consumatore finale; approfondire l'analisi econometrica dei processi di formazione dei prezzi.

Lo scorso mese si è tenuta una riunione del gruppo di lavoro sui prezzi e tariffe per mettere a fuoco i progetti operativi. Un'attenzione particolare è rivolta alle metodologie di rilevazione ed alla costruzione degli indici di prezzo, al fine di raggiungere un'ampia convergenza di vedute sulla applicazione di metodi validi e sui risultati delle rilevazioni.

Vorrei qui citare, ad esempio, solo alcuni dei dati dal lavoro svolto da tale comitato con riferimento all'andamento dei prezzi della frutta fresca e degli ortaggi. Per quanto riguarda le rilevazioni svolte nella terza e quarta settimana di agosto e nella prima settimana di settembre, queste hanno rilevato un aumento, per quanto riguarda la frutta fresca, dei prezzi medi al consumo dovuti all'andamento della stagionalità e dei problemi della siccità di un + 51 per cento all'origine, che è stato ammortizzato dai canali

successivi, ovvero dall'ingrosso che ha portato ad aumenti del 16 per cento e al dettaglio del 15,7 per cento.

Per quanto riguarda gli ortaggi freschi, questo andamento è stato all'origine di un aumento del 32 per cento, all'ingrosso del mantenimento di questo aumento al 33 per cento e al dettaglio di una contrazione al 26 per cento dell'incremento dei prezzi dei prodotti finiti per quanto riguarda gli ortaggi freschi.

Per quanto riguarda l'andamento dei prezzi della benzina senza piombo, la variazione prezzi intercorsa fra il 2 gennaio 2003 e il 15 settembre 2003 è stata pari a - 7,35 per cento per quanto riguarda l'andamento del tasso di cambio, e quindi favorevole all'euro rispetto al dollaro, un aumento del ciclo produttivo di raffinazione del 3,7 per cento ed un aumento del prezzo al consumo finale del 2,6 per cento.

È evidente che, partendo da questi dati che ho voluto riportare a titolo esemplificativo, già nella prossima riunione del comitato del 1° ottobre si potrà portare avanti un'azione per sensibilizzare l'opinione pubblica rispetto a quanto è stato rilevato dall'analisi dell'andamento dei prezzi.

Per quanto riguarda la critica che è stata mossa nelle mozioni relativamente al settore dell'energia e a quello del commercio, devo precisare due cose: mi riservo di lasciare la mia relazione agli atti per ragioni di sintesi, ma vorrei ricordare che per quanto riguarda il processo nel sistema energetico, la valutazione concernente l'andamento dei processi di liberalizzazione del settore elettrico compiuta dalla Commissione europea ci mette tra i primi paesi per quanto riguarda lo stato di avanzamento della liberalizzazione in questo comparto.

Per quanto riguarda invece il tema della liberalizzazione del commercio, condividendo l'opinione secondo cui la legge n. 114 del 1998 non sarebbe stata pienamente recepita per i suoi stimoli a forme di liberalizzazione del mercato in modo

omogeneo tra le diverse regioni, sicuramente vi è la necessità di una nuova e maggiore spinta liberalizzatrice.

Ricordo che il tema del commercio, a seguito dell'entrata in vigore del nuovo titolo V della Costituzione, è di esclusiva competenza regionale; il Governo ha già sensibilizzato, attraverso incontri presso il Ministero delle attività produttive, le regioni affinché si muovano verso una nuova legislazione che allarghi ed incrementi il livello di liberalizzazione e di competitività nelle diverse aree regionali: noi faremo un'ulteriore sensibilizzazione in sede di Conferenza unificata. È tuttavia evidente che su questo aspetto il Governo ed il Parlamento non possono operare per i limiti posti dal nuovo titolo V della Costituzione.

Quindi, penso di poter dire che l'accusa rivolta al Governo di non aver fatto niente in questi due anni per cercare di contenere l'andamento dei prezzi al consumo e il tasso di inflazione non trova riscontro nelle azioni che il Governo stesso ha portato avanti e che ho sinteticamente qui riportato.

Per quanto riguarda la risoluzione Violante ed altri n. 6-00087 — che è stata presentata poco fa e che ha assorbito le mozioni Violante ed altri n. 1-00261 e Castagnetti ed altri n. 1-00267 —, tengo a precisare che il Governo non concorda sulle premesse; è un po' come la massima « piove Governo ladro », quindi il parere del Governo non può che essere contrario.

Per quanto riguarda il dispositivo, invece, vorrei esprimere il parere su ciascun capoverso, a seconda anche delle attività già svolte. Per quanto riguarda il primo capoverso (fare della questione del costo della vita una fra le priorità dell'azione di governo, adottando strumenti efficaci al fine di individuare e segnalare gli abusi), penso che sicuramente molto è già stato fatto, ma ovviamente il Governo si impegna a continuare su questa strada. La seconda parte di questo primo capoverso (e le inefficienze e contrastare le rendite di monopolio) non è accettata da parte del Governo. Quindi, o si accoglie una riformulazione o si procede ad una votazione

per parti separate di questo primo capoverso, perché il Governo esprime parere favorevole soltanto sulla prima parte di esso, mentre non accetta la parte legata alle cosiddette rendite di monopolio.

Per quanto riguarda il secondo capoverso (attivare un tavolo di confronto), questo è già operativo e dal 1° ottobre ne faranno parte anche i sindacati, quindi il parere non può che essere favorevole, anche perché fa già parte dell'azione intrapresa dal Governo.

Il terzo capoverso impegna il Governo ad attivare una specifica iniziativa del ministro dell'agricoltura in collaborazione con tutte le associazioni degli imprenditori e la filiera del comparto dell'industria agricola. Tengo a precisare che anche questo tavolo è già stato attivato presso il Ministero delle politiche agricole e forestali, quindi il parere del Governo, su questo capoverso del dispositivo, è favorevole.

Per quanto riguarda il quarto capoverso (offrire validi elementi di valutazione ai cittadini, anche attraverso la realizzazione di campagne pubblicitarie), il Governo esprime parere favorevole.

Il parere è favorevole anche sul quinto capoverso del dispositivo (adottare le iniziative necessarie a sbloccare la riforma del commercio al dettaglio varata nella XIII legislatura), compatibilmente con i limiti che il nuovo titolo della Costituzione pone alla nostra possibilità di legiferare in tema di commercio.

Il Governo non accetta il sesto capoverso (rivedere in tempi brevi l'accordo raggiunto con le compagnie di assicurazione), ma sarebbe disposto ad accettarlo se, in luogo di « rivedere », si inserisse l'espressione: « monitorare in tempi brevi » — come già previsto, con una riunione che si terrà il 15 ottobre — « l'accordo raggiunto con le compagnie di assicurazione per verificare che l'andamento sia in linea con l'andamento delle frequenze dei sinistri stessi » che, come tutti noi sappiamo, grazie anche e soprattutto all'inserimento della patente a punti, ha visto nei primi mesi di applicazione una diminuzione del

numero dei sinistri, diminuzione che tutti noi ci auguriamo possa continuare nel corso del tempo.

Il Governo esprime parere contrario sul settimo capoverso (ridefinire un tetto di inflazione credibile), mentre esprime parere favorevole sull'ottavo ed ultimo capoverso del dispositivo (promuovere un rafforzamento dell'indagine sui consumi).

Per quanto riguarda la mozione Armani ed altri n. 1-00263, il Governo esprime parere favorevole sia sulla parte motiva sia sul dispositivo di impegno al Governo.

Per quanto riguarda la mozione Cima ed altri n. 1-00265, il Governo non accetta la parte motiva; per quanto riguarda i dieci capoversi del dispositivo di impegno al Governo, il parere è favorevole, per quanto già detto precedentemente, sul primo, sul secondo, sul quinto, sul sesto, sul nono e sul decimo capoverso, mentre è contrario sugli altri.

Per quanto riguarda la mozione Alfonso Gianni ed altri n. 1-00276, il parere del Governo è contrario sulle premesse; per ciò che riguarda i dieci capoversi del dispositivo, il parere è favorevole sui primi due, per quanto già detto precedentemente, mentre è contrario su tutti gli altri.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza l'eventuale pubblicazione del testo integrale della relazione del sottosegretario Valducci.

Il sottosegretario Valducci ha espresso parere favorevole su alcune parti delle mozioni e delle risoluzioni presentate, e ha proposto alcune riformulazioni. Prima di procedere alla fase delle dichiarazioni di voto, chiedo ai presentatori di valutare se accettarle o meno. Do ora la parola all'onorevole Nicola Rossi per la risoluzione Violante ed altri n. 6-00087, di cui è cofirmatario.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per l'attenzione con cui ha letto la risoluzione Violante ed altri n. 6-00087. Tuttavia, mi sfugge la logica della riformulazione. Se è vero — come lui ha sostenuto — che il Governo

nulla può fare per contrastare il fenomeno inflazionistico, non si capisce perché poi accetti la prima parte del dispositivo, ossia di porre la lotta all'inflazione come primo punto dell'agenda del Governo.

Alla luce di questa considerazione, non credo che la riformulazione sia accettabile. Penso sia opportuno votare la risoluzione per parti separate.

PRESIDENTE. Non essendo stata accettata la riformulazione, il parere del Governo si deve ritenere, dunque, contrario anche sul primo capoverso del dispositivo della risoluzione Violante ed altri n. 6-00087.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, il tema è stato oggetto dell'attenzione dell'Assemblea già alcuni mesi fa, nell'ambito dell'esame di analoghe mozioni riguardanti il costo della vita. È stato oggetto anche di un'indagine conoscitiva svolta congiuntamente dalle Commissioni attività produttive di Camera e Senato sulle recenti dinamiche dei prezzi e delle tariffe e sulla tutela del consumatore.

Credo che vi siano problemi sui quali vale la pena soffermarsi. In questi giorni, riscontriamo che l'inflazione, per il mese in corso, raggiunge il tasso del 2,9 per cento, il più alto rispetto agli altri paesi europei. Ciò deve farci riflettere. Infatti, con i cambi fissi e con l'inflazione superiore, il sistema competitivo italiano, naturalmente, ne trae conseguenze negative.

Il secondo aspetto è quello cui ha fatto riferimento anche il sottosegretario quando ha parlato del problema del *change over*. È vero: probabilmente, su base europea, c'è stata una variazione intorno allo 0,12, 0,29 per cento, ma, vi è la sensazione che il rapporto in Italia sia decisamente superiore; con l'arrotonda-

mento da 1.936,14 a 2.000 lire per cambio euro, è più facile che vi sia stata effettivamente una tendenza ben superiore rispetto a questi dati che vengono forniti a livello europeo. Anche questo, indubbiamente, determina per il sistema una minore capacità di essere competitivo.

C'è un altro aspetto riguardante l'inflazione osservata e quella percepita. Non è soltanto un problema italiano. Quest'anno sono stato in Portogallo e la gente si sentiva effettivamente tradita dal sistema di rilevazione prezzi che riguarda quel paese. Riteneva che vi fosse un'inflazione ben superiore rispetto a quella che veniva rilevata attraverso i dati ufficiali. Qui, dobbiamo stare molto attenti: ho la sensazione che continuare a toccare questo tasto porti allo stesso meccanismo che ha generato molti abusi edilizi soltanto proclamando la possibilità del condono. Ho la sensazione che continuando a parlare, di fatto, di inflazione percepita, molti furbi facciano in modo che quella osservata possa crescere sempre di più.

C'è un altro aspetto che mi pare degno di considerazione rispetto a quanto avevamo detto nella precedente occasione: il Governo si è attrezzato in maniera diversa. Tanto per intenderci, il nuovo osservatorio dei prezzi voluto dal ministro Marzano è ritenuto valido dallo stesso ISTAT, che ne fa parte, peraltro, ed ha il significato importante, su base locale, ed in relazione ai beni di prima necessità, di informare il cittadino sulle differenze di prezzo per canale distributivo e addirittura per quartiere. Ciò è importante soprattutto nelle grandi città, dove sono state riscontrate variazioni dei prezzi notevoli, per beni di consumo quotidiano, da quartiere a quartiere. È necessario che questi dati vengano rilevati e vengano resi disponibili alla pubblica opinione, la quale, in tal modo, sarà posta in condizione di controllare essa stessa queste situazioni.

C'è, poi, il fatto che, in Italia, come abbiamo visto, quando si tratta di parlare di inflazione, il primo ad essere messo sotto sequestro conservativo è l'ISTAT. Anche sotto questo profilo bisogna cominciare a dire qualcosa di vero. Si afferma

che il paniere dell'ISTAT è vecchio. Non risulta assolutamente: è uno dei più aggiornati d'Europa! Siamo, infatti, tra le poche nazioni che rivedono il paniere ogni anno, sulla base di un'indagine che coinvolge ben 27 mila famiglie. Anche questo è un dato su cui riflettere. Bisogna smetterla di continuare a rivangare, a mettere il dito nella piaga, mettendo addirittura in discussione la certificazione effettiva del dato dell'inflazione in Italia!

Si è parlato, poi, di processi di liberalizzazione e privatizzazione che possono avere mostrato carenze per quanto riguarda la capacità di competere nel sistema, di concorrenza (che avrebbe dovuto abbattere i prezzi). Ha fatto benissimo il sottosegretario a dire che, probabilmente, sul tema energetico, ad esempio, siamo stati quelli che hanno anticipato, e abbondantemente, la riforma voluta dal Governo europeo (tra virgolette). Anzi, per alcuni versi, subiamo, da questo punto di vista, alcune ricadute negative. Certo è che dobbiamo stare molto attenti perché ancora non si è perfezionato il cambio di mentalità: un processo di liberalizzazione è diverso da un processo di privatizzazione.

Per esempio, la liberalizzazione o, meglio, la privatizzazione del sistema autostradale conduce, oggi, chi ne ha beneficiato a chiedere immediatamente l'aumento delle tariffe. Qui dobbiamo stare molto attenti perché non vorrei che fossimo passati da un monopolio pubblico ad un oligopolio privato. Il Governo deve controllare con molta attenzione ed ha fatto bene, anche in questo caso, a porre uno stop.

Sempre in tema di liberalizzazione, mi pare che vi siano iniziative ormai consolidate, a livello di grandi comuni, per prestare attenzione al tema degli andamenti dei prezzi, soprattutto a quelli dei beni di prima necessità. Anche tali iniziative sono state frutto di un'opera di sensibilizzazione avviata dal Governo. Il ministro Marzano ha fatto presente che, per alcuni versi, la concorrenzialità nel sistema distributivo del commercio ha grossi limiti perché non è compiuta la riforma Bersani, soprattutto per la parte che do-

veva riguardare l'attivazione di normative di liberalizzazione da parte delle stesse regioni.

Se c'è da rivedere il sistema della rete di distribuzione; per alcuni versi, va anche suggerito alle compagnie assicurative di prestare più attenzione all'evoluzione favorevole provocata dalla patente a punti. Il Governo ha già rivolto un appello al riguardo. Il sottosegretario ha fatto presenti le iniziative intraprese dal Governo, come quella di congelare le tariffe dell'energia e del gas, ma dobbiamo ricordare che questo Parlamento ha anche congelato le tariffe RC auto. Non vorremmo, però, che il congelamento diventasse un boomerang domani.

Oggi abbiamo la possibilità di fare una domanda precisa alle compagnie di assicurazione di fronte a quello che è un dato certificato: anche loro si mettano nelle condizioni, pertanto, di venire incontro, in un campo che ha visto un incremento forte dell'andamento dei prezzi, a quelle che sono le esigenze degli utenti.

Un'ultima considerazione: ho la sensazione che chi è a reddito fisso, signor sottosegretario, si trovi in una situazione di grande difficoltà. Io finora ho difeso abbondantemente l'azione di Governo, che è stata secondo me meritoria in questo campo; c'è però in giro la sensazione forte che chi è a reddito fisso stenti effettivamente ad arrivare alla fine del mese. Chi percepisce una pensione ha qualche difficoltà, deve privarsi di qualcosa di cui prima non si privava. C'è una esigenza, pertanto, di guardare con molta attenzione per fare in modo che il paese non si impoverisca, che non venga data a questo Governo, come ho sentito fare da parte dell'opposizione, una connotazione che per alcuni versi potrebbe essere di colore infame, cioè che questo Governo fa politiche industriali, politiche di concorrenza, politiche sociali che vanno ad impoverire il paese. Dobbiamo dimostrare che c'è una idea forte anche nel centrodestra a favore dei ceti sociali, della gente che in ogni caso non è nella condizione di farcela. Va posto quindi il problema serio dei rinnovi contrattuali prossimi venturi; tanto per inten-

derci, le parti sociali rivedano abbondantemente quella possibilità di concertazione che metta chi è a reddito fisso nelle condizioni di avere l'opportunità di vedere rivalutato effettivamente il salario. Per quanto riguarda la dichiarazione di voto del gruppo, il gruppo dell'UDC si appresta a votare conformemente alle indicazioni date dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cannelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CANELLI. Signor Presidente, ci stiamo occupando di un fenomeno particolare che influisce sulla vita di molti nostri concittadini. Per la prima volta noi assistiamo al fenomeno di una inflazione che cresce e di un prodotto interno lordo che diminuisce e sta per stagnare. Non siamo ancora fortunatamente in quella fase che gli economisti chiamano di *stagflation*, pur tuttavia noi ci siamo occupati durante il dibattito di capire quali sono le cause di questa inflazione. Il collega Armani, anche nella discussione generale, in maniera dettagliata, si è prolungato sulla introduzione dell'euro. Indubbiamente l'introduzione dell'euro, a mio avviso, è stata piuttosto affrettata, le circostanze politiche erano tali da poter spingere verso questa introduzione, che non è stata attentamente pubblicizzata. In Francia voglio ricordare che in tutte le famiglie sono stati inviati dei *pamphlet* per far capire che cosa è l'euro, quali sarebbero stati i vantaggi e gli svantaggi. Lo stesso governatore della Banca d'Italia, in alcune audizioni, ha affermato che in effetti gli arrotondamenti conseguenti all'introduzione dell'euro hanno avuto una influenza sull'inflazione; non meno rilevante, un'inflazione sull'inflazione ce l'ha senz'altro la normativa sul commercio; la filiera troppo lunga favorisce indubbiamente, in mancanza di controlli pressanti, la lievitazione dei prezzi. La proposta fatta dal collega Armani di far sì che nella nuova riforma del commercio si consenta agli agricoltori di accedere direttamente ai mercati, a mio avviso,

dovrebbe essere attentamente valutata dal Governo.

Un'ultima considerazione per quanto riguarda l'ISTAT. È sì vero che l'inflazione viene calcolata facendo la media delle medie, ma è anche vero che sarebbe opportuno scindere l'indice dei prezzi dei beni di largo consumo da altri indici, quindi fare dei panieri distinti per verificare qual è l'effettiva inflazione che grava sulle classi meno abbienti. Per quanto riguarda queste ultime, è indubbio che una inflazione che si colloca di circa un punto al di sopra della media europea va a deprimere il potere di acquisto dei ceti più deboli.

Ma questo differenziale di inflazione potrebbe influire anche sugli scambi commerciali dei paesi dell'area dell'euro. Quindi, oltre alle considerazioni svolte e alle proposte fatte di un attento monitoraggio dei prezzi e di una rivisitazione della legge sul commercio e di un attento esame degli aumenti delle tariffe dei servizi di più larga diffusione io ritengo, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili, il Governo debba valutare la possibilità, per quanto riguarda le famiglie con reddito più basso, di ampliare la fascia di esenzione ai fini dell'imposta sul reddito; perché, come qualcuno ha già detto, se reddito significa incremento di ricchezza non vedo per quale ragione si debba far pagare un'imposta a persone che alla fine dell'anno si ritroverebbero più povere.

A nome del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale preannuncio il voto favorevole sulla mozione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, quest'Assemblea, forse stanca, oggi discute di un argomento estremamente importante e ne discute con i riti parlamentari, cioè con una tesi, un'antitesi e forse con un'incapacità di arrivare ad

una sintesi. Sicuramente, come è stato detto, il tema è importante. Ma chi se ne accorge? Se ne accorgono gli elettori e le persone al di fuori di questo Palazzo che cercano di arrivare con lo stipendio a fine mese. A questo proposito, l'altro giorno ho parlato con un datore di lavoro che mi ha fatto notare come sia nettamente aumentato il numero delle persone che chiedono un anticipo dello stipendio.

Ma di questo argomento come se ne parla? Per l'opposizione questa è una ghiotta occasione per cercare mettere in difficoltà il Governo. Diceva bene il sottosegretario quando affermava: piove, Governo ladro. Tuttavia, al di là della retorica, io imputo alle due mozioni in esame due particolari rilievi. In primo luogo, vi è l'incapacità di autocritica non tanto di una fazione politica ma per come è stato gestito il passaggio all'oggi di un determinato momento storico. In secondo luogo, a furia di continuare a creare questo clima di sfiducia non si rende un servizio al paese ma, al contrario, continuando a minare il rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni e tra i cittadini e il paese si ottiene l'effetto opposto. Molte volte abbiamo notato come nella storia l'effetto psicologico può di più della stessa economia reale. Da qui deriva un invito alla maggioranza a ritrovare un certo smalto e a poter comunicare non solo agli elettori ma al paese un clima di fiducia e di rinascita economica, etica, morale e civile.

In tema di incapacità di autocritica di un modello è opportuno evidenziare che, uscendo da un modello dove lo Stato aveva una partecipazione del 70 per cento, vi è stata di fatto un'incapacità del paese di proporre un nuovo modello. Si imputa una richiesta di una liberalizzazione, in particolare l'onorevole Violante, nelle sue tesi, propone di accelerare i processi di liberalizzazione da due anni completamente bloccati. Cosa vogliamo fare? Vogliamo mettere le mani su qualche municipalizzata in più? Vogliamo forse creare qualche clientela in più? Qualcuno si vuole ricordare di qualche processo di liberalizzazione di questo paese?

Credo che il grande scandalo che ha fatto seguito alla vicenda relativa a Telekom Serbia abbia oscurato un altro scandalo: quello della vendita della Telecom, passata, nel giro di due anni, da circa 30 mila miliardi (questo è quanto lo Stato è riuscito a guadagnare) a 90 mila miliardi, e la differenza qualcuno probabilmente se l'è messa in tasca! Non se la sono messa in tasca i poveri o le classi meno abbienti, ma qualche ricco industriale privilegiato che non ha speso una lira in ricerca, perché se una parte di questi soldi fosse stata investita nella ricerca, posso capire, ma di fatto siamo completamente usciti dalla telefonia. Infatti, non produciamo telefoni, non produciamo innovazione tecnologica, e ciò forse grazie a processi di liberalizzazione che, magari, non avrebbe avviato neanche il liberista più acceso.

Tuttavia, in questo caso si vogliono mettere le mani sui servizi pubblici. Ebbene, non so se mettere le mani sui servizi pubblici potrebbe comportare qualche vantaggio: chi ci garantisce che poi non vi saranno aumenti come quelli che si sono verificati, ad esempio, nel settore idrico? Allora, forse occorre considerare anche l'opinione di qualche altro esponente della minoranza, magari più attento. Mi riferisco a Rifondazione comunista, con la quale, al di là dell'impostazione ideologica, è possibile trovare qualche volta elementi in comune quando si riflette sul ruolo dello Stato come garante della soddisfazione di alcuni bisogni fondamentali, come ad esempio il diritto all'acqua o all'energia elettrica.

Per quanto concerne la politica di liberalizzazione, vorrei poi citare qualche altro intervento in favore del contenimento delle tariffe. È vero che questo Governo ha bloccato l'incremento dell'IRPEF regionale per non aumentare il carico fiscale gravante sul cittadino, ed è vero che vi è stato il tentativo di bloccare le tariffe elettriche. Ma quando bloccavamo le tariffe elettriche, come ha ricordato il sottosegretario, il centrosinistra insorgeva, dicendo: ma come vi permettete? Bloccate le

tariffe, non sono efficienti! Tranne invocare, adesso, eventuali blocchi delle tariffe!

Vorrei fare anche una breve considerazione a favore degli enti locali. È vero che gli enti locali hanno aumentato l'imposizione, ma è anche vero che su tali enti, in tutte le leggi finanziarie, di solito si abbatte la scure, e vi sono elementi di rigidità che vogliono che si incida proprio su di essi. Non credo che, da questo punto di vista, il centrosinistra possa battere un colpo o andare a trovare travi o pagliuzze nell'occhio del centrodestra, perché di sicuro difetta loro l'autocritica.

Credo che a questo paese debba essere fatto un discorso chiaro. Ritengo che la crisi internazionale che sta colpendo l'Europa debba essere esplicitata in modo chiaro ai cittadini e che debbano essere spiegati chiaramente gli elementi di questa difficoltà economica. Inoltre, deve essere detto, anche in modo chiaro, che forse l'euro non era quella panacea di tutti i mali che ci veniva a ricordare, nelle sue « comparsate » televisive, il non rimpianto Presidente Prodi (almeno per quanto ci riguarda). Forse qualcuno dovrebbe ricordare che questa corsa affannosa ed incredibile per poter arrivare a questa nuova moneta forse avrebbe avuto bisogno non solo di qualche numero, ma di una consistenza di potenza economica che, purtroppo, ci difetta.

Oltre agli elementi monetari, sui quali ovviamente non possiamo più intervenire (poiché la leva monetaria non è più a nostra disposizione), vi sono certamente anche elementi di concorrenza forse impropria. Al riguardo, vorrei ricordare che ieri si è tenuta una bellissima conferenza nel corso della quale abbiamo ascoltato alcuni grandi esperti economici: ebbene, vorrei dire che l'allarme Cina, vale a dire l'allarme concorrenza sleale, si comincia a sentire concretamente pulsare, e non solo nel paese, oppure per bocca del leader della nostra formazione politica. Credo pertanto che, nella prossima legge finanziaria, su questa materia vi debba essere una risposta seria e convincente.

Per quanto concerne i fattori demografici, vorrei dire che è evidente che un paese che invecchia e non fa più figli è un paese debole.

Quindi, gli elementi di forza della sua moneta sono dati da elementi di forza della sua energia, da elementi di forza della sua economia, da elementi di forza della voglia di fare e di saper fare. Pertanto, il messaggio che dobbiamo mandare al paese è di ristabilire un clima di fiducia, di ristabilire un patto serio e di ristabilire anche un modello di sviluppo compatibile che non sia il vecchio statalismo, che non sia un liberalismo selvaggio, ma che sia uno sviluppo veramente compatibile. Questa è la sfida che credo questa maggioranza debba raccogliere.

Tornando alle votazioni sulle mozioni, annuncio il voto contrario, per tutte le premesse politiche svolte, sulla risoluzione Violante ed altri n. 6-00087, che giudichiamo neanche un pannicello caldo, e sulla mozione sicuramente più articolata, quanto meno nelle premesse, Cima ed altri n. 1-00265. Ci asterremo sulle premesse — e, al riguardo, se possibile, chiediamo al Presidente il voto per parti separate — per quanto concerne la mozione Armani ed altri n. 1-00263. Per quanto riguarda le premesse, vorrei solamente rilevare che, quando si parla dei prezzi del servizio locale, forse andrebbe effettuata un'attenta disamina su quanto questo deficit di federalismo fiscale e di federalismo reale sia pagato realmente dai nostri amministratori e dai cittadini; tuttavia, voteremo a favore del dispositivo stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, ascoltando la discussione e l'intervento del Governo si ha un po' l'impressione che, da parte del Governo e della maggioranza, si stiano rinverdendo i fasti del famoso personaggio manzoniano che, pure di fronte alla peste conclamata, continuava a sostenere che la peste non esisteva, finché non ne venne in qualche modo contagiato anch'egli.

Questo atteggiamento è singolare perché la mozione che abbiamo proposto — e qui abbiamo ottenuto sicuramente un risultato positivo — aveva come obiettivo riportare al centro dell'attenzione, quanto meno di questo ramo del Parlamento, il tema dell'inflazione. Lo abbiamo proposto con un duplice scopo: il primo è quello di guardare all'inflazione come elemento corrosivo del potere d'acquisto soprattutto, come dirò poi, di alcune fasce sociali e l'altro, che mi è parso invece ampiamente sottovalutato negli interventi che abbiamo appena ascoltato, è quello della competitività del nostro sistema economico.

Credo che questo aspetto vada, invece, considerato fortemente e che si debba partire da qui. In assenza — lo ricordo al collega della Lega che è appena intervenuto — della possibilità di utilizzare la moneta nazionale nel percorso della svalutazione competitiva oggi, essendo tutti all'interno di un'unica moneta, un differenziale di inflazione tra noi e non solo la media europea ma tra noi ed alcuni paesi europei determina un immediato spiazzamento di competitività: immediato, diretto, secco.

Ci è stato ricordato stamattina dal professor Giavazzi, in un articolo sul *Corriere della Sera*, che il confronto riguardante l'inflazione italiana non va fatto soltanto con la media europea ma soprattutto con alcuni paesi europei. Occorre ricordare, come faceva Giavazzi, che alcuni paesi europei, quelli che hanno un reddito *pro capite* decisamente inferiore alla media, hanno anche un'inflazione più alta rispetto alla media europea ed a quella italiana. Mi riferisco, naturalmente, al Portogallo, alla Spagna, alla Grecia e agli altri paesi che si sono affacciati più tardi ad un percorso di sviluppo e che, quindi, naturalmente, hanno margini per far crescere sia i loro salari sia i loro prezzi.

Invece, tra gli altri paesi cosiddetti forti si determina una situazione del tutto paradossale: l'Italia ha un'inflazione pari a tre volte quella della Germania. Siccome avete ricordato la situazione internazionale, dovete menzionarla tutta. L'Italia

crece poco o niente (dello 0,2-0,3 per cento) così come avviene in Germania; tuttavia, la Germania ha un incremento dell'inflazione dell'1 per cento, mentre quello dell'Italia è pari al 2,9 per cento (tre volte tanto!).

Questo — ripeto — significa un immediato spiazzamento di competitività alle nostre merci. Hai voglia a parlare della Cina, caro collega della Lega! La Cina ce l'hai in casa, nel senso che non si riesce a mantenere alcun tipo di competitività nei confronti degli altri paesi direttamente concorrenti in Europa.

La seconda considerazione è riferita al potere d'acquisto. L'inflazione opera non in maniera indifferenziata, ma in maniera molto specifica e colpisce soprattutto alcuni redditi: quelli medi e medio-bassi. Ho letto qualche giorno fa che un comitato presieduto dall'ex ragioniere dello Stato Monorchio ha calcolato che per i redditi familiari e per i pensionati con reddito inferiore a 60 milioni delle vecchie lire il paniere dell'inflazione incide di più che nella media generale. Dai calcoli fatti dal suddetto comitato si stima che l'inflazione per tali fasce sociali sia del 4,7 per cento.

Questo è un dato di fatto, come è un dato di fatto — lo ricordava anche il collega dell'UDC prima — che vi sono ormai aree della società italiana che incontrano serie difficoltà a fare i conti con la nuova situazione determinatasi. Tale situazione non è un flagello di Dio, ma porta nomi e cognomi. Vi è l'incapacità del Governo di fare fronte a tale problema (l'atteggiamento, appunto, alla Don Ferrante). Il ministro Marzano ha avuto anche un elemento di piacevole cortesia sull'argomento. Ha detto: per me l'inflazione è al 2,8-2,9 per cento, ma mia moglie mi dice che è più alta. È stata una battuta simpatica, ma ci sarebbe da auspicare che la signora Marzano diventi ministro delle attività produttive! Forse avrebbe un'attenzione maggiore ai problemi del paese.

Come dicevo, non si tratta di un flagello di Dio che arriva oggi e di cui nessuno sapeva niente. Ci sono provvedimenti che voi, maggioranza e Governo, avete preso in questi anni. Non potete scoprire oggi che

gli enti locali riducono i servizi o che oggi bisogna pagare servizi e prestazioni che prima non si pagavano perché tutto questo va ad incidere sul livello di vita e di condizione sociale di un pezzo della società italiana. Ai pensionati, ai lavoratori, ai piccoli imprenditori andrete a dire che i loro problemi nell'arrivare a fine mese sono determinati dalla Cina, come ci veniva ricordato poco fa.

Allora, non scherziamo! State dimostrando l'incapacità ad affrontare tale problema. Signor sottosegretario, non si tratta di monitorare o sensibilizzare, ma di fare politica, di mettere mano ad alcune iniziative che il Governo deve prendere e sviluppare.

È assolutamente incredibile che il Governo non sia d'accordo con il primo punto degli impegni contenuti nella risoluzione del centrosinistra. Mi riferisco, soprattutto, alla parte in cui si dice che «bisogna segnalare gli abusi, le inefficienze e contrastare le rendite di monopolio». Stando a questo Governo in Italia non esistono rendite di monopolio. Oggi abbiamo scoperto questo approccio significativo: il problema delle liberalizzazioni per il Governo di centrodestra non è più un problema in questo paese.

Allora, andrete a spiegare agli imprenditori che non è vero che in Italia l'energia elettrica costa il 25-30 per cento più della media europea e non è vero che in Italia i servizi telefonici costano più che negli altri paesi europei o, per meglio dire, che il loro prezzo è diminuito meno rispetto a quello degli altri paesi europei. Il vostro atteggiamento dimostra che, ormai, non avete più argomenti. Vi siete baloccati con un'idea dell'economia fatta soltanto di una crescita che doveva derivare a tutti dalla riduzione delle tasse. Avete sbattuto il muso contro la responsabilità e la difficoltà del governare e non riuscite più ad articolare un minimo di risposta.

Noi, invece, siamo intenzionati a sviluppare tale ragionamento, a mantenere viva l'attenzione intorno al problema dell'inflazione con l'atteggiamento di chi vuole difendere le fasce medie e medio-basse della popolazione che vengono col-

pite in maniera indiscriminata dall'aumento dei prezzi. Quest'ultimo è assolutamente fuori controllo e fuori dalla media europea. Noi abbiamo la sensibilità ai problemi veri della competitività del nostro paese.

Ci sarebbero molti provvedimenti da mettere in campo; il Governo dovrebbe essere più attento alle questioni tariffarie e dovrebbe effettuare un intervento sulle associazioni imprenditoriali e dei commercianti, al fine di dare trasparenza al meccanismo di formazione dei prezzi. Bisognerebbe, inoltre, richiamare il paese su questa attenzione e non « buttarla in politica », come voi fate con la Cina e con l'euro, perché questa strada non porta da nessuna parte. Verrebbe da sorridere se non fosse che abbiamo di fronte, invece, i problemi di gente che soffre, e i problemi della competitività del nostro sistema industriale.

Noi a questi problemi, che sono i problemi del paese, stiamo tentando, anche dall'opposizione, di dare una risposta. Voi siete capaci soltanto di fare demagogia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Il Governo ha detto che, della nostra mozione, accetta non le premesse — questo lo sospettavo — ma i primi due capoversi (dei dieci) del dispositivo. Ciò dà origine alla nostra richiesta di votazione per parti separate, come a dire: intaschiamo e portiamo a casa.

Mi auguro, tuttavia, che il sottosegretario abbia ben letto i primi due capoversi del dispositivo e l'impegno che ne consegue, perché su di essi noi chiameremo a coerenza il Governo. Il primo capoverso, infatti, chiede un'individuazione degli indici del costo della vita differenziati per fasce sociali. In questo vi è, come ho già spiegato in sede di discussione sulle linee generali, quel rovesciamento concettuale — non oso dire filosofico — di aggettivazione

tra inflazione reale e inflazione percepita. Su questo si è esercitato anche il collega D'Agrò, provocando però quel rovesciamento causale, di cui la letteratura mondiale, da Esopo a Fedro e via via risalendo nella storia, si è già occupata; mi riferisco alla storiella dell'agnello e del lupo.

Non è che sostenendo che la vita costa di più si incrementa l'indice di inflazione. Questo è un rovesciamento del rapporto causa-effetto. Allora, proverò a spiegare il concetto con un altro esempio, forse più semplice da comprendere. L'altra sera, partecipando ad una delle tante più o meno simpatiche o noiose trasmissioni televisive, un collega dell'altra parte politica, di fronte alla mia denuncia dell'incremento dell'inflazione diceva: mah, sono andato a Milano al ristorante ed era « pieno così ». Io allora gli ho detto: appunto, ciò dimostra esattamente quello che voglio dire; il ristorante dove tu vai, che io peraltro conosco, che è un ristorante se non d'élite certamente di qualità, continua ad essere « pieno così », perché coloro che lo frequentano non percepiscono l'inflazione, in relazione al loro alto reddito, ma gli altri che al ristorante non ci vanno e che al massimo vanno in pizzeria percepiscono, e come, l'inflazione!

Dove sta la realtà? Nella prima categoria sociale o nella seconda? Noi diciamo, non solo per un taglio di classe, ma anche per un rispetto della statistica e delle quantità, che la realtà sta nella seconda percezione. È per questo che insistiamo nella nostra mozione — e capisco che il Governo non l'accetti — sul fatto che la lotta all'inflazione comincia dall'incremento dei salari e delle retribuzioni, e non viceversa, o quantomeno sul fatto che i salari e le retribuzioni non devono perdere potere d'acquisto, in virtù dell'evidente differenza tra inflazione programmata, su cui vengono calcolati, e inflazione reale ufficiale, che peraltro è di gran lunga inferiore all'inflazione percepita. Siamo al 2,9 per cento nel mese di agosto. Allora non ci si può dire che noi stiamo conducendo una battaglia pretestuosa nei confronti dell'ISTAT. In primo luogo non

stiamo conducendo una battaglia nei confronti dell'ISTAT, bensì la stiamo conducendo in favore della verità, che è cosa diversa.

E non è colpa nostra se l'ISTAT, prima nel calcolo del costo dei farmaci e, successivamente, nel calcolo del costo della telefonia, ha sbagliato dello 0,1 per cento, che — come ho già motivato in sede di discussione sulle linee generali — rappresenta un errore nel calcolo dell'inflazione. Tanto è vero che l'ISTAT, seppure *a posteriori* e tardivamente — nell'ultimo caso addirittura in data 11 agosto 2003, quando le Camere erano chiuse —, ha riconosciuto, dopo averlo negato, l'errore commesso. Oggi, siamo ad una rilevazione ufficiale del 2,9 per cento, l'inflazione programmata non è più la metà, ma meno della metà del 2,9, in quanto 1,4 non è uguale a 1,5; siamo già in questa situazione.

Nella risoluzione unitaria del centrosinistra, ho apprezzato — e ciò originerà l'astensione da parte nostra, che spero sia ricambiata — la scomparsa del peana sulle liberalizzazioni (forse il collega Polledri è un po' disattento e non se ne è accorto, ma ora glielo dico).

Tuttavia, su tale aspetto occorre chiarirsi. Vi è un problema rilevato a livello mondiale e che non riguarda soltanto questo Governo, vale a dire il fatto che la ventata di privatizzazioni e di liberalizzazioni produce una frenata, in quanto in realtà il liberismo puro è più ideologia che politica economica concreta. Il liberismo di questo Governo non è un liberismo puro, è semplicemente un asservimento agli interessi forti delle classi dirigenti, che vengono perseguiti tramite l'ideologia e la pratica del libero mercato e, quando serve — sull'esempio anche di altri paesi ai quali questi governanti si ispirano, come ad esempio gli Stati Uniti d'America —, anche attraverso un pesante e corposo intervento statale che però è sempre a sostegno degli interessi forti e dei blocchi dominanti (vi rientrano le industrie, le economie e le finanze).

Allora, da sinistra, non ha senso rivendicare una maggiore liberalizzazione; questa è una sciocchezza in termini economici

e, con strumentazioni aritmetiche alla mano, simulazioni e calcoli matematici, è dimostrabile che, in base al libero mercato, non esiste un equilibrio dei prezzi soddisfacente. Infatti, se io creo un minimo di libera concorrenza all'inizio, ma poi non mi garantisco che le leve di comando dell'economia siano in mano ad un pensiero non unico ma generale degli interessi della collettività, ricreo in luogo di un monopolio pubblico un oligopolio privato, come è successo nel campo della distribuzione dei supermercati e come rischia di succedere nel campo dell'energia, in cui si smantella l'ENEL permettendo l'introduzione di altri monopoli stranieri nella proprietà dell'energia.

Dunque, non ha senso chiedere che la liberalizzazione dell'energia provochi una diminuzione dei costi delle tariffe elettriche; ciò non avviene né nella telefonia, né nell'energia. Bisogna capovolgere il ragionamento, partendo dai bisogni della popolazione: chi è povero ha diritto o no a telefonare non dico dal telefonino, ma almeno dal telefono stanziale? Sì. Chi è povero ha diritto o no ad accendere la luce elettrica, non dico la lampada solare? Ha diritto o no ad avere uno smaltimento dei rifiuti?

Allora, su questo, rivediamo le tariffe e decidiamo che chi sta nella fascia della povertà — e sono 7,5 milioni di persone — abbia gratis la fornitura di questi consumi essenziali e che gli altri li paghino un po' di più e via via a salire e non a scendere. Chi è più ricco dia di più dal punto di vista fiscale, dal punto di vista della spesa per l'acquisto dei beni. Questo è il senso della nostra mozione.

Allora, incassiamo e portiamo a casa i primi due punti che sono impegnativi per il Governo e insistiamo sulla votazione degli altri. Esprimeremo inoltre un voto favorevole sulla mozione presentata dagli amici Verdi e ci asterremo sulla risoluzione unitaria, per la parte restante, presentata dal centrosinistra (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Grazie Presidente, nei pochi secondi che mi sono concessi, che ovviamente non dipendono da lei ma dal regolamento, voglio confermare il voto favorevole del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo alla mozione a prima firma Cima, Zanella e altri. Voteremo anche la mozione a prima firma dei deputati di Rifondazione comunista, mentre ci asterremo su quella dei colleghi dell'Ulivo.

La ragione della nostra mozione è molto semplice ed è stata già illustrata in sede di discussione generale. Ci troviamo davanti ad una emergenza, determinata da quella che viene comunemente chiamata carovita che non è conseguenza unicamente di un passaggio mal gestito dalla lira all'euro, di cui il Governo italiano porta fino in fondo le responsabilità, ma è anche conseguenza di una mancata attivazione di politiche di controllo sui prezzi e sulle tariffe pubbliche. Non sfugge ad alcuno che, anche nel momento in cui si discute di legge finanziaria, la sottrazione di risorse agli enti locali, alle amministrazioni comunali e provinciali ha, tra gli altri effetti negativi, anche quello di un aumento delle tariffe dei servizi pubblici, che contribuiscono a creare una lievitazione complessiva dei prezzi.

Vi è poi una seconda ragione che io credo vada posta in evidenza: ci sono alcune *lobby* economiche del nostro paese, lo voglio dire con chiarezza, non certo i piccoli commercianti e non certo i piccoli artigiani, bensì la grande distribuzione che in questo paese fa da regolamentatrice dei prezzi nel mercato senza alcun controllo. Su questo il Governo è stato incapace di attivare serie politiche deflattive e di orientamento dei prezzi di mercato. Verrebbe quasi da dire che se continua questa politica di impoverimento dei ceti sociali più deboli, forse sarà giunto il momento di tornare davanti ai grandi centri di distribuzione e fare una forma di redistribuzione sociale del profitto che viene invece accumulato da questi centri.

Concludo affrontando il tema delle assicurazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 18.20*)

PIER PAOLO CENTO. Anche in questo caso, io credo che non sia pensabile lamentarsi da una parte del carovita se dall'altra non si interviene in maniera seria e rigorosa, rispettando certamente l'attività imprenditoriale, ma anche ponendo dei limiti e predisponendo dei controlli su prezzi e tariffe che non hanno eguali in nessun altro paese d'Europa. Queste sono le ragioni per cui noi del gruppo dei Verdi già al Senato abbiamo preso un'iniziativa simile. Chiediamo e proporremo al Parlamento l'istituzione di una Commissione di indagine sul carovita per accertare le responsabilità politiche di un fatto economico che pesa, in maniera forte, sulla vita di milioni di cittadini. Sono queste le ragioni per cui voteremo la risoluzione presentata dai deputati del gruppo dei Verdi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. L'obiettivo di mettere l'Assemblea in condizione di valutare questa situazione di vera e propria emergenza mi pare sia stata raggiunta. In verità, già alcuni mesi fa era stata approvata un mozione relativa al costo della vita e, quindi, sarebbe stata probabilmente anche superflua la presentazione di una nuova mozione. Ci siamo ritornati sopra perché il Governo non ha fatto assolutamente nulla.

Devo dire, con molta sincerità, che mi ha sorpreso l'elencazione di dati fatta dal sottosegretario Valducci, il quale, tra l'altro, ha attribuito la colpa dell'aumento del costo della vita e dell'inflazione anche all'incremento dei prezzi degli alcoolici, come se gli italiani fossero un popolo di ubriaconi. Siamo seri! Siamo seri! La

responsabilità non si può attribuire certamente agli alcoolici né all'introduzione dell'euro, perché soltanto in Italia ed in Grecia si è verificato un aumento così spropositato. Negli altri paesi europei dell'area euro questo non è accaduto. Ciò si è verificato soltanto in Italia. Quindi, la responsabilità non è dell'euro ma della politica del Governo, che è venuto meno ai suoi doveri di indirizzo, di controllo e di definizione delle politiche economiche volte a favorire lo sviluppo. Questo non c'è stato.

Caro sottosegretario, finanche quando siete riusciti a stipulare un'intesa, pur se limitata, con le compagnie di assicurazioni — e devo dare atto all'onestà dell'onorevole D'Agrò, che vi ha fatto riferimento —, poi non siete stati in grado di far rispettare l'accordo: l'aumento delle tariffe assicurative, nel 2002, ammonta all'8,9 per cento. Lo dice l'ISVAP. Abbiamo un'autorità che denuncia questa situazione. Ma chi deve intervenire è il Governo, il quale, per quanto riguarda la cosiddetta filiera produttiva alimentare, per verificare in quale fase si registrasse l'aumento eccessivo dei prezzi, avrebbe potuto coinvolgere non soltanto i comitati euro — che dovevano funzionare fino al 31 dicembre 2002 e non si sa che fine abbiano fatto — ma anche i comuni, le prefetture e — perché no? — la Guardia di finanza. Il ministro Tremonti ha minacciato di inviare la Guardia di finanza per effettuare le verifiche nei confronti di coloro che avessero deciso di non aderire al condono. Perché non l'ha inviata nei mercati? Probabilmente, la sola presenza della Guardia di finanza sarebbe stata una remora all'aumento dei prezzi. Vi è stata una sostanziale ignavia da parte del Governo.

Riteniamo che, su questo terreno, non bisognasse dividersi, perché la tutela dei risparmiatori e dei consumatori dovrebbe essere un impegno comune. Sta di fatto che, invece, questo impegno non si è registrato nell'intera politica del Governo, né dal punto di vista economico, né dal punto di vista industriale — perché c'è un processo di deindustrializzazione — né, infine, per quanto riguarda l'andamento

complessivo dei mercati. Allora, si scaricano le responsabilità sull'euro, sull'aumento degli alcoolici, sul fatto che — magari — c'è un destino cinico e baro. Ma, chi tutela i consumatori, se non lo Stato? Certamente, le liberalizzazioni vanno fatte e vanno fatte con saggezza, in modo tale che il Governo abbia sempre la possibilità di orientare il mercato, perché, altrimenti, il liberismo sfrenato può portare a risultati distorti. Non si avrebbero, dunque, i benefici che le liberalizzazioni dovrebbero portare, a seguito della concorrenza vera.

Non la voglio fare lunga. Dico semplicemente che, in questa situazione, che — lo ripeto — ritengo di emergenza, occorre che il Governo dia qualche segnale, dimostri di esserci e di agire. Nella nostra risoluzione abbiamo indicato alcuni punti precisi. Pare che il Governo ne voglia accettare semplicemente alcuni. Altri — non sappiamo perché — vengono rigettati, mentre, dalle parole dei colleghi della maggioranza, mi è sembrato di cogliere una sostanziale adesione alle preoccupazioni e alle proposte che noi avanziamo. Ma, del tema di cui si discute in quest'aula — non sempre con attenzione, devo dire — si è interessata, ieri sera, anche una grande trasmissione o pseudo tale: *Porta a porta*.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri...

MARIO LETTIERI. Presidente, mi deve consentire di proseguire. Proprio la sua presenza mi ha indotto a fare questa riflessione, perché il ruolo della RAI, che è un servizio pubblico anche per quanto riguarda i servizi parlamentari, va considerato con attenzione. Signor Presidente, lei non si può tirare indietro. Lei ha un compito: richiedere che la RAI, essendo un servizio pubblico, informi correttamente su quanto avviene in quest'aula, sulle proposte, sulle differenze di posizione e — se volete — anche sui protagonisti.

Non è possibile che il grande cerimoniere Bruno Vespa possa invitare soltanto il rappresentante del Governo e poi magari assistere alla diatriba tra consumatori, produttori e commercianti, mentre le posizioni politiche e le proposte che noi

abbiamo avanzato non si sanno, perché il servizio pubblico le ignora. Lei non può essere complice di questo, perché altrimenti farebbe anche il gioco del Governo, che è interessato a non far capire quali sono le posizioni dell'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Armani ed altri n. 1-00263, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	374
Votanti	372
Astenuti	2
Maggioranza	187
Hanno votato sì	215
Hanno votato no ..	157).

Passiamo alla mozione Cima ed altri n. 1-00265.

Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votarne distintamente le varie parti in relazione al parere espresso dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Cima ed altri n. 1-00265, limitatamente alla parte motiva ed al terzo, quarto, settimo ed ottavo capoverso del dispositivo, non accettati dal Governo:

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	380
Votanti	379
Astenuti	1
Maggioranza	190
Hanno votato sì	164
Hanno votato no ..	215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della risoluzione Cima ed altri n. 1-00265, accettata dal Governo:

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	385
Votanti	375
Astenuti	10
Maggioranza	188
Hanno votato sì	368
Hanno votato no ..	7).

Passiamo alla votazione della mozione Alfonso Gianni ed altri n. 1-00266.

Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votarne distintamente le varie parti in relazione al parere espresso dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Alfonso Gianni ed altri n. 1-00266, limitatamente alla parte motiva ed ai capoversi dal terzo fino al decimo del dispositivo, non accettati dal Governo:

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	383
Votanti	245
Astenuti	138
Maggioranza	123
Hanno votato sì	28
Hanno votato no ..	217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della risoluzione Alfonso Gianni ed altri n. 1-00266, accettata dal Governo:

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	369
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

Passiamo alla votazione della risoluzione Violante ed altri n. 6-00087.

Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votarne distintamente le varie parti in relazione al parere espresso dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Violante ed altri n. 6-00087, limitatamente alla parte motiva ed al primo, sesto e settimo capoverso del dispositivo, non accettati dal Governo:

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	158
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della risoluzione Violante ed altri n. 6-00087, accettata dal Governo:

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	374
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	342
<i>Hanno votato no</i> ..	32).

Sull'ordine dei lavori *(ore 18,32)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho due comunicazioni di un qualche rilievo.

L'ordine del giorno, a questo punto, reca il seguito della discussione dei progetti di legge relativi alle « Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione ». Sugli articoli e sul complesso degli emendamenti ad essi presentati è stata avanzata una quantità enorme di richieste di intervenire. D'accordo con i gruppi parlamentari, nella giornata di domani possiamo passare dunque alla discussione dell'articolo 1 e del complesso degli emendamenti ad esso presentati. Avverto fin da ora che nella giornata di domani non ci saranno votazioni. Peraltro, ci sarà domani la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo e, in ogni caso, posso preannunciare che a partire dal 1° ottobre sarà calendarizzato il seguito della discussione del progetto di legge.

Vorrei svolgere anche un'altra considerazione. Al termine della parte antimeridiana della seduta odierna, l'onorevole Mussi, Vicepresidente della Camera, è stato investito di una questione relativa ad alcuni fatti — chiamiamoli così — accaduti al Senato. Una delegazione di parlamentari della Camera dei deputati è venuta dal Presidente e mi scuso davanti all'Assemblea se non ho potuto riceverli perché ero impegnato in una colazione con il Presidente della Camera dei deputati del Cile. Sulla questione mi sono documentato e ritengo giusto esprimere una mia opinione:

ve la esprimo con nettezza, perché in proposito non ho le idee confuse, anche se posso averle sbagliate, perché questo fa parte della discutibilità anche delle decisioni del Presidente.

Con riferimento ai disordini occorsi nell'odierna seduta antimeridiana del Senato, desidero ricordare che la Camera dei deputati richiede ai cittadini che assistono alle sedute dell'Assemblea lo scrupoloso rispetto delle regole dettate a garanzia dell'ordinato svolgimento dei lavori. A maggior ragione, ritengo, dunque, sia lecito pretendere che quelle stesse regole siano rispettate da parte dei membri della Camera quando essi assistono, come tutti gli altri cittadini, alle sedute dell'altro ramo del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega nord Padania e del deputato Roberto Barbieri*). Non siamo diversi: siamo come gli altri cittadini e come tali siamo tenuti a comportarci.

Per quanto riguarda epiteti o espressioni offensive di senatori all'indirizzo delle colleghe deputate, eventuali interventi sanzionatori non potranno che essere assunti dai competenti organi del Senato, che sono certo valuteranno con rigore e serenità lo svolgimento di quanto accaduto. Da parte mia, la Presidenza del Senato ha la piena fiducia per le deliberazioni che autonomamente intenderà prendere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

Proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 1087.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, della quale la VIII Commissione permanente (Ambiente), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla

sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

de GHISLANZONI CARDOLI: « Norme per il riconoscimento e la tutela del carattere storico, architettonico e ambientale delle "cascine lombarde" » (1087) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, mercoledì 24 settembre 2003, la VII Commissione permanente (Cultura) ha approvato, in sede legislativa, il seguente disegno di legge:

S. 1918 — « Celebrazioni del VII centenario dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza" » (*approvato dalla VII Commissione permanente istruzione del Senato della Repubblica*) (3923).

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

ANTONIO BARBIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANTONIO BARBIERI. Per chiedere alla Presidenza di sollecitare la risposta ad un atto di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARBIERI. Si tratta dell'interrogazione a risposta scritta n. 4-03238, da me presentata il 19 giugno 2002. È trascorso oltre un anno dalla sua presentazione e, quindi, pregherei la Presidenza di fare presente questa esigenza.

PRESIDENTE. Onorevole Antonio Barbieri, la Presidenza si attiverà senz'altro presso il Governo nel senso da lei richiesto.

Onorevoli colleghi, prima di dare lettura dell'ordine del giorno della seduta di

domani, vi preannuncio che la Presidenza si riserva di anticipare, se possibile, al termine della mattinata di domani l'informativa urgente del Governo, naturalmente d'accordo con il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 25 settembre 2003, alle 10,30:

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 1087.

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

MAZZUCA; GIULIETTI; GIULIETTI; FOTI; CAPARINI; BUTTI ed altri; PISTONE ed altri; CENTO; BOLOGNESI ed altri; CAPARINI ed altri; COLLÈ ed altri; SANTORI; LUSETTI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; CARRA ed altri; MACCANICO; SODA e GRIGNAFFINI; PEZZELLA ed altri; RIZZO ed altri; GRIGNAFFINI ed altri; BURANI PROCACCINI; FASSINO ed altri: Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione (*Approvati, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato*) (310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689-B).

— *Relatori:* Bianchi Clerici (*per la VII Commissione*) e Romani (*per la IX Commissione*), *per la maggioranza;* Carra (*per la VII Commissione*) e Bogi (*per la IX Commissione*), *di minoranza.*

(ore 15)

3. — Informativa urgente sul recente nubifragio che ha colpito la provincia di Massa-Carrara.

4. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

PROPOSTA DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

VIII Commissione permanente (Ambiente):

de GHISLANZONI CARDOLI: « Norme per il riconoscimento e la tutela del carattere storico, architettonico e ambientale delle "cascine lombarde" » (1087).

(*La Commissione ha elaborato un nuovo testo.*)

La seduta termina alle 18,35.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO FLAVIO TANZILLI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 4268

FLAVIO TANZILLI. Onorevoli colleghi, la morte del giovane Ercolano e l'ignobile attacco di scalmanati delinquenti alle forze dell'ordine dentro e fuori dello stadio Partenio di Avellino cadono proprio mentre ci accingiamo ad approvare un provvedimento che tende a dirimere la questione se il corretto svolgimento delle attività sportiva debba o meno essere affidato alla giustizia sportiva. Fino a pochi anni fa era impensabile porsi tali interrogativi in quanto tutto veniva ricondotto, regolato e disciplinato nell'alveo della sportività dei partecipanti. Oggi non è più così, e a dire il vero la necessità di un provvedimento che facesse fronte a tale problematica era già sentita da alcuni anni. L'ordinamento sportivo è stato sempre, quasi per antonomasia, un ordinamento autonomo ma con il tempo questo confine netto, questa demarcazione è andata via via affievolendosi anche per un cambiamento che si è verificato nel calcio professionistico dove al calcio-mercato si è sostituito il mercato azionario. L'avvento,

cioè, delle società per azioni con finalità di lucro, ha spostato quel confine introducendo nelle decisioni degli organi di giustizia sportiva un limite dato dalla presenza o meno di un interesse legittimo o di un diritto soggettivo.

Ne è derivata una situazione incontrollabile che ha avuto il suo epilogo nei fatti di questa estate, quando abbiamo assistito a sentenze che promuovevano squadre, ne retrocedevano altre, altre venivano promosse per meriti sportivi, squadre ammesse ai campionati d'ufficio o richieste per non fare iscrivere alcune squadre, eccetera, eccetera.

Un caos completo che ha rischiato di compromettere l'avvio del campionato di serie B con tutto quello che ne consegue, soprattutto dal punto di vista degli incassi derivanti dai giochi per l'erario e soprattutto per il CONI. Non dimentichiamo infatti che il tanto bistrattato calcio riesce da solo a finanziare tutto lo sport italiano.

Era necessario quindi dare una risposta ad una situazione che rischiava di perpetuarsi e di mettere in crisi il mondo del calcio, anche se resta, come ha più volte sottolineato il sottosegretario Pescante, il problema di una riforma strutturale della giustizia sportiva che dipani una matassa che si è aggrovigliata ancor di più con il passaggio epocale dei presidenti-tifosi a presidenti-manager o azionisti di riferimento. Il provvedimento odierno affronta in parte tali problematiche escludendo la possibilità di ricorrere ai tribunali ordinari ed amministrativi per un determinato ambito di materie, al fine di garantire l'autonomia dello sport e lo svolgimento corretto delle gare senza influenze esterne, con l'unico limite delle situazioni giuridiche soggettive di effettiva rilevanza per l'ordinamento giuridico dello Stato. Era una richiesta di chiarezza che ci giungeva dal mondo dello sport, non solo del calcio, visto quello che è successo anche nel basket, né era da considerarsi obsoleta, inutile, data la partenza sospirata del campionato di serie B, perché avremmo dato adito, forse, ad una nuova sarabanda di ricorsi ai tribunali amministrativi regionali d'Italia. Auspichiamo, però, che

insieme ad un riforma strutturale del calcio che scinda il sistema professionistico da quello dilettantistico si dia seguito anche ad una riforma della giustizia sportiva per evitare nel futuro i continui interventi del Governo per supplire alle manchevolezze del mondo sportivo, in particolare del settore calcio.

Concludo dichiarando il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO GUIDO GIUSEPPE ROSSI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 4268

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. La posizione della Lega nord Padania sulle tematiche dello sport in generale e più in particolare del calcio, cioè dello sport più popolare, sono chiare a tutti. Lo sport deve tornare ad essere divertimento delle famiglie, oggetto delle sane passioni del tifo, componente dello sviluppo ordinato delle giovani generazioni. Ovviamente lo sport deve fare i conti anche con l'aspetto economico, questo è chiaro: non si vagheggia un mondo che non può più esistere, ma si chiedono regole chiare e certe. Si chiede che l'elemento economico, finanziario, economicistico sia sottoposto a regole; si chiede che, se si vuole essere società per azioni, occorre rispettare le regole della corretta gestione contabile. Non si possono spendere in modo dissennato milioni di euro in ingaggi di calciatori, magari per mettere in piedi operazioni di immagine a favore di alcuni presidenti, e poi chiedere aiuto allo Stato, non pagare i contributi previdenziali, le tasse o, peggio, speculare sulla compravendita di giovani calciatori stranieri. La mancanza di regole ha portato al collasso del sistema e alla deriva giudiziaria di questa estate, allo spettacolo desolante di presidenti con alle spalle studi legali superorganizzati, di politici (senza distinzione di colore e di fede, da destra a

sinistra) che per raggranellare qualche voto in più si sono prodigati, come e peggio degli ultras da stadio, a sponsorizzare questa o quella squadra. La Lega nord Padania è stata estranea ed immune da questa deriva. La Lega nord Padania ha richiamato il rispetto delle regole, facendo riferimento alla strada tracciata già nelle scorse finanziarie, vale a dire con il sostegno al mondo dello sport dilettantistico, vero ed autentico argine alla deriva che abbiamo illustrato prima.

In quest'ottica deve esser inserito il nostro giudizio sul decreto-legge in questione, che ci ha visti perplessi per la sua parte che ha consentito di modificare il *format* del campionato di serie B, dando luogo al vergognoso spettacolo del « politico tifoso » e perplessi per l'accentramento presso la sede del tribunale amministrativo regionale del Lazio; siamo invece concordi sul fatto di delimitare meglio i contorni dell'autonomia della giustizia sportiva, sottolineandone l'indipendenza. Siamo assolutamente certi, infatti, che occorra evitare un eccessivo ricorso al momento giudiziario nei vari settori della società, occorre dare spazio alla sussidiarietà, all'autonomia dei corpi intermedi, all'associazionismo.

Ovviamente per essere autonomi ed indipendenti: occorre essere credibili. E questo approccio, vale a dire di ritorno alla credibilità e al rispetto delle regole, pare essere emerso dalla discussione generale nelle Commissioni riunite II e VII. Si è parlato di un provvedimento che possa rispondere meglio e in maniera organica alle esigenze prima citate, ed a questo proposito basterebbe citare le parole del sottosegretario Pescante in Commissione circa i suoi dubbi sulla riforma effettuata dalla legge Veltroni di alcuni anni fa. Il fine di lucro che diventa fine a se stesso, che scardina totalmente i valori e i principi su cui si fonda in epoca moderna il mondo sportivo, non deve essere riconsiderato. In Commissione, il gruppo della Lega nord Padania è riuscita a presentare e a far approvare un emendamento che da alcuni è stato definito

etico o quanto meno di valenza etica e che con nostra soddisfazione è stato condiviso da maggioranza e minoranza.

Tale emendamento riguarda l'esclusione dalle scommesse e dai concorsi pronostici connessi al campionato italiano di calcio di quelle squadre che siano controllate direttamente o per interposta persona da soggetti che controllino altre squadre. Questo sia al fine di rispettare gli obiettivi dell'articolo 2, vale a dire l'osservanza e l'applicazione delle norme regolamentari, organizzative e statutarie dell'ordinamento sportivo nazionale, sia per evitare l'insorgere di contenzioso sul regolare e ordinato andamento dei campionati. Un emendamento che rappresenta un primo passo verso una moralizzazione del settore e soprattutto un segnale forte e preciso verso quei comportamenti che sono contrari alle norme regolamentari, al buon senso, ai principi di uno sport sano e rispettabile. La discussione di questo disegno di legge di conversione coincide con i gravissimi incidenti che si sono scatenati negli stadi nelle ultime settimane, al di là di ogni giustificazione di carattere sociologico che assolutamente non condividiamo (in quanto la responsabilità di atti criminali di violenza sono e restano esclusivamente di carattere personale); siamo convinti però che per essere forti e in grado di condannare chi si comporta in questo modo occorre essere credibili. La strada verso questa credibilità è ancora lunga e questo decreto pur con tutte le sue incongruenze rappresenta un piccolissimo passo in avanti. Per questi motivi i deputati del gruppo della Lega nord Padania esprimeranno un voto di astensione sul provvedimento.

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO
DEL RELATORE PER LA VII COMMISSIONE
PAOLO SANTULLI SUL DISEGNO
DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 4268

PAOLO SANTULLI, *Relatore per la VII Commissione*. In premessa bisogna ringraziare i colleghi dell'opposizione ed i funzionari degli uffici per i contributi che

hanno offerto per affrontare obiettivamente tutte le questioni inerenti questo provvedimento, poi i presidenti Adornato e Pecorella ed il sottosegretario Pescante per il costante e competente aiuto che hanno offerto ai relatori.

Il dibattito nella maggior parte dei casi si è allontanato dal merito specifico dell'argomento trattato; sicuramente a ciò hanno contribuito i gravi fatti di Avellino e le polemiche che ne sono seguite.

Non si può dimenticare, però, che l'esigenza di adottare questo decreto-legge discendeva dalla grave situazione che si stava determinando con il caos tra le varie sentenze dei tribunali amministrativi regionali e della giustizia sportiva: ogni giorno una sentenza diversa che si accompagnava a polemiche sempre più accese e non si sapeva quello che poteva capitare, anche in termini di ordine pubblico.

Per mettere responsabilmente fine a tale situazione e per consentire il regolare avvio dei campionati è stato adottato questo decreto-legge che, contrariamente a quanto in più di una occasione è stato dato ad intendere, non ha mai imposto indicazioni al mondo del calcio rispetto alle scelte che poi, autonomamente, ha operato.

Infatti, il Governo, attraverso il comma 5 dell'articolo 3 di questo decreto, proprio alla luce della situazione grave ed eccezionale che si stava determinando, ha consentito al CONI, su proposta della Federazione calcio, di adottare provvedimenti di carattere straordinario e transitorio, in deroga alle vigenti disposizioni sportive.

Detto comma è stato cancellato dal decreto, con un emendamento delle Commissioni, che ha fatto salvi gli effetti già prodotti, atteso che i campionati sono iniziati, con particolare soddisfazione del mondo sportivo, che, tra l'altro, e non va dimenticato, si finanzia proprio con i proventi del totocalcio e delle scommesse.

Le critiche che sono state avanzate dall'opposizione, relativamente ad una invasione della politica rispetto all'autono-

mia dello sport, ci hanno lasciato molto perplessi, anche se non ci hanno meravigliato.

Ma come, certe accuse, vengono rivolte proprio oggi che, per la prima volta, con il comma 1 dell'articolo 1 di questo nostro decreto: «La Repubblica riconosce e favorisce l'autonomia dell'ordinamento sportivo nazionale».

No, non possono essere sostenute certe falsità!

L'intervento del Governo si giustifica appieno, e poi non è forse servito a risolvere una situazione problematica che stava mettendo in grave crisi società per azioni quotate in borsa?

Il decreto però non serve solo a questo: proprio per la confusione che si è avuta nel mese di agosto tra la giustizia sportiva e la giustizia ordinaria si imponeva una legge che definisse la delimitazione precisa delle rispettive competenze.

Certo, è sempre più difficile, soprattutto dopo l'avvento delle società sportive con fini di lucro, determinare una separazione certa tra i due ordinamenti, atteso che sono sempre più rari i casi in cui non ci sono coinvolgimenti di diritti soggettivi e di interessi legittimi, motivi che rappresentano le condizioni per trasferirsi alla giustizia ordinaria (naturalmente dopo tutti i gradi della giustizia sportiva).

Queste nuove realtà, rendendo sempre più inadeguate le clausole compromissorie delle federazioni e i vincoli normativi dell'autonomia della giustizia sportiva che ormai sono argini insufficienti rispetto ad un mondo sportivo che non è più quello decubertiniano che ispirava le regole di una attività che non è più legata ad un universo dilettantistico composto esclusivamente da società di fatto.

L'ambiente sportivo non è più lo stesso, ed è necessario ripeterlo.

Con l'avvento delle società per azioni, si muovono interessi diversi rispetto ad una tradizione sportiva consolidata e questi vanno in rotta di collisione con le regole fondanti dello sport.

Purtroppo è una norma varata proprio dai nostri contraddittori, dal governo dell'ulivo.

Non sono mai esistiti tanti ricorsi da parte delle società sportive alla magistratura ordinaria, prima dell'avvento delle società per azioni nello sport; ripeto, tale rivoluzione è stata determinata dalle scelte del governo di centrosinistra e di molti che in questi giorni stanno muovendo critiche feroci a questo decreto-legge che si è reso necessario proprio per porre rimedio, per sanare le conseguenze dei loro errori.

Siamo stati accusati di fare poco o niente per lo sport. Niente di più falso.

Proprio perché era necessario pensare ad altri modelli, alla luce delle realtà che si stavano evidenziando nel mondo sportivo, questo Governo e questa maggioranza, con interventi che forse sono passati inosservati ai più, in questi soli due anni, hanno già avviato un cammino preciso.

La sola legge n. 53 del 2003 — tanto per intenderci: la riforma della scuola — ha introdotto l'associazionismo sportivo scolastico, lo sport per ognuno attraverso la scuola, a partire dalla scuola dell'infanzia, con lo sviluppo delle attività motorie e delle competenze ludico-sportive, e una ulteriore promozione degli indirizzi sportivi nel secondo ciclo d'istruzione (un tentativo di introdurre i licei dello sport).

Inoltre, con la finanziaria dello scorso anno abbiamo favorito le società sportive dilettantistiche, con una norma specifica, ma al tempo stesso abbiamo equiparato ad esse le associazioni sportive scolastiche, con tutti i benefici economici e normativi.

Altro che niente, queste sono tracce essenziali di un nuovo, preciso, percorso educativo per una funzionale cultura sportiva quale elemento stabile e obbligatorio di formazione ed istruzione.

Si è finalmente realizzata una corretta impostazione ed un permanente coinvol-

gimento sportivo scolastico per ogni studente, che rappresenta un sicuro deterrente ed un insostituibile elemento, oltre che di formazione generale, di particolare prevenzione.

Sono elementi indispensabili ora più che mai.

Le norme repressive che abbiamo già introdotto con la legge sulla violenza nelle manifestazioni sportive, da sole, senza questi apporti culturali, preventivi-formativi, resterebbero poco efficaci.

Ma, ritornando all'efficacia del provvedimento in esame, sul quale i deputati del gruppo di Forza Italia esprimeranno un convinto voto favorevole, va conclusivamente evidenziata la parte relativa alla competenza attribuita, dall'articolo 3, comma 2, al tribunale amministrativo regionale del Lazio con sede in Roma, cosa che eviterà il ripetersi di sentenze di tribunali amministrativi regionali locali, ma soprattutto favorirà una specifica competenza in materia e una armonizzazione delle sentenze.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 23 settembre 2003, nell'intervento del deputato Cialente, a pagina 74, prima colonna, alla venticinquesima riga, le parole « lei che » si intendono sostituite dalle parole « quando c'è chi ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21,40.